

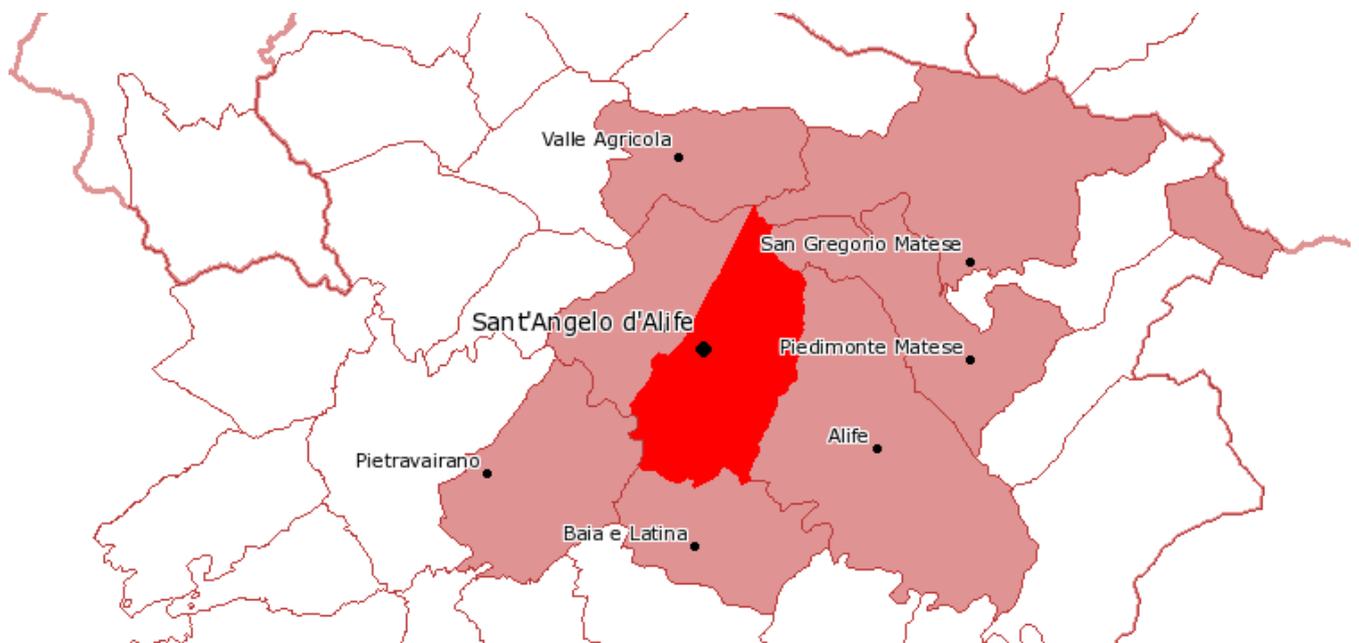


COMUNE DI SANT'ANGELO D'ALIFE

REGIONE CAMPANIA- PROVINCIA DI CASERTA

PIANO URBANISTICO COMUNALE

L.R.16/2004



RAPPORTO PRELIMINARE AMBIENTALE

L.R.16/04 e Regolamento n. 5 del 04.08.2011-BURCn.53 del 08.08.2011

IL SINDACO DOTT. MICHELE CAPORASO

R.U.P. ING. POMPEO FURNO

SUPPORTO AL R.U.P. ARCH. GILDA EMANUELE



Indice

1.0. FINALITA' DEL RAPPORTO PRELIMINARE.

1.1. Il rapporto preliminare comprende.

2.0. QUADRO NORMATIVO.

2.1. Quadro normativo di riferimento per la Valutazione Ambientale Strategica

2.2. La normativa europea: la Direttiva 2001/42/CE

2.3. La normativa nazionale: i Decreti legislativi n. 152/2006 e n. 4/2008

2.4. La normativa regionale: la L.R. 16/2004

2.5. La normativa regionale: il Regolamento 8 dicembre 2009, n. 17 (VAS)

2.6. La normativa regionale: Il Regolamento 4 agosto 2011, n. 5

3.0. METODOLOGIA UTILIZZATA NELLA REDAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE

3.1. Contenuti del Rapporto Ambientale ai sensi della vigente normativa comunitaria e nazionale

4.0. QUADRO CONOSCITIVO, CONTENUTI DEL PIANO E RAPPORTO CON ALTRI PIANI O PROGRAMMI

4.1. Obiettivi di protezione e valutazione dei potenziali effetti ambientali

4.2. Quadro del territorio comunale

4.3. Rapporto Con Altri Pertinenti Piani O Programmi

4.4. Suddivisione del territorio in ambiti insediativi

4.5. Sistemi Territoriali di Sviluppo

4.6. Le strategie per il territorio rurale e aperto: le aree montane

4.7. Uso agricolo dei suoli

4.8. Risorse naturalistiche e agroforestali

4.9. sistemi del territorio rurale e aperto

4.10. Il territorio negato e l'abusivismo

5.0. LE PROPOSTE DEL PIANO

6.0. PIANO DEI SITI INQUINATI

6.1. Piano regionale di risanamento-mantenimento della qualità dell'aria

6.2. Piano di Tutela delle Acque della regione Campania (P.T.A.)

7.0. AGRICOLTURA

7.1. Monitoraggio sanitario ed ambientale

7.2. Territorio agricolo e naturale, l'uso agricolo del suolo

8.0. TRASPORTI

9.0. LE CONDIZIONI GEOLOGICHE, IDRAULICHE, NATURALISTICHE E AMBIENTALI DEL TERRITORIO

9.1. Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno

9.2. Integrità fisica, Rischio Idraulico

9.3. Linee Guida per il paesaggio, adottate in data 30/11/2006 e pubblicate sul BURC del 10/01/2007: riconoscimento degli Ambiti di paesaggio e conseguenti linee di azione strategica.

1.FINALITÀ DEL RAPPORTO PRELIMINARE

Con il presente documento si intende delineare il percorso metodologico procedurale, nonché definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da considerare durante la valutazione del Piano, che si sottopongono all’Autorità competente e agli altri Soggetti competenti in materia ambientale (SCA), affinché diano il loro contributo al procedimento in questione, esprimendo osservazioni, suggerimenti, proposte di integrazione, eventuali correzioni e modifiche. Il presente documento rappresenta, quindi, la prima fase dell’intero processo di valutazione, fissando i criteri e i principi sui quali orientare il Piano per gli aspetti ambientali. Il Rapporto preliminare descriverà quello che dovrà essere il processo di valutazione nella sua articolazione, la struttura ed i contenuti da redigersi per la stesura del Rapporto Ambientale, principale strumento tecnico richiesto dalla VAS.

1.1. Il rapporto preliminare comprende:

1. La descrizione sintetica dei contenuti principali e degli obiettivi del Piano;
2. Le informazioni ed i dati necessari all’accertamento delle probabilità di effetti significativi sull’ambiente.

2.0. QUADRO NORMATIVO

2.1. Quadro normativo di riferimento per la Valutazione Ambientale Strategica

Compito della valutazione ambientale strategica è individuare gli effetti che si generano sul territorio in relazione ad uno scenario trasformativo conseguente alla formulazione di un piano, con l’obiettivo di determinare le azioni che hanno un minore impatto sull’ambiente naturale.

2.2. La normativa europea: la Direttiva 2001/42/CE

La Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell’Unione Europea, approvata il 27 giugno 2001, ha per oggetto la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull’ambiente. Nella Direttiva 2001/42/CE si parla di “valutazione ambientale” di determinati piani e programmi, dicitura che si riferisce alla Valutazione Ambientale Strategica come esplicitato dalla stessa Unione Europea. La Direttiva 2001/42/CE prende atto che anche l’attuazione delle decisioni strategiche contenute nei piani e nei programmi possa incidere significativamente sull’ambiente. Per questo il processo di pianificazione o di programmazione deve integrarsi con il processo di valutazione, dando luogo ad un unico ed unitario processo decisionale. L’integrazione tra i passi procedurali ordinari dell’iter di pianificazione e/o programmazione ed i passi procedurali integrativi previsti dalla Direttiva dà luogo alle seguenti fasi:

- verifica che il P/P rientri o meno nell'ambito di applicazione della Direttiva (art. 3, par. 2, 3, 4, 5, 8 e 9; All. II), da cui emerge se effettivamente il P/P debba essere sottoposto a valutazione ambientale (art. 1; art. 2, lett. a; art. 3, par. 1);
- definizione della portata del Rapporto Ambientale da redigere (art. 2, lett. b; art. 5, par. 1, 2, 3; All. I);
- preparazione del piano, considerando le ragionevoli alternative (compresa l'alternativa "zero") alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale (art. 5, par. 1);
- individuazione, descrizione e valutazione degli effetti significativi dell'attuazione del piano (e quindi delle alternative) sull'ambiente (art. 5, par. 1, 2 e 3; All. I);
- preselezione del piano, quale risultato della valutazione;
- stesura del Rapporto Ambientale (art. 2, lett. b e c; art. 5, par. 1, 2 e 3; All. I);
- consultazioni (art. 2, lett. b; art. 6, par. 1 e 2);
- considerazioni sul Rapporto Ambientale e sui pareri espressi dalle autorità e dal pubblico durante le consultazioni (art. 2, lett. b; art. 8);
- selezione del piano preferito, quale risultato della valutazione del Rapporto Ambientale e delle consultazioni;
- redazione del piano;
- avvio della procedura di approvazione del piano;
- adozione del piano;
- messa a disposizione delle informazioni circa la decisione, che consistono nel piano adottato, in una dichiarazione di sintesi e nelle misure adottate in merito al monitoraggio (art. 9, par. 1);
- monitoraggio (art. 10).

Particolare attenzione viene posta nelle fasi di consultazione. Essa si realizza in diversi momenti del processo di valutazione ambientale, in particolare:

- verifica della necessità della valutazione ambientale per un piano;
- consultazione delle autorità (art. 3, par. 6);
- informazioni messe a disposizione del pubblico (art. 3, par. 7);
- decisione sulla portata e sul livello di dettaglio delle informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale:
- consultazione delle autorità (art. 5, par. 4);
- proposta di piano e Rapporto Ambientale:
- messa a disposizione delle autorità e del pubblico (art. 6, par. 1) che devono esprimere il proprio parere sulla proposta di piano e sul Rapporto Ambientale (art. 6, par. 2);
- elaborazione del piano;
- necessità di tener conto del Rapporto Ambientale e dei pareri espressi dalle autorità e dal pubblico (art. 2, lett. b; art. 8);
- adozione del piano;
- le informazioni sulla decisione devono essere messe a disposizione delle autorità e del pubblico (art. 9, par. 1).

La “valutazione ambientale” di cui alla Dir. 2001/42/CE non si limita quindi solo al momento della valutazione vera e propria di opzioni alternative, ma crea un percorso decisionale che parte dal momento in cui si inizia ad elaborare un piano e continua fino alla fase di monitoraggio e di attuazione dello stesso.

Inoltre, nel corso delle diverse fasi di cui si compone il processo decisionale, è prevista la partecipazione attiva sia delle autorità (soggetti istituzionali) che del pubblico (soggetti singoli o loro organizzazioni, associazioni, gruppi).

2.3. La normativa nazionale: i Decreti legislativi n. 152/2006 e n. 4/2008

Il Decreto legislativo n. 152/2006 (Testo Unico sull’Ambiente) nella parte II disciplina la VAS la VIA e l’autorizzazione integrata ambientale.

Nel testo del 2006 il D.lgs. definiva un processo di VAS in notevole contrasto con le prescrizioni comunitarie europee. Tale difformità è stata sanata con l’emanazione del Decreto legislativo n. 4/2008 (Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale), che ha abrogato la parte II del D. Lgs. 152/2006 definendo nuove procedure per la valutazione dei piani e programmi.

Il D. Lgs. 152/2006, modificato, individua tre differenti autorità coinvolte nel processo di valutazione strategica:

- Autorità competente: adotta il parere di assoggettabilità sui piani e programmi, sceglie con l’autorità precedente i soggetti aventi competenze ambientali da consultare ed esprime un parere motivato sulla proposta di piano o di programma, sul rapporto ambientale, sul piano di monitoraggio e sulla sussistenza delle risorse finanziarie disponibili, tenendo conto delle osservazioni emerse in seguito alle consultazioni.
- Autorità procedente: è la pubblica amministrazione che redige il piano o il programma oppure, se è un altro soggetto pubblico o privato a redigere il piano o il programma, è l’autorità che recepisce, adotta o approva il piano o programma sottoposto a VAS.
- Autorità proponente: il soggetto pubblico o privato che elabora il piano o il programma.

Secondo l’articolo 11 del D. Lgs., il processo di valutazione si articola nelle seguenti fasi:

1. svolgimento della verifica di assoggettabilità;
2. elaborazione del rapporto ambientale;
3. svolgimento di consultazioni;
4. valutazione del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni;
5. decisione;
6. informazione sulla decisione;
7. monitoraggio.

Verifica di assoggettabilità

La verifica di assoggettabilità è una fase propedeutica all'avvio della valutazione che si applica per i piani e programmi che incidono su piccole aree a livello locale o per modifiche di minima entità a piani e programmi esistenti, oppure per piani che definiscono il quadro di riferimento per progetti per i quali la VIA, per decidere se sia necessario sottoporli o meno a valutazione ambientale strategica. L'autorità procedente inoltra all'autorità competente una relazione preliminare sul piano. Successivamente, l'autorità competente, in collaborazione con l'autorità procedente, individua i soggetti aventi competenze ambientali (SCA) da consultare e trasmette ad essi la suddetta relazione. Entro 30 giorni i soggetti con competenze ambientali trasmettono le loro osservazioni in merito al piano all'autorità competente la quale, sentita anche l'autorità procedente, nei successivi 90 giorni elabora il parere di assoggettabilità con il quale si stabilisce se il piano debba essere sottoposto a VAS. Tale parere, una volta adottato è reso pubblico.

Elaborazione del rapporto ambientale

Sulla base del contenuto della relazione preliminare sugli effetti ambientali del P/P l'autorità procedente, l'autorità competente ed i soggetti con competenze ambientali individuati in precedenza iniziano la consultazione che si conclude entro 90 giorni per definire la portata ed il dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale, considerando le già citate indicazioni della Direttiva VAS ed eventualmente facendo riferimento ad informazioni ottenute da altre valutazioni eseguite in precedenza.

Consultazioni

Una volta elaborato il piano, l'autorità procedente deposita la proposta di piano, il rapporto ambientale redatto ed una sintesi non tecnica presso gli uffici dell'autorità competente e delle amministrazioni interessate anche solo parzialmente dagli interventi di piano o dagli effetti che derivano dalla sua attuazione e trasmette la suddetta documentazione anche all'autorità competente. L'autorità procedente divulga la notizia dell'avvenuto deposito attraverso la pubblicazione di un avviso sulla Gazzetta Ufficiale che riporti il titolo della proposta di P/P, l'identità dell'autorità proponente e dell'autorità procedente e le sedi degli uffici presso i quali si possono consultare i documenti relativi. Dalla data di pubblicazione dell'avviso sulla Gazzetta Ufficiale chiunque volesse presentare osservazioni in merito al P/P può farlo entro il termine di 60 giorni.

Valutazione del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni

L'autorità competente in collaborazione con l'autorità procedente, acquisite le osservazioni pervenute ed analizzata la documentazione, svolge l'istruttoria tecnica che si conclude con l'elaborazione di un parere motivato sulla proposta di piano. Tale parere deve essere espresso anteriormente all'adozione ed

approvazione del piano ed entro i successivi 90 giorni dal termine ultimo per la presentazione delle osservazioni.

Decisione ed informazione sulla decisione

Nel caso in cui non sia necessario apportare modifiche alla proposta di piano, l'intera documentazione è trasmessa all'autorità competente per la sua adozione ed approvazione. La decisione è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale unitamente ad indicazioni sugli uffici in cui è possibile consultare i documenti. Inoltre, sui siti web delle autorità interessate al processo decisionale sono pubblicati:

- il parere motivato espresso dall'autorità competente;
- una dichiarazione di sintesi che illustra come nella decisione finale siano stati considerati il contenuto del rapporto ambientale e gli esiti delle consultazioni;
- le misure adottate per il monitoraggio del piano in riferimento al quale il documento di piano definisce i soggetti responsabili e le risorse finanziarie disponibili per la sua esecuzione. I dati raccolti in seguito all'attività di monitoraggio di un P/P saranno sempre e comunque inclusi nel quadro conoscitivo dei successivi strumenti di piano o programma.

Per i P/P i cui interventi interessano anche il territorio di altre regioni confinanti, la valutazione ambientale strategica è portata a termine attraverso una collaborazione tra le diverse autorità interessate; in tal caso l'autorità competente deve dare informazioni sul piano ed acquisire i pareri delle autorità competenti delle altre regioni coinvolte e degli enti locali interessati.

Monitoraggio

Le indicazioni sull'attività di monitoraggio del piano sono riportate già durante l'elaborazione degli strumenti oggetto di valutazione. Gli esiti dell'attività di monitoraggio, eseguito anche con il supporto delle Agenzie per la protezione dell'ambiente, e le eventuali misure correttive adottate sono divulgate attraverso i siti web dell'autorità competente e precedente e delle Agenzie ambientali interessate.

2.4. La normativa regionale: la L.R. 16/2004

La L.R. n. 16 della Regione Campania (Norme sul governo del territorio), emanata il 22 dicembre 2004, all'art. 47 afferma che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici devono essere accompagnati dalla "valutazione ambientale" di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la fase di redazione del Piano. Tale valutazione deve scaturire da un Rapporto Ambientale in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del Piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del Piano. Pertanto, la "valutazione ambientale" di cui all'art. 47 della L.R. 16/2004 va intesa, a tutti gli effetti, come Valutazione Ambientale Strategica (VAS) di piani territoriali ed urbanistici, in quanto si riferisce esplicitamente alla Direttiva 42/2001.

2.5. La normativa regionale: il Regolamento 8 dicembre 2009, n. 17 (VAS)

Il regolamento n. 17/2009 è finalizzato a fornire specifici indirizzi per l'attuazione delle disposizioni inerenti alla Valutazione Ambientale Strategica. Esso si applica a tutti i piani e programmi di cui all'articolo 6, comma 2, del D.Lgs. n. 152/2006 che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale, compresi i piani e programmi previsti dal titolo II della legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16 (Norme sul governo del territorio), i piani e programmi previsti dalla normativa comunitaria e nazionale nel settore della pianificazione urbanistica o della destinazione dei suoli o loro modifiche e i piani e programmi cofinanziati dall'Unione europea. In attuazione dell'articolo 34, comma 7, del D.Lgs. n. 152/2006, nel caso di procedimento relativo alla valutazione ambientale di piani e programmi gerarchicamente ordinati, sia regionali che degli enti locali, si tiene conto delle valutazioni sugli effetti ambientali già operate per i piani e programmi sovra ordinati nonché di quelle che possono meglio essere svolte sui piani e programmi di maggior dettaglio. L'individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale è effettuata sulla base delle scelte contenute nel piano o programma, degli impatti ambientali ad esse conseguenti e dell'ambito territoriale di intervento.

In via indicativa, sono considerati soggetti competenti in materia ambientale:

- a) settori regionali competenti in materie attinenti al piano o programma;
- b) agenzia regionale per l'ambiente;
- c) azienda sanitaria locale;
- d) enti di gestione di aree protette;
- e) province;
- f) comunità montane;
- g) autorità di bacino;
- h) comuni confinanti;
- i) sovrintendenze per i beni architettonici e paesaggistici;
- l) sovrintendenze per i beni archeologici.

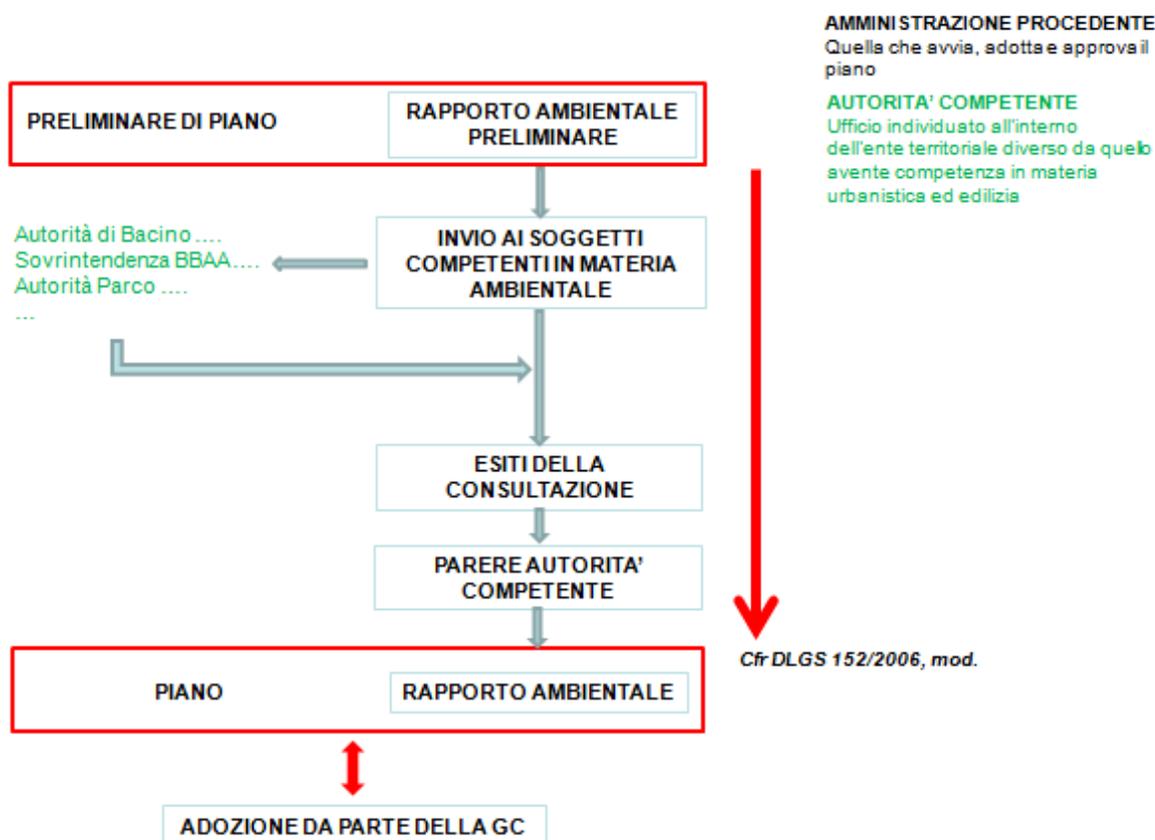
In sede di procedimento di VAS l'autorità competente, in collaborazione con l'autorità procedente, individua i soggetti competenti in materia ambientale da consultare durante la verifica di assoggettabilità, ai sensi dell'articolo 12 del D.Lgs. n.152/2006, o durante la VAS, ai sensi degli articoli 13, 14, 15, 16, 17 e 18 dello stesso. Se gli esiti della verifica di assoggettabilità determinano la necessità di sottoporre il piano alla VAS, ai sensi degli articoli 13, 14, 15, 16, 17 e 18 dello stesso D.Lgs., i soggetti competenti in materia ambientale sono gli stessi individuati per la verifica.

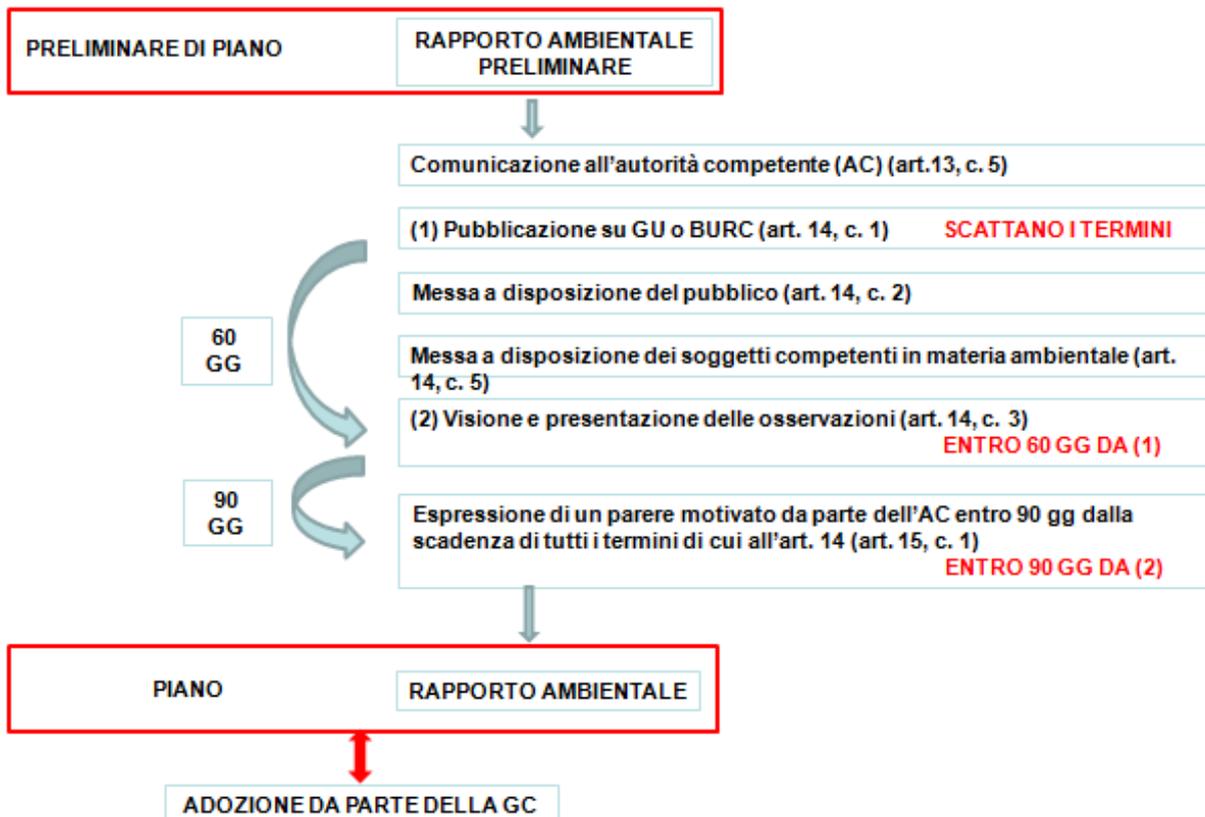
2.6. La normativa regionale: Il Regolamento 4 agosto 2011, n. 5

L'articolo 2 del suddetto regolamento si occupa della sostenibilità dei piani e di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), come disciplinata dal D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) e dalle disposizioni contenute nel regolamento stesso. L'amministrazione procedente avvia contestualmente al procedimento di pianificazione la valutazione ambientale strategica o la verifica di assoggettabilità secondo le disposizioni dell'articolo 6 del D. Lgs. n. 152/2006 e nel rispetto dei casi di esclusione previsti dal medesimo decreto legislativo. In relazione alla individuazione dell'autorità competente, l'art. 2 recita che "la Regione ed i comuni sono autorità competenti per la VAS dei rispettivi piani e varianti nonché per i piani di settore dei relativi territori", ai sensi del D. Lgs. n. 152/2006. Ciò porta a dire che, nel caso di un Piano Urbanistico Comunale, a capo dell'Amministrazione Comunale sono poste sia l'autorità procedente che l'autorità competente. L'amministrazione procedente predispone il Rapporto Preliminare in maniera contestuale al preliminare di piano e lo trasmette ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da essa individuati (Cfr. Regolamento VAS 17/2009).

ART 02 – (Sostenibilità ambientale dei piani)

REG. n. 05 del 04/08/2011





Sulla base del rapporto preliminare e degli esiti delle consultazioni con gli SCA, l'amministrazione procedente redige il rapporto ambientale che costituisce parte integrante del piano da adottare in Giunta. Segue la pubblicazione del Rapporto Ambientale e del Piano adottato dalla Giunta, ai sensi del c.1, art. 3 del Regolamento 5/2011, e successivamente pubblicato. Nel caso di PUC il parere di cui all'articolo 15 del D. Lgs. n. 152/2006, sulla base dell'istruttoria svolta dall'amministrazione procedente e della documentazione di cui al comma 1 dell'articolo 15 dello stesso D. Lgs., è espresso, come autorità competente, da un ufficio appartenente all'amministrazione comunale appositamente prescelto. Ciò comporta la necessità di individuare un ufficio preposto alla Valutazione Ambientale Strategica all'interno dell'ente comunale; esso deve essere obbligatoriamente diverso da quello avente funzioni in materia urbanistica ed edilizia. Acquisito il parere, il procedimento prosegue e si conclude, per quanto riguarda la VAS, secondo le disposizioni degli artt. 16, 17 e 18 del D. Lgs. n. 152/2006, nei tempi massimi previsti nel titolo II dello stesso D. Lgs. Lo stesso definisce la disciplina per quanto non espressamente previsto dal Regolamento n. 5/2011.

3.0. METODOLOGIA UTILIZZATA NELLA REDAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE

Obiettivo del Rapporto Ambientale è fornire elementi significativi a supporto dell'attività di pianificazione, in grado di accompagnare la costruzione delle scelte di governo del territorio. La valutazione ambientale contenuta nel Rapporto Ambientale si struttura come un "processo interattivo", da effettuarsi durante l'intero percorso di elaborazione del piano.

Il Rapporto Ambientale, nel corso delle diverse fasi del processo di formazione del Piano, consente di:

- analizzare il contesto mediante l'acquisizione dello stato e delle tendenze evolutive dei sistemi naturali ed antropici, oltre che delle loro interazioni da applicare al processo decisionale;
- definire gli obiettivi di sostenibilità ambientale, territoriale e sociale, di salubrità e sicurezza, di qualificazione paesaggistica e di protezione ambientale stabiliti dalla normativa e dalla pianificazione sovra ordinata, nonché gli obiettivi e le scelte strategiche fondamentali che l'Amministrazione Comunale intende perseguire;
- individuare gli effetti del piano e valutarli, sia per quanto concerne le politiche di salvaguardia, che per gli interventi significativi di trasformazione del territorio previsti dal piano, tenendo conto delle possibili alternative, tra cui l'alternativa "zero";
- mitigare gli effetti del piano individuando le misure atte ad impedire gli eventuali effetti negativi ovvero quelle idonee a mitigare, ridurre o compensare gli impatti delle scelte (valutazione ex ante);
- valutare la sostenibilità ambientale e territoriale dei contenuti dello strumento di pianificazione, delle misure e delle azioni funzionali al raggiungimento delle condizioni di sostenibilità indicate, anche mediante la realizzazione di interventi di mitigazione e compensazione;
- monitorare gli effetti definendo i fattori di pressione, gli indicatori necessari ai fini della valutazione quantitativa e la predisposizione di un sistema di monitoraggio degli effetti del Piano.

Ne deriva che la metodologia di redazione del Rapporto Ambientale sarà articolata nelle seguenti quattro fasi:

1. analisi di contesto

Sviluppa la sistematizzazione delle informazioni di tipo ambientale e territoriale, utili per l'individuazione delle principali criticità/opportunità a cui dare risposta con gli obiettivi di piano. I diversi aspetti ambientali del territorio sono articolati in tematiche.

2. valutazione qualitativa

A partire dalle problematiche individuate attraverso l'analisi del contesto e a partire dagli obiettivi del piano vengono evidenziate le questioni rilevanti a cui esso dovrebbe dare una risposta. Essa cerca di definire gli obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale, nonché gli obiettivi generali e specifici degli strumenti di pianificazione, delle politiche e delle azioni proposte per il raggiungimento di tali obiettivi. Dopo l'individuazione delle problematiche maggiormente rilevanti, sono stati identificati gli obiettivi generali, gli obiettivi specifici e le relative azioni. La verifica e la valutazione della compatibilità ambientale delle "azioni" di piano prendono in esame le questioni e gli interessi ambientali e la loro considerazione nell'ambito del percorso di formazione del piano stesso. Allo scopo si utilizza una matrice

di valutazione che incrocia le “azioni” del piano con i “criteri di compatibilità” (criteri di sviluppo sostenibile, Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell’Unione europea, Commissione Europea, DG XI “Ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile”) da cui si verificano le scelte operate dal Piano. Il confronto tra obiettivi/azioni del Piano e criteri di compatibilità ambientale costituisce la struttura della valutazione qualitativa. Sempre in questa fase per le interazioni significative evidenziate dalla matrice, si procede alla costruzione di schede di approfondimento, finalizzate ad individuare misure mitigative o compensative.

3. valutazione quantitativa

La valutazione quantitativa, attraverso l’uso di opportuni indicatori ambientali e di sostenibilità, fornisce gli elementi necessari a valutare gli effetti del piano. Il percorso metodologico consiste:

- nell’individuare (a partire dalle azioni di piano) i sistemi ambientali e territoriali sui quali hanno effetto i fattori di pressione connessi alle azioni;
- nel definire, nell’ambito dei sistemi individuati, la valutazione delle azioni di piano;
- nell’identificare, per ciascun sistema, un insieme di indicatori, da utilizzare per la definizione del piano di monitoraggio, idonei a descrivere quantitativamente gli effetti delle azioni di piano sui sistemi interessati.

4. monitoraggio

Nella Direttiva Europea sulla VAS il monitoraggio è considerato un elemento di grande importanza. Il monitoraggio è uno strumento utile per passare dalla valutazione ex-ante del piano ad una verifica in itinere ed ex-post, avendo come finalità principale quella di valutare in corso d’opera l’efficacia degli obiettivi e proporre eventuali azioni correttive in base alle dinamiche di evoluzione del territorio. Un piano di monitoraggio deve rispondere ad una serie di problematiche:

- popolare il set di indicatori;
- informare sull’evoluzione dello stato del territorio e dell’ambiente;
- verificare periodicamente il corretto dimensionamento rispetto all’evoluzione dei fabbisogni;
- verificare lo stato di attuazione delle indicazioni del piano;
- valutare il grado di efficacia degli obiettivi di piano;
- fornire gli elementi per attivare per tempo azioni correttive.

Il monitoraggio, quindi, ha finalità tecniche relative (evoluzione delle conoscenze in campo ambientale) e finalità relative di controllo (sulla efficacia delle azioni rispetto agli obiettivi specifici e generali del Piano stesso).

3.1. Contenuti del Rapporto Ambientale ai sensi della vigente normativa comunitaria e nazionale

Di seguito si riporta il contenuto del Rapporto Ambientale secondo le indicazioni della Direttiva Comunitaria 42/2001 e del D.Lgs. 152/2006 modificato

<p>ALLEGATO I alla Direttiva CE/42/2001</p> <p>Informazioni di cui all'articolo 5, paragrafo 1</p> <p>Le informazioni da fornire ai sensi dell'articolo 5, paragrafo 1, fatto salvo l'articolo 5, paragrafi 2 e 3</p>	<p>ALLEGATO VI al D.Lgs 152/2006 e s.m.i.</p> <p>Contenuto del Rapporto ambientale di cui all'art. 13</p> <p>Le informazioni da fornire con i rapporti ambientali che devono accompagnare le proposte di piani o programmi sottoposti a Valutazione Ambientale Strategica</p>
<p>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri piani o programmi pertinenti;</p>	<p>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri piani o programmi pertinenti;</p>
<p>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o programma;</p>	<p>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o programma;</p>
<p>c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;</p>	<p>c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;</p>
<p>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;</p>	<p>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come Zone di Protezione Speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come Siti di Importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 228;</p>

<p>e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto dei detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;</p>	<p>e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto dei detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;</p>
<p>f) possibili effetti significativi (anche secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi) sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;</p>	<p>f) possibili effetti significativi (anche secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi) sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;</p>
<p>g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente a seguito dell'attuazione del piano o del programma;</p>	<p>g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente a seguito dell'attuazione del piano o del programma;</p>
<p>h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (per carenze tecniche o mancanza di dati) nella raccolta delle informazioni richieste;</p>	<p>h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (per carenze tecniche o mancanza di dati) nella raccolta delle informazioni richieste;</p>
<p>i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio di cui all'articolo 10;</p>	<p>i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti e del misure correttive da adottare;</p>
<p>j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.</p>	<p>j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.</p>

4.0. QUADRO CONOSCITIVO, CONTENUTI DEL PIANO E RAPPORTO CON ALTRI PIANI O PROGRAMMI

4.1. Obiettivi di protezione e valutazione dei potenziali effetti ambientali

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale, da assumere per la verifica dell'esistenza di relazioni di coerenza, saranno desunti da piani e/o programmi sovra ordinati, dai quali estrapolare gli obiettivi di sostenibilità ambientale ritenuti più pertinenti con il PUC. Tale analisi è volta a verificare l'esistenza di relazioni di coerenza tra gli obiettivi del Piano e quelli di sostenibilità ambientale, ovvero a far emergere eventuali incoerenze del medesimo PUC rispetto a quanto stabilito in materia di sviluppo sostenibile a livello comunitario e nazionale.

4.2. Quadro del territorio comunale

L'attuale dotazione di strumenti urbanistici del Comune di Sant'Angelo d'Alife è:

Il comune di Alife disciplina l'attività edilizia sul proprio territorio mediante il PRG ed il R.E., con D.P.G.R.C. 8319/1994.

4.3. Rapporto Con Altri Pertinenti Piani O Programmi

Nel presente paragrafo verranno presi in esame i Piani e i Programmi sia a livello locale che a livello sovraordinato. Gli obiettivi del Piano Urbanistico Comunale, di cui al paragrafo precedente, verranno relazionati agli obiettivi/strategie dei Piani sovra ordinati al fine di evidenziarne la coerenza. I principali strumenti di programmazione presenti sul territorio comunale sono: il Piano Territoriale Regionale (PTR); il Programma Operativo Regionale Campania FESR 2007-2013; il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Caserta; il Piano Territoriale Paesistico Ambito Massiccio del Matese; Piano comunale di protezione civile.

Piano Territoriale Regionale della Campania

La Regione Campania in attuazione della Legge Regionale 22 dicembre 2004, n. 16, articolo 13, ha approvato il Piano Territoriale Regionale, poi successivamente c'è stata la Rettifica del testo della Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008 "Piano Territoriale Regionale" pubblicata sul BURC n. 45 Bis del 10 novembre 2008, che dà al proprio piano una funzione di ausilio ai soggetti che istituzionalmente sono preposti alla pianificazione del territorio Il Piano Territoriale Regionale (PTR) della Campania avrà quindi una funzione di coordinamento ed indirizzo di azioni integrate. Mirando alla riduzione delle incertezze ed indeterminazione il Piano Territoriale Regionale adottato ha predisposto cinque Quadri Territoriali di Riferimento sui quali procedere di concerto con le Province all'attivazione di una pianificazione d'area vasta.

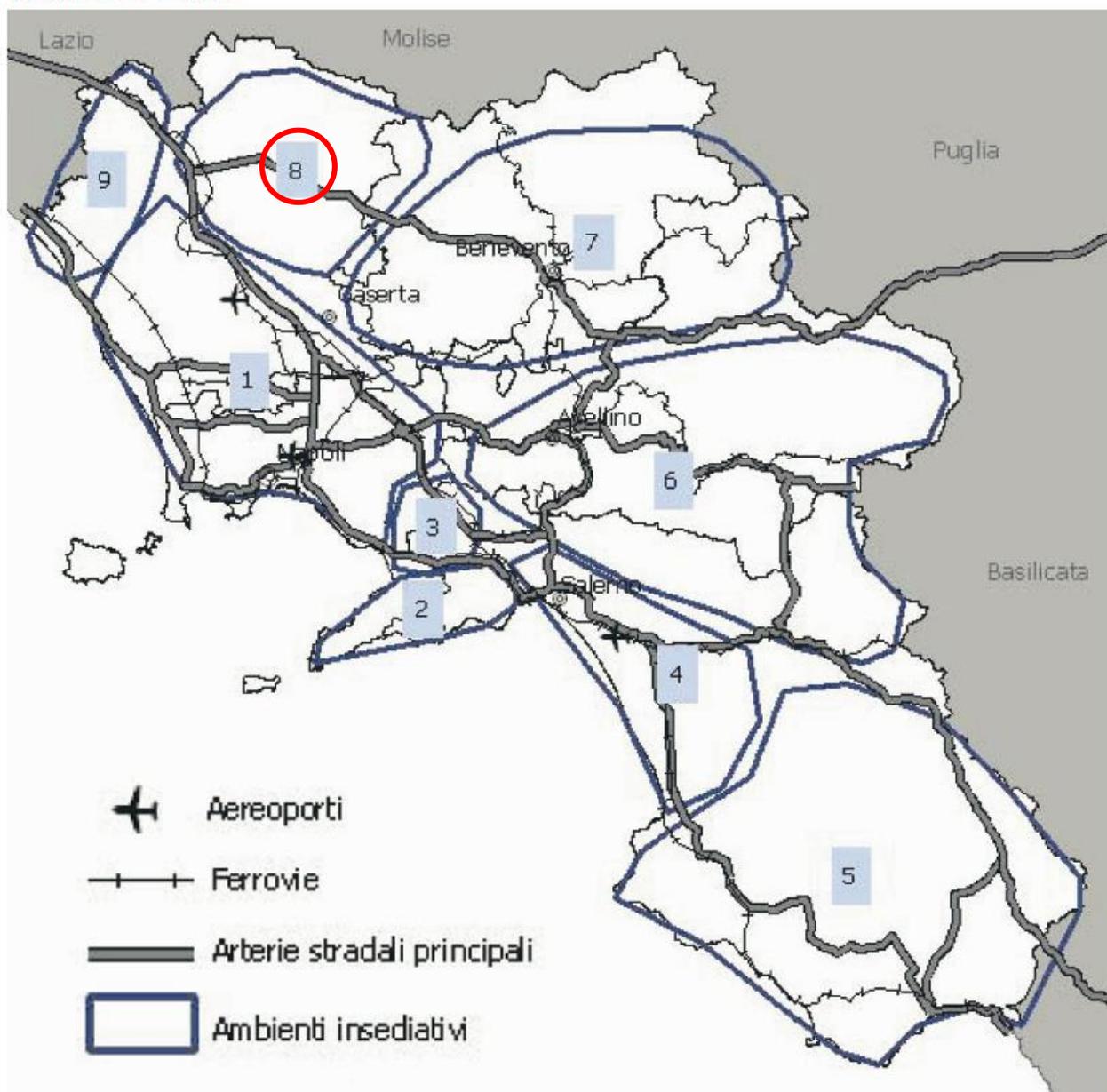
I Quadri Territoriali di Riferimento assunti sono i seguenti:

- il Quadro delle reti;
- il Quadro degli ambienti insediativi;
- il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS);
- il Quadro dei Campi Territoriali Complessi (CTC);
- il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di buone pratiche;

I sistemi territoriali di sviluppo (STS), atti ad inquadrare la spesa e gli investimenti del programma operativo regionale (Por), saranno la trama dei processi di collaborazione nella pianificazione tra la Regione e gli enti territoriali sottordinati. Dei cinque quadri territoriali di Riferimento, per attinenza al Piano proposto, consideriamo Il Quadro degli Ambienti insediativi e Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), dai quali si attingono gli obiettivi da relazionare a quelli dell'intervento. Il Quadro degli ambienti insediativi, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa.

4.4. Suddivisione del territorio in ambiti insediativi

Ambienti insediativi

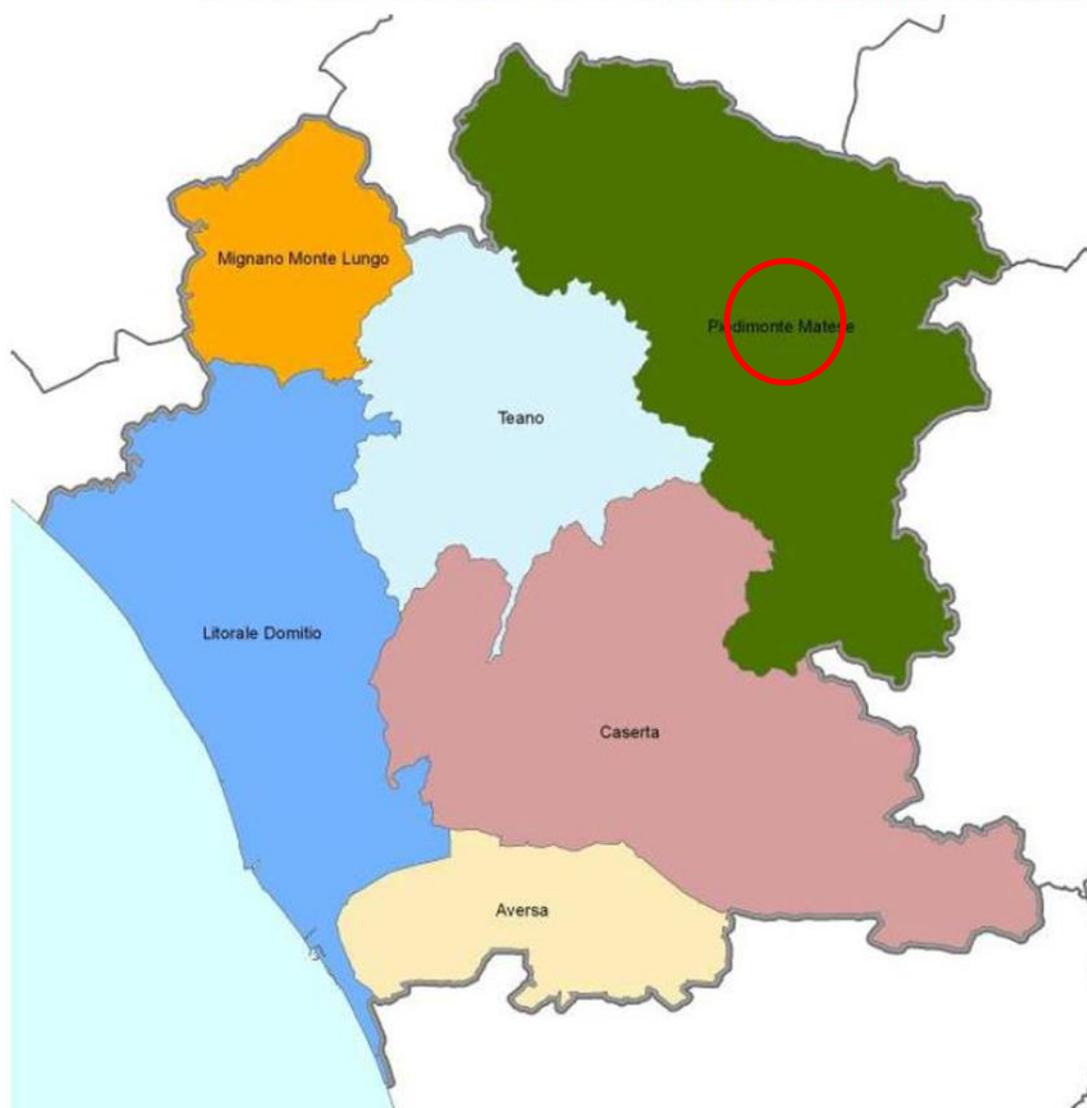


Fonte: piano territoriale regionale

Gli ambienti insediativi individuati contengono i tratti di lunga durata, gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti sub-regionali per i quali vengono costruite delle visioni cui soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali, che agiscono all'interno di ritagli territoriali definiti secondo logiche di tipo amministrativo, ritrovano utili elementi di connessione.

Il comune di Sant'Angelo d'Alife ricade nell'ambiente insediativo N. 8 denominato "Media Valle del Volturno-Matese-Monte Maggiore", è caratterizzato dalla preminenza discriminante di strategie di valorizzazione sostenibile dell'ambiente, ma con la presenza di alcuni temi – specie riguardo alla mobilità – di rilevanza regionale e interregionale.

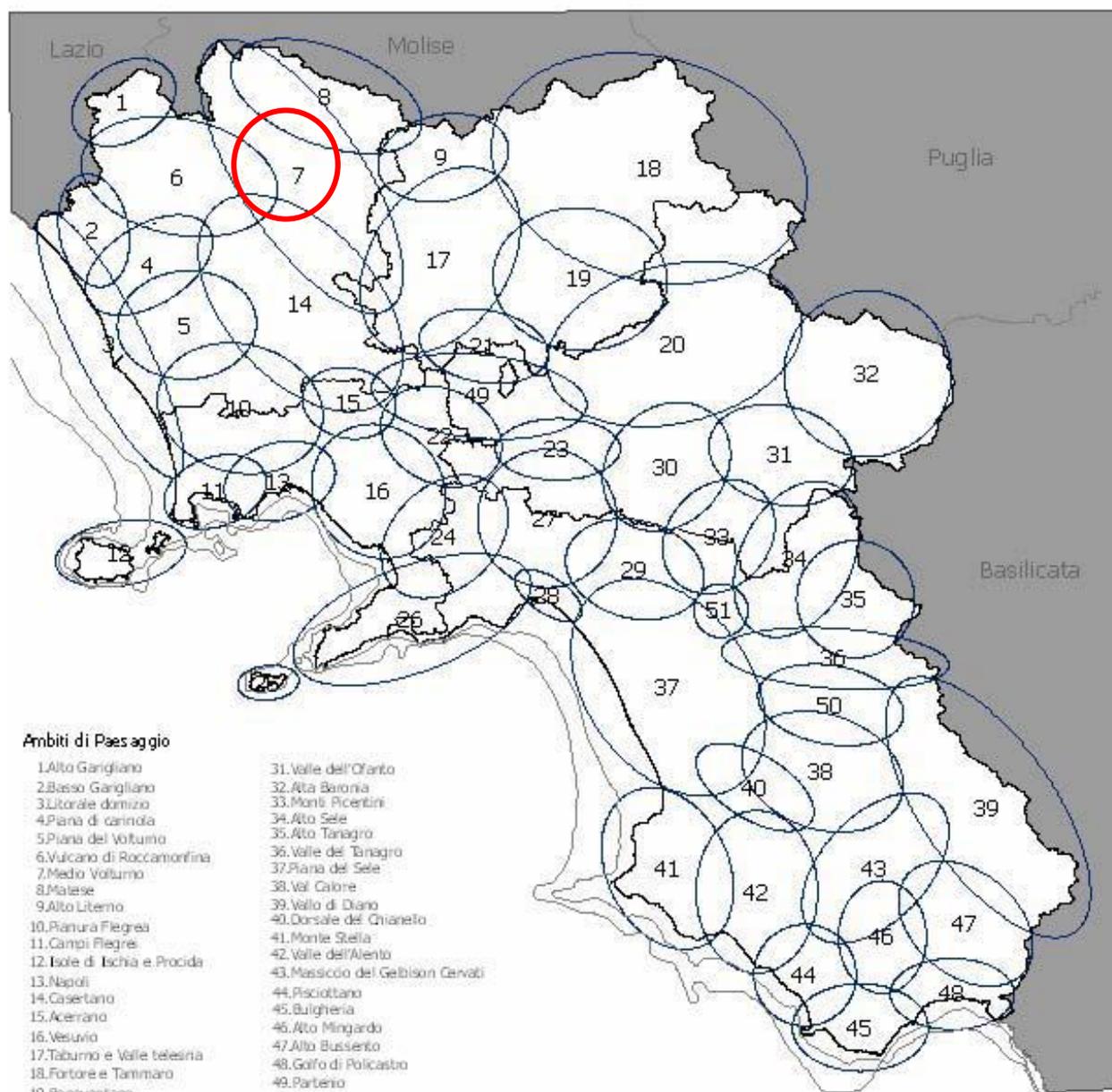
Suddivisione del territorio in ambiti insediativi



Gli obiettivi del PTR in relazione con l'ambito insediativo "Media Valle del Volturno", sono in sintesi:

- Promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;
- Salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;
- Tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico -ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;
- Miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
- Potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale;
- Tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
- Tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

- Schema di articolazione dei paesaggi della Campania -



Ambiti di Paesaggio

- | | |
|--|-----------------------------------|
| 1. Alto Garigliano | 31. Valle dell'Ofanto |
| 2. Basso Garigliano | 32. Alta Baronia |
| 3. Litorale domizio | 33. Monti Picentini |
| 4. Piana di Candola | 34. Alto Sele |
| 5. Piana del Volturno | 35. Alto Tanagro |
| 6. Vulcano di Roccamorfinia | 36. Valle del Tanagro |
| 7. Medio Volturno | 37. Piana del Sele |
| 8. Matese | 38. Val Calore |
| 9. Alto Lirimo | 39. Vallo di Diano |
| 10. Pianura Flegrea | 40. Dorsale del Chianello |
| 11. Campi Flegrei | 41. Monte Stella |
| 12. Isole di Ischia e Procida | 42. Valle dell'Alento |
| 13. Napoli | 43. Massiccio del Gelsion Cervati |
| 14. Casertano | 44. Pisciottano |
| 15. Acerrano | 45. Bulgheria |
| 16. Vesuvio | 46. Alto Mingardo |
| 17. Taburno e Valle telesina | 47. Alto Bussento |
| 18. Fortore e Tammaro | 48. Golfo di Policastro |
| 19. Beneventano | 49. Partenio |
| 20. Collina dell'Ufita | 50. Aburni |
| 21. Valle Caudina | 51. Valle di Campagna |
| 22. Nolano | |
| 23. Circa dell'Avellino | |
| 24. Piana del Sarno | |
| 25. Capri | |
| 26. C. Anagniniana, Sorrentina e Lattari | |
| 27. Valle dell'Irno | |
| 28. Salerno | |
| 29. Picentini occidentali | |
| 30. Monte Terminio | |

Questi obiettivi sono assunti come primo livello su cui impernare la strategia di pianificazione del PUC di Sant'Angelo d'Alife con particolare riferimento alla valorizzazione del territorio agricolo, alla conservazione delle aree naturalistiche a grande scala (la ZPS, le aree montane) sia a piccola scala (tutela dei piccoli spazi aperti urbani) e soprattutto alla realizzazione di nuove centralità e nuovi servizi locali.

In particolare nel Piano Territoriale Regionale, il comune di Sant'Angelo d'Alife rientra nell'ambiente insediativo di Piedimonte Matese, e ricade nell'Ambito di paesaggio 7 – Medio Volturno, per il quale vengono individuate le seguenti criticità:

- scarsa offerta di trasporti pubblici collettivi;
- insufficiente presenza di viabilità trasversale interna;
- scarsa integrazione fra i centri;
- carenza di servizi ed attrezzature, concentrate prevalentemente nel comune capoluogo.

Nel PTR si sottolinea che se le dinamiche socio-economiche dovessero continuare a seguire le tendenze in atto, si potrebbe ritenere che nell'ambiente si configurerebbe un assetto caratterizzato da:

- un centro capoluogo sempre più polarizzante;
- un progressivo abbandono delle aree già “deboli”;
- inutilizzo, degrado e abbandono dei centri storici minori e più in generale del rilevante patrimonio storico-culturale, artistico, ambientale, e naturalistico;
- ampliamento delle aree di sprawl edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle zone amene più facilmente accessibili.

Analizzando l'assetto territoriale che il PTR delinea del Visioning preferito e confrontando questo con il Visioning tendenziale, è possibile leggere una sostanziale conferma dell'attuale carattere agricolo dell'area. Nel dettaglio, nella “visione guida per il futuro” prefigurata dallo strumento regionale, nell'assetto territoriale dovrebbero sottolinearsi:

- la distribuzione di funzioni superiori e terziarie fra le diverse componenti del sistema insediativo, nell'ambito di una politica volta alla organizzazione di un sistema urbano multicentrico;
- l' incentivazione, il sostegno e la valorizzazione delle colture agricole tipiche e la organizzazione in sistema dei centri ad esse collegate;
- la articolazione della offerta turistica.

4.5. Sistemi Territoriali di Sviluppo

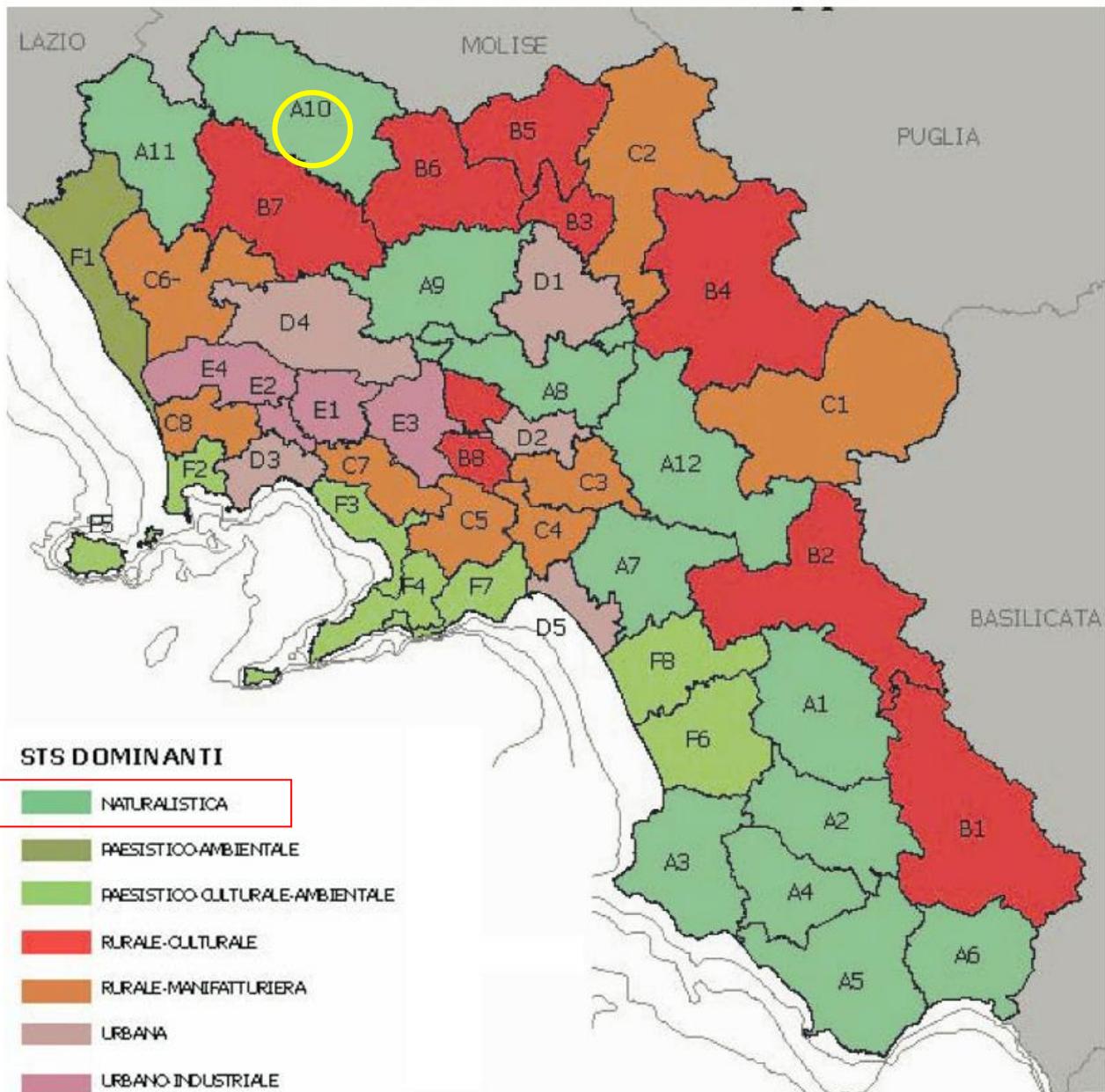
Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il mosaico dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo. Tali sistemi sono classificati in

funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale - culturale, rurale - industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico - culturale). Con tali definizioni si registrano solo alcune dominanti, senza che queste si traducono automaticamente in indirizzi preferenziali d'intervento. Si sono individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo). Ciascuno di questi STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi suddette.

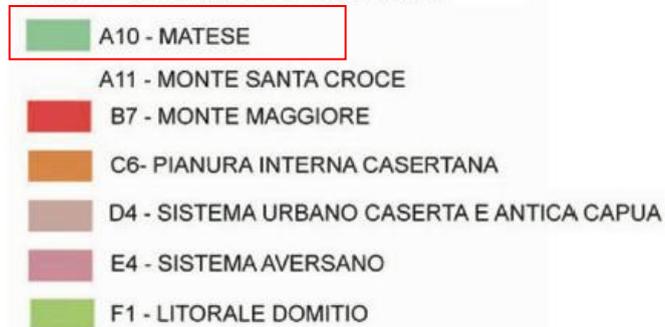
Nei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) il comune di Sant'Angelo d'Alife ricade nel sistema A - SISTEMI A DOMINANTE NATURALISTICA e precisamente nel Sistema A10 denominato MATESE che comprende i Comuni di: Ailano, Alife, Capriati al Volturno, Castello del Matese, Ciorlano, Fontegreca, Gallo Matese, Gioia Sannitica, Letino, Piedimonte Matese, Prata Sannita, Pratella, Raviscanina, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Valle Agricola.

Le Macroazioni per il Comune:

- Per ogni STS, l'elaborazione di un documento strategico programmatico, da assumere alla base della Conferenza di Pianificazione e di definizione di un documento strategico per lo sviluppo locale.
- Adozione ed approvazione e/o attuazione da parte delle Province dei PTC provinciali in coerenza con i STS e i Documenti strategici e alla approvazione o integrazione dei PSSE provinciali in coerenza con gli STS e i Documenti strategici;
- Coordinamento tra PTR e Piani settoriali regionali prevedendo di attivare dei tavoli tecnici con gli Assessorati, e con i Settori regionali, a partire dall'Assessorato agli Enti Locali.
- Per ogni STS la Provincia convoca un'apposita Conferenza territoriale per lo sviluppo sostenibile partecipate dai Comuni afferenti i STS e dai principali attori Istituzionali e Socio economici locali, a cui la Regione partecipa con una propria rappresentanza al fine della ottimizzazione dei rapporti tra Pianificazione di area vasta e la Programmazione per lo sviluppo. Gli STS dovranno condividere o proporre modifica della perimetrazione del STS, della Dominante di sviluppo e della Matrice strategica collegata. Gli STS dovranno individuare una forma associata di Comuni per l'attuazione/gestione del Programma di sviluppo strategico di ogni STS per il periodo 2007-2013.
- Maggiore partecipazione delle Province nei diversi strumenti di pianificazione e programmazione regionale che interessano il territorio provinciale, valorizzando la posizione di coordinamento degli strumenti di sviluppo locale con piani e programmi di rilievo nazionale e/o regionale che impattano sui processi locali.
- Ridefinizione del ruolo del Consorzio ASI e quello dei molteplici PIP finanziati con la programmazione regionale 2000/2006, in relazione alle politiche di sviluppo degli STS e dei distretti industriali; l'esigenza localizzativa dell'industria, inoltre, deve essere necessariamente articolata in funzione delle componenti territoriali e ambientali.



STS - PROVINCIA DI CASERTA



Fonte: piano territoriale regionale

Caratteristiche dell'area e degli STS "A10" - Sistemi a dominante naturalistica

Sistemi a dominante	Nome STS(n° comuni)
Naturalistica	A10 Matese, (17),

Il PTR regionale evidenzia che l'area è caratterizzata dalle seguenti problematiche:

- L'ambiente soffre di problemi derivanti dalla mancanza di pianificazione e di controllo ambientale, benché il territorio conservi ancora un'elevata naturalità;
- La presenza di cave, reti infrastrutturali non studiate per un corretto inserimento nel paesaggio e insediamenti produttivi non pianificati;
- La concentrazione di servizi in pochi centri polarizzanti;
- L'intensificazione dell'urbanizzazione insediativa lineare lungo la viabilità esistente con invasione di territorio agricolo pregiato;
- L'accentuazione dell'abbandono di centri a quote più elevate e di minor interesse commerciale.

Al contempo l'area presenta notevoli potenzialità sia nel settore agricolo, sia nel settore turistico e le Linee guida del PTR individuano quali ambiti tematici di intervento la valorizzazione delle colture di pregio e del patrimonio naturalistico. Le principali direttrici di sviluppo del settore turistico quindi riguardano:

- La valorizzazione delle aree naturali protette al fine di aumentare le potenzialità ambientali, turistiche e produttive del territorio;
- La promozione di uno sviluppo turistico complementare e integrato allo sviluppo agricolo;
- Il recupero dell'artigianato di qualità e potenziamento del sistema delle imprese;
- La valorizzazione dei centri storici e del patrimonio naturalistico, paesaggistico e storico-culturale (centri storici medioevali e di fondazione, giacimenti geopaleontologici del Matese, tratturi della transumanza);
- Il miglioramento delle reti di mobilità dal punto di vista della sicurezza e dell'impatto ambientale;
- Il blocco delle espansioni lineari lungo le strade e la riorganizzazione delle attività imprenditoriali e commerciali in aree funzionali ad evitare lo spreco di terreni;
- La promozione dell'innovazione tecnologica in forme specifiche e legate al territorio.

Il PTR ha delineato delle linee guida per il Paesaggio in Campania e la suddivide in Ambiti Paesistici, individuando gli indirizzi strategici del PTR relativi ai STS e legati agli obiettivi di difesa e recupero della diversità territoriale.

In considerazione della complessa articolazione del territorio rurale e aperto regionale, la strategia di salvaguardia, gestione e pianificazione contenuta nelle presenti linee guida è specificatamente riferita alle seguenti partizioni fisiografiche:

- le aree montane
- le aree collinari
- i complessi vulcanici
- le aree di pianura
- la fascia costiera e le isole.

Il Comune di Sant'Angelo d'Alife si colloca all'interno delle aree montane

4.6. Le strategie per il territorio rurale e aperto: le aree montane

I sistemi montani della Provincia di Caserta si estendono per circa 75.000 ha, pari al 31% del territorio provinciale. Essi contengono la porzione prevalente – oltre l’80% - degli habitat naturali e seminaturali presenti nel territorio provinciale, con un mosaico ecologico complesso di boschi, arbusteti, praterie, aree in evoluzione; esse pertanto contribuiscono in maniera rilevante alla diversità biologica e costituiscono la struttura portante della rete ecologica provinciale e regionale. Ricade nelle aree montane più del 75% del territorio provinciale protetto (parchi e riserve regionali, siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale facenti parte della rete Natura 2000). Le aree montane comprendono una porzione rilevante dei paesaggi rurali storici presenti nel territorio provinciale, con la diffusa presenza nelle aree pedemontane ed in corrispondenza dei versanti solatii, di sistemazioni tradizionali (terrazzamenti) di elevato valore conservativo culturale ed estetico-percettivo. Molte delle aree agricole e di prateria dei rilievi montani della Provincia di Caserta rientrano nella definizione di “aree agricole di elevato valore naturalistico” data dall’UE, e rappresentano elementi chiave della rete ecologica provinciale e regionale (habitat complementari, zone cuscinetto); d’altro canto, gli ecosistemi aperti agricoli e di prateria montani hanno subito nell’ultimo cinquantennio, a causa dei processi abbandono colturale, una significativa contrazione (superficie agricola utilizzata -30%, praterie -40%) a favore dei boschi e dei cespuglieti, e tale dinamica, al di là degli aspetti positivi pure esistenti legati all’estensione del manto forestale, può comportare una diminuzione della diversità di specie e habitat dell’ecosistema montano. Le aree montane costituiscono, a scala provinciale e regionale, le principali aree di alimentazione dei corpi idrici sotterranei e svolgono quindi un ruolo chiave per l’approvvigionamento e la sicurezza idrica della regione Campania. Nelle aree montane della Provincia di Caserta sono inoltre situate le sorgenti di alcune delle acque minerali a maggiore diffusione sul mercato nazionale. Le aree montane del territorio provinciale sono caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio per gli insediamenti pedemontani e di pianura. A fronte della gamma differenziata di servizi ambientali forniti dalle aree montane a supporto dell’intera economia provinciale e della qualità della vita dei cittadini, una porzione rilevante delle aree montane provinciali rientra nella definizione di “aree svantaggiate” caratterizzate da “ritardo di sviluppo e declino demografico e socio-economico rispetto alle altre aree del territorio provinciale e regionale”. Al loro interno, le aree montane provinciali evidenziano la tendenza ad un’evoluzione fortemente polarizzata, con le fasce pedemontane che appaiono caratterizzate da processi prevalenti di ristrutturazione agricola e sviluppo insediativo, e le aree della media ed alta montagna da processi di declino demografico ed abbandono delle tradizionali attività agricole e zootecniche (nel corso dell’ultimo quarantennio la superficie delle aree seminaturali - boschi, arbusteti - è aumentata di oltre il 40%). Le aree montane rappresentano scala provinciale una risorsa strategica per la promozione economica, la creazione di nuova occupazione, la rivitalizzazione dei piccoli centri, la coesione e lo sviluppo armonico delle diverse porzioni del territorio provinciale. Perché ciò sia possibile è necessario riequilibrare le dinamiche evolutive in atto, incentivando la diversificazione ed integrazione delle attività tradizionali legate alla silvicoltura, alla zootecnia, alle produzioni tipiche di qualità, alla difesa del suolo, alla manutenzione dell’ambiente rurale e del paesaggio; promovendo le attività sostenibili nel settore turistico, escursionistico, ricreativo; rafforzando le *filiere verticali* di collegamento tra le aree alto-montane e

montane, le fasce pedemontane e i fondovalle, anche basate su attività innovative (es. filiera agro-energetica da biomasse forestali).

Il PTR inoltre nella Carta dei Sistemi del Territorio rurale e aperto suddivide i Grandi Sistemi in Sistemi e Sottosistemi, Sant'Angelo d'Alife è inserito all'interno del Grande Sistema "*Aree montane*", del Sistema "*Massicci e complessi montuosi della dorsale appenninica interna*" a substrato calcareo, con coperture piroclastiche; e del Sottosistema n°1 "*Massiccio del Matese*", come si evince dalla tabella sottostante.

Struttura schematica complessiva della legenda della Carta dei sistemi del territorio rurale e aperto

Grandi sistemi	Sistemi	Sottosistemi
Aree montane	<i>Massicci e complessi montuosi della dorsale appenninica interna</i> , a substrato calcareo, con coperture piroclastiche.	1 Massiccio del Matese 2 Monte Taburno-Camposauro 3 Monti Picentini 4 Monte Marzano e dorsale della Maddalena 5 Massiccio degli Alburni 6 Complesso del Cervati
	<i>Rilievi e complessi montuosi della dorsale appenninica interna</i> , a substrato terrigeno, costituito da alternanze marnoso-arenacee, marnoso-calcaree, conglomeratiche.	7 Rilievi montani dell'alto Tammaro 8 Monti Gelbison e Centaurino
	<i>Dorsali e rilievi montuosi isolati della fascia preappenninica e costiera</i> , a substrato calcareo, localmente terrigeno (Monte Stella).	9 Monti Tifatini e del monte Maggiore 10 Monte Massico 11 Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d'Alvano 12 Monti Vesole e Soprano 13 Rilievi della penisola Sorrentina-Amalfitana 14 Monte Stella 15 Monte Bulgheria
Aree collinari	<i>Rilievi collinari interni</i> , a litologia argillosa	16 Colline dell'Alto Tammaro e Fortore 17 Colline dell'Alta Irpinia
	<i>Rilievi collinari interni</i> , a litologia marnoso-calcareo e marnoso-arenacea.	18 Colline del Medio Volturno 19 Valle Telesina 20 Colline del Sabato e del Calore Beneventano 21 Colline del Calore Irpino e dell'Ufita 22 Colline dell'Ofanto 23 Conca di Avellino 24 Colline della Bassa Irpinia 25 Colline del Tanagro e dell'Alto Sele 26 Conca di Montella e Bagnoli Irpino
	<i>Rilievi collinari della fascia costiera</i> , a litologia marnoso-calcareo, marnoso-arenacea, calcarea, conglomeratica.	27 Colline di Salerno ed Eboli 28 Colline del Calore Lucano 29 Colline costiere del Cilento 30 Colline del Cilento interno
Complessi vulcanici continentali	<i>Complessi vulcanici continentali</i>	31 Vulcano di Roccamonfina 32 Campi Flegrei 33 Somma-Vesuvio
Aree di pianura	<i>Pianure pedemontane e terrazze</i> , morfologicamente rilevate rispetto al livello di base dei corsi d'acqua.	34 Pianura del Roccamonfina 35 Pianura casertana 36 Pianura flegrea 37 Pianura vesuviana 38 Pianura nolana, Vallo di Lauro e Baianese 39 Valle del Solofrana e dell'Irno 40 Piana del Sele
	<i>Valli e conche intramontane interne</i> , nell'alto e medio corso dei fiumi e dei torrenti appenninici.	41 Media Valle del Volturno 42 Piana di Monteverna 43 Valle Caudina 44 Vallo di Diano
	<i>Pianure alluvionali</i> nel basso corso dei fiumi e dei torrenti appenninici.	45 Pianura del Garigliano 46 Pianura del Basso Volturno 47 Pianura dei Regi Lagni 48 Pianura del Sebeto 49 Pianura del Sele
	<i>Pianure costiere</i> : aree di costa bassa in corrispondenza delle principali pianure alluvionali.	50 Pianura costiera del Garigliano 51 Pianura costiera del Volturno e del litor. Flegreo 52 Pianura costiera del Sarno 53 Pianura costiera del Sele

Grandi sistemi	Sistemi	Sottosistemi
Aree montane	Rilievi appenninici calcarei con coperture piroclastiche	1 Massiccio del Matese 2 Monte Taburno-Camposauro 3 Monti Picentini 4 Monte Marzano e dorsale della Maddalena 5 Massiccio degli Alburni 6 Complesso del Cervati
	Rilievi appenninici marnoso-calcarei e marnoso-arenacei	7 Rilievi montani dell'alto Tammaro 8 Monti Gelbison e Centaurino
	Rilievi preappenninici e costieri	9 Monti Tifatini e del monte Maggiore 10 Monte Massico 11 Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d'Alvano 12 Monti Vesole e Soprano 13 Rilievi della penisola Sorrentina-Amalfitana 14 Monte Stella 15 Monte Bulgheria

All'interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte delle *aree montane* i piani territoriali di coordinamento provinciale e i Piani urbanistici comunali:

a) definiscono misure per la salvaguardia delle aree di alta montagna, individuando gli elementi morfologici caratterizzanti: versanti alto-montani, altopiani, pianori e campi carsici sommitali, doline, forme glaciali, crinali e aree di vetta; salvaguardano l'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi, non consentendo l'edificabilità;

b) definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, dell'estensione e della continuità delle aree forestali, evitandone la frammentazione, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) ed e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; rafforzando la multifunzionalità e la biodiversità delle aree forestali favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e di sostegno delle filiere forestali contenute nel Piano di sviluppo rurale;

c) definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, l'estensione e le caratteristiche di apertura e continuità delle aree di prateria, che costituiscono un elemento chiave della biodiversità e del paesaggio delle aree montane, con particolare riferimento alle praterie di particolare valore ecologico, produttivo, ricreazionale ed estetico-percettivo (prati stabili delle aree pedemontane; praterie delle conche intramontane; praterie degli altopiani, dei pianori e delle conche carsiche sommitali; praterie dei crinali e delle aree di vetta), regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; rafforzando il ruolo ecologico, protettivo e la biodiversità delle aree di prateria e la loro gestione sostenibile anche favorendo l'applicazione delle misure agroambientali del Piano di sviluppo rurale;

d) definiscono misure di tutela per le aree agricole, per gli arboreti e le consociazioni tradizionali, per i mosaici agricoli ed agroforestali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di *habitat complementari* e di *zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità e di *zone di collegamento funzionale* tra le aree pedemontane e i fondovalle, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; promovendo la continuità del presidio agricolo anche mediante l'applicazione delle misure agroambientali e di sostegno alle aree montane contenute nel Piano di sviluppo rurale;

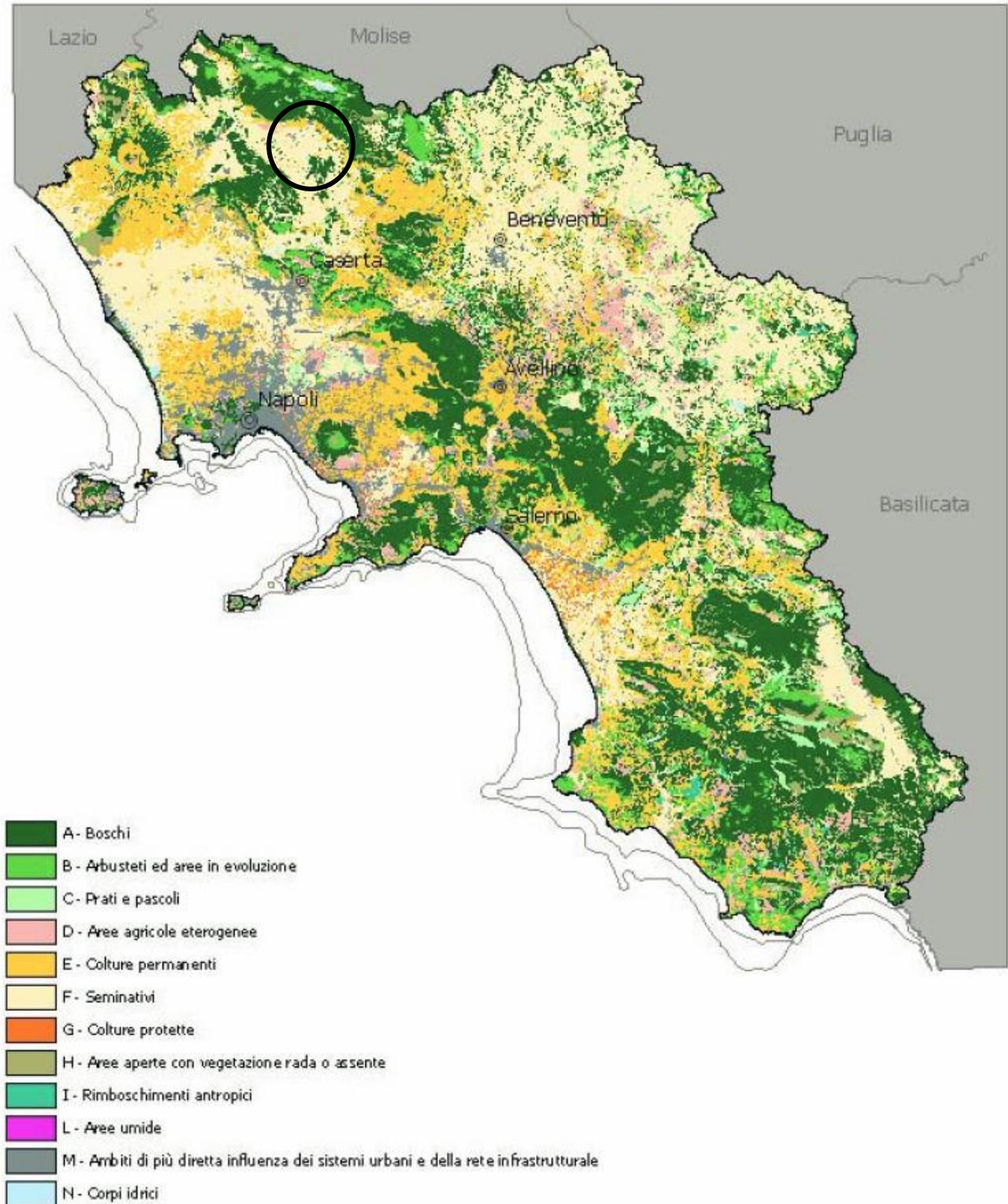
e) con riferimento alle aree agricole di cui al punto precedente, definiscono misure di tutela per gli *elementi di diversità biologica* (siepi, filari arborei, alberi isolati) in esse presenti e per le *sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;

f) definiscono misure per la tutela delle aree forestali, di prateria e agricole caratterizzate da *pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata*, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, la manutenzione delle sistemazioni e opere montane, la protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;

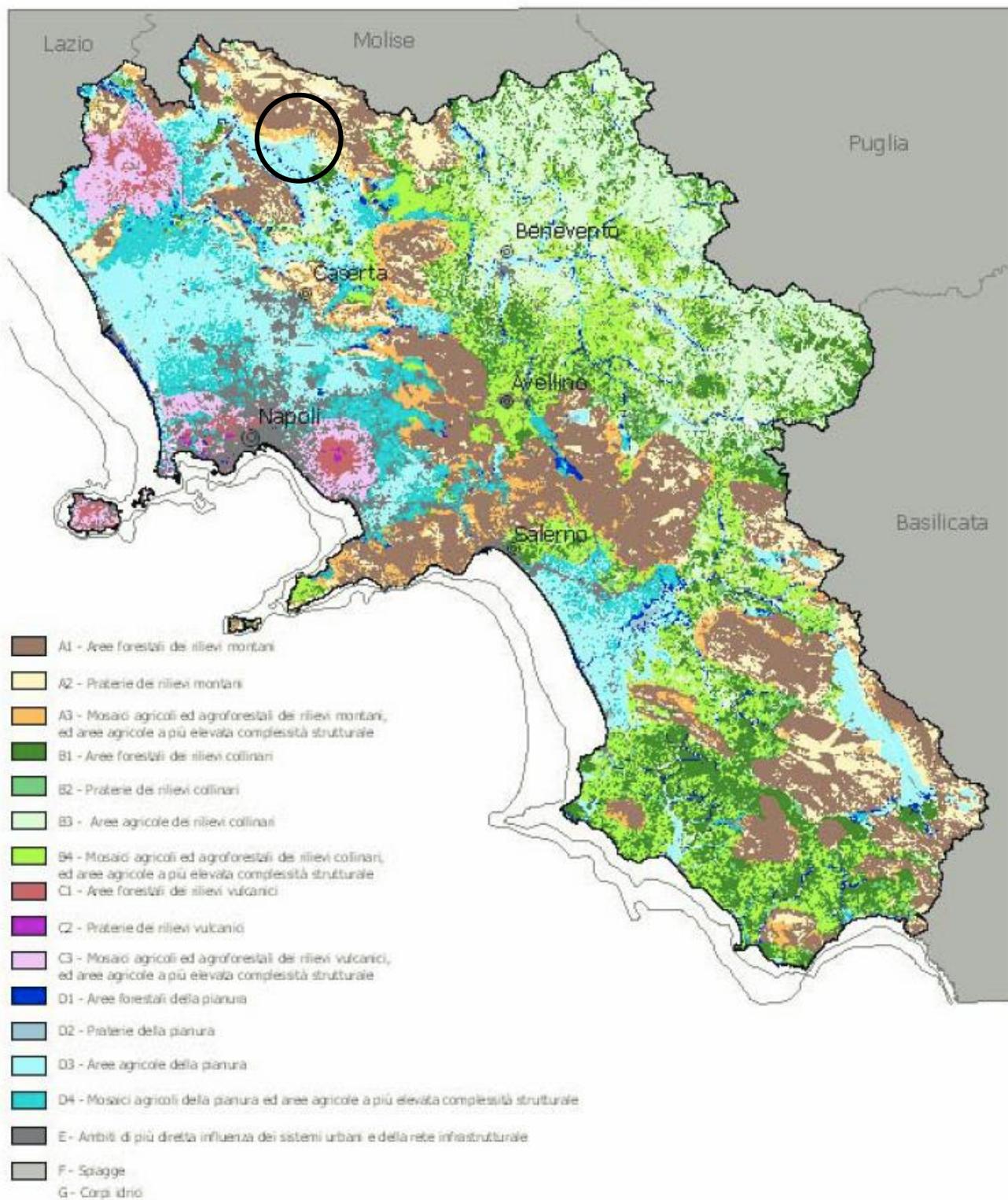
g) definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua, unitamente agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali (unità D1, D2, D3, D4 nella carta delle risorse naturalistiche e agroforestali), tutelando gli elementi di naturalità e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di *corridoio ecologico*, di *fasce tampone* a protezione delle risorse idriche, di *aree di mitigazione del rischio idraulico*, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;

h) definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

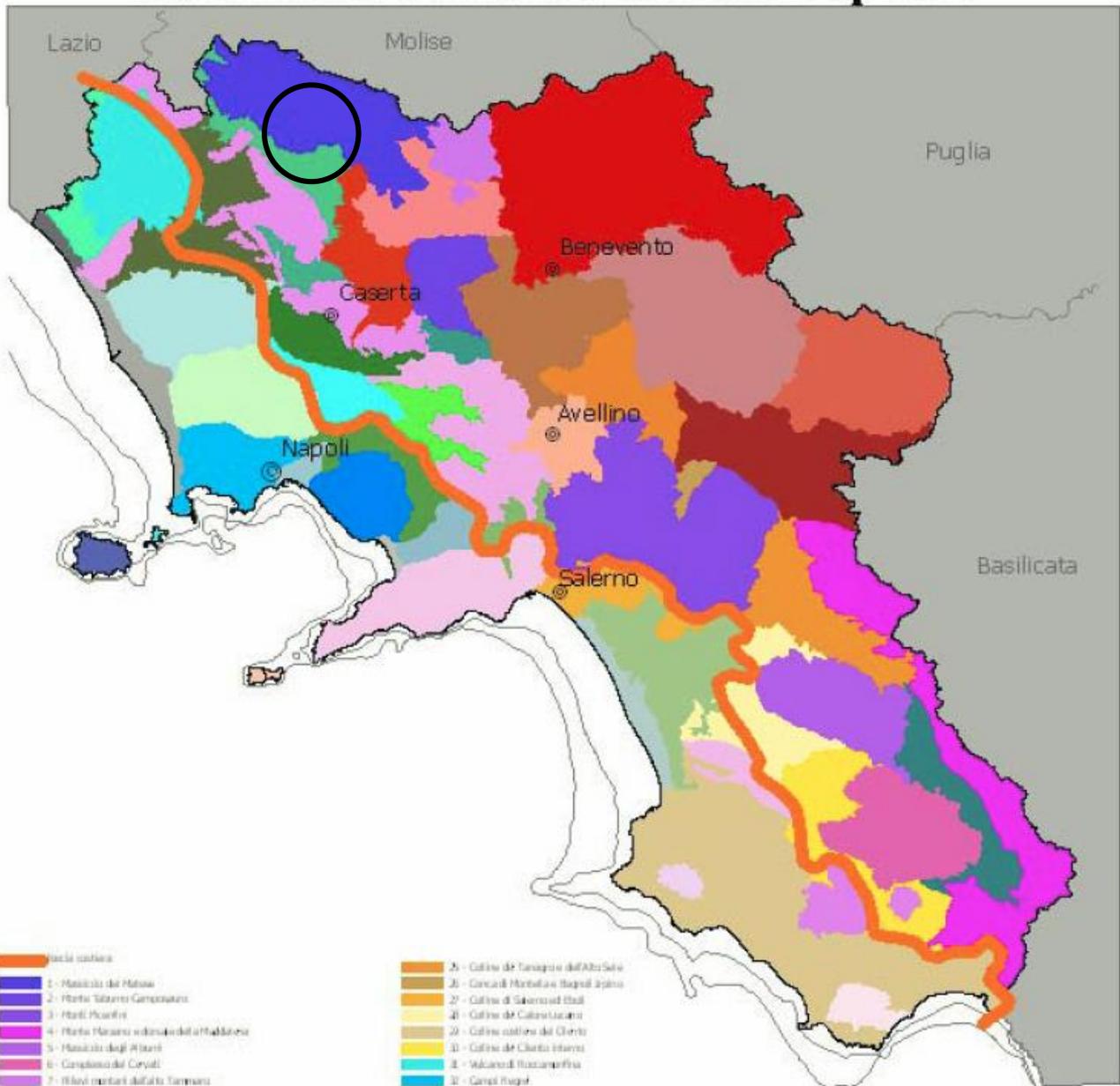
- Uso Agricolo dei Suoli -



- Risorse naturalistiche e agroforestali -



- Sistemi del territorio rurale e aperto -



- | | | |
|---|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> 0 - Area costiera 1 - Matese del Molise 2 - Monti Taburno Campano 3 - Monti Picentini 4 - Monti Marone e dorsale del Matese 5 - Matese degli Iraschi 6 - Conca del Corvino 7 - Monti montani dell'Alto Taburno 8 - Monti Gaiola e Carabroto 9 - Monti Tifati e Monte Maggiore 10 - Monte Maddio 11 - Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d'Avano 12 - Monti Vesuvio e Sarnese 13 - Monti della penisola Sorrentina e Amalfitana 14 - Monti Sella 15 - Monti Saligna 16 - Colline del MTA Taburno e Fortore 17 - Colline del MTA Ischia 18 - Colline del MTA Volturno 19 - Valle Sarnese 20 - Colline del Sebino e del Circeo Venetiano 21 - Colline del Circeo interno dell'Alta 22 - Colline del Circeo 23 - Conca di Avellino 24 - Colline della Basilicata | <ul style="list-style-type: none"> 25 - Colline del Tavolero dell'Alto Sebino 26 - Conca di Montebello e Monti Ischia 27 - Colline di Sarno e di Stabia 28 - Colline del Circeo interno 29 - Colline costiere del Circeo 30 - Colline del Circeo interno 31 - Matese di Roccamerina 32 - Conca di Napoli 33 - Sarno interno 34 - Piana di Roccamerina 35 - Piana Gaetana 36 - Piana Fregana 37 - Piana Vesuviana 38 - Piana Ischia, Valle di Lacco e Salerno 39 - Valle del Solfatano e dell'Alto 40 - Piana del Lupo 41 - Medio Valle del Volturno 42 - Piana di Monteverde 43 - Valle Gaudina 44 - Valle di Cilento 45 - Piana del Gargliano 46 - Piana del basso Taburno 47 - Piana del Rio Lupo 48 - Piana di Salerno 49 - Piana di Sarno | <ul style="list-style-type: none"> 50 - Piana costiera del Gargliano 51 - Piana costiera del Volturno e del Monte Pelicci 52 - Piana costiera del Sebino 53 - Piana costiera del Sele 54 - Isola di Procida 55 - Isola di Ischia 56 - Isola di Capri |
|---|--|---|

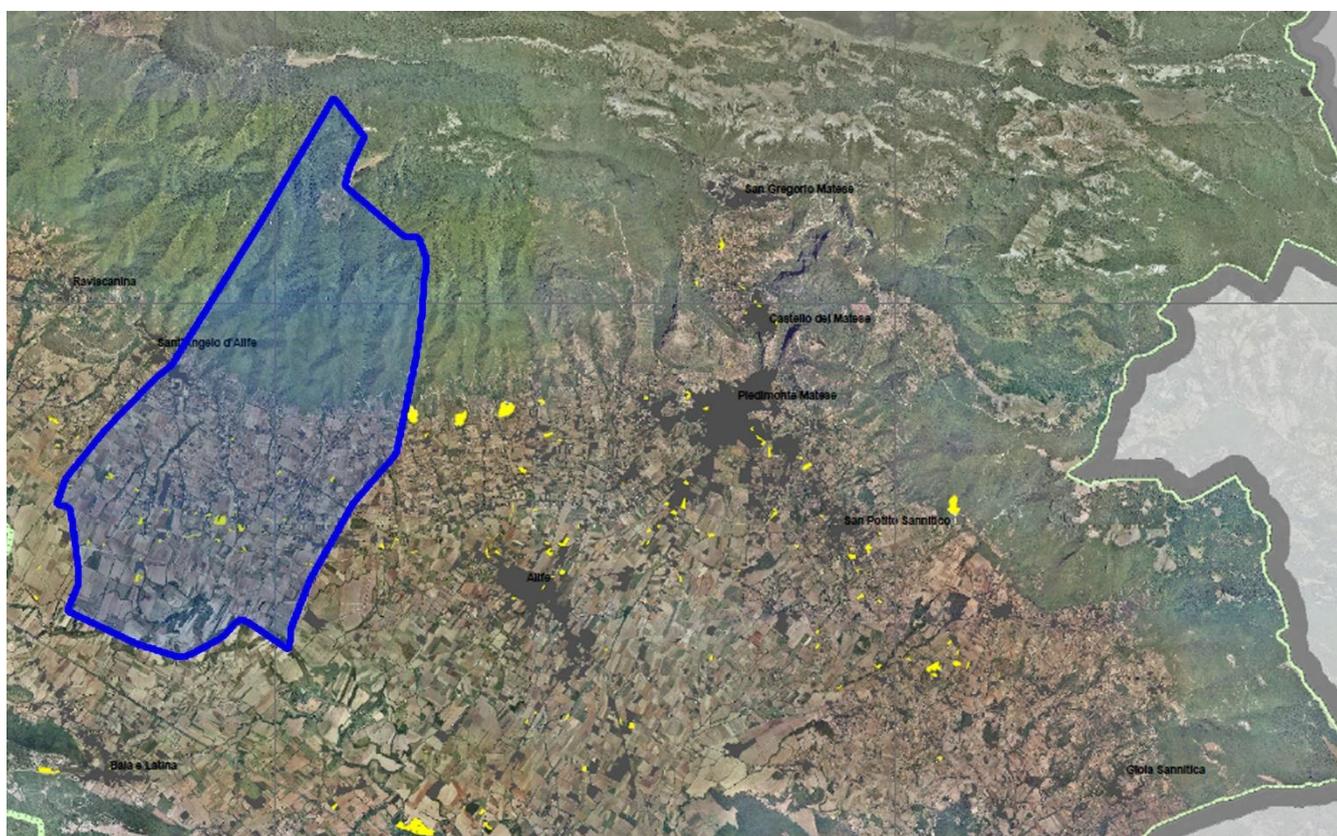
Sistemi Territorio Rurale

 Ambito di individuazione della fascia costiera regionale	 29 - Colline costiere del Cilento
 1 - Massiccio del Matese	 30 - Colline del Cilento interno
 2 - Monte Taburno-Camposauro	 31 - Vulcano di Roccamonfina
 3 - Monti Picentini	 32 - Campi Flegrei
 4 - Monte Marzano e dorsale della Maddalena	 33 - Somma-Vesuvio
 5 - Massiccio degli Alburni	 34 - Pianura del Roccamonfina
 6 - Complesso del Cervati	 35 - Pianura Casertana
 7 - Rilievi montani dell'alto Tammaro	 36 - Pianura Flegrea
 8 - Monti Gelbison e Centaurino	 37 - Pianura Vesuviana
 9 - Monti Tifatini e Monte Maggiore	 38 - Pianura Nolana, Vallo di Lauro e Baianese
 10 - Monte Massico	 39 - Valle del Solofrana e dell'Imo
 11 - Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d'Alvano	 40 - Piana del Sele
 12 - Monti Vesole e Soprano	 41 - Media Valle del Volturno
 13 - Rilievi della penisola Sorrentina-Amalfitana	 42 - Piana di Monteverna
 14 - Monte Stella	 43 - Valle Caudina
 15 - Monte Bulgheria	 44 - Vallo di Diano
 16 - Colline dell'Alto Tammaro e Fortore	 45 - Pianura del Garigliano
 17 - Colline dell'Alta Irpinia	 46 - Pianura del Basso Volturno
 18 - Colline del Medio Volturno	 47 - Pianura dei Regi Lagni
 19 - Valle Telesina	 48 - Pianura del Sebeto
 20 - Colline del Sabato e del Calore Beneventano	 49 - Pianura del Sarno
 21 - Colline del Calore Irpino e dell'Ufita	 50 - Pianura costiera del Garigliano
 22 - Colline dell'Ofanto	 51 - Pianura costiera del Volturno e del litorale Flegreo
 23 - Conca di Avellino	 52 - Pianura costiera del Sarno
 24 - Colline della Bassa Irpinia	 53 - Pianura costiera del Sele
 25 - Colline del Tanagro e dell'Alto Sele	 54 - Isola di Procida
 26 - Conca di Montella e Bagnoli Irpino	 55 - Isola d'Ischia
 27 - Colline di Salerno ed Eboli	 56 - Isola di Capri
 28 - Colline del Calore Lucano	

4.10. Il territorio negato e l'abusivismo

Dalle analisi effettuate, emerge la presenza di aree appartenenti sia al sistema urbano che al sistema dello spazio aperto prive di una funzione univocamente definita e contrassegnate da evidenti segni di degradazione, di abbandono e di incerto utilizzo. Tali aree sono state oggetto di approfondite rilevazioni e sono state definite aree negate. Attraverso il calcolo delle superfici e del numero di siti presenti per comune, si è giunti a una prima conoscenza del fenomeno, definendo l'entità e la dispersione di tali aree. Nell'insieme, le aree negate di tutta la provincia misurano oltre 5.000 ettari (pari a un quinto dell'estensione delle aree insediate) e sono distribuite in altrettanti siti.

Le aree negate sul territorio provinciale (in giallo).



In blu i confini comunali di Sant'Angelo d'Alife.

Numero dei siti e superfici delle aree negate nei comuni

Ambito insediativo	Comune	Numero siti	Aree negate [ha]
Piedimonte Matese	Alife	53	26,13
	Castel Campagnano	44	26
	Dragoni	42	38,09
	Gallo Matese	42	12,38
	Sant' Angelo D'Alife	42	11,88
	Alvignano	39	23,55
	Ruviano	26	22,33
	Ailano	24	12,94
	Gioia Sannitica	23	13,35
	Piedimonte Matese	22	7,71
	Fontegreca	21	4,37
	Letino	19	2,36
	Prata Sannita	18	7,45
	San Potito Sannitico	17	7,96
	Valle Agricola	17	6,52
	Pratella	13	4,06
	Castello del Matese	12	2,16
	Capriati a Voltumo	11	2,23
	Raviscanina	8	8,32
	Caiazzo	7	21,34
Baia e Latina	6	2,65	
Ciorlano	5	21,38	
Piana di Monte Verna	5	2,53	
San Gregorio del Matese	2	0,1	

Le aree negate individuate in ciascun comune sono state poi classificate nelle seguenti 5 tipologie, a loro volta suddivise in ulteriori categorie: aree urbane (articolate in: dismesse, con manufatti di nuova realizzazione non utilizzati, sottoutilizzate); aree di pertinenza delle infrastrutture (articolate in: ferroviarie, stradali, corsi d'acqua); aree dello spazio aperto (suddivise in aree: con movimenti di terra, con presenza di rifiuti, inutilizzate); cave (distinte in: attive, non attive); aree con accumulo rifiuti (distinte in: discariche, siti di trasferimento e di eco-balle). Complessivamente la superficie di aree negate nel territorio provinciale ammonta a 5.071 ha, di cui 1.617 ha in aree urbane e 1.502 nello spazio aperto. I rimanenti 1.952 ha sono suddivisi tra aree di pertinenza delle infrastrutture (455 ha), cave (1345 ha) e aree con accumulo rifiuti (153 ha).

Articolazione del territorio negato

Ambiti insediativi	Aree negate					totale [ha]
	urbane [ha]	di pertinenza di infrastrutture [ha]	dello spazio aperto [ha]	cave [ha]	con accumulo rifiuti [ha]	
1 Piedimonte Matese	70	8	75	134	-	288
2 Mignano Monte Lungo	7	1	13	97	-	118
3 Teano	38	9	33	112	-	192
4 Litorale domitio	247	45	557	235	18	1.102
5 Caserta	747	158	348	750	79	2.186
6 Aversa	508	233	476	17	56	1.289
TOTALE	1.617	455	1.502	1.345	153	5.071
	31,2%	8,8%	29%	28%	3%	100%
	[n.]	[n.]	[n.]	[n.]	[n.]	[n.]
1 Piedimonte Matese	196	37	176	109	-	518
2 Mignano Monte Lungo	31	5	14	33	-	83
3 Teano	90	28	59	46	-	223
4 Litoraledomitio	324	73	385	59	3	844
5 Caserta	892	309	484	186	12	1.883
6 Aversa	606	400	405	7	1	1.419
TOTALE	2.139	852	1.523	440	16	4.970

5.0. LE PROPOSTE DEL PIANO

Dalle analisi condotte emerge la gravità degli scompensi territoriali e sociali che caratterizzano la Provincia di Caserta. Il Ptcp individua perciò come obiettivo prioritario il ripristino di una condizione di equilibrio, a partire dai pesi insediativi, ponendo al contempo grande attenzione alla condizione ambientale. L'obiettivo prioritario del riequilibrio determina le principali scelte di piano, la suddivisione del territorio provinciale in due grandi ripartizioni: il territorio rurale e il territorio urbano.

Per il territorio rurale e aperto, il Ptcp persegue obiettivi di tutela e recupero ambientale attraverso:

- la mitigazione del rischio ambientale e antropico;
- la formazione della rete ecologica provinciale;
- la tutela dei valori paesaggistici e naturali.

Ai fini della disciplina del piano, il territorio rurale provinciale è stato suddiviso nei seguenti sistemi:

- a più elevata naturalità;
- a preminente valore paesaggistico;
- a preminente valore agronomico - produttivo;
- dell'ecosistema costiero;
- a tutela ecologica e per la difesa del suolo;
- complementare alla città.

Il piano punta alla ricostruzione della qualità ambientale, da un lato attraverso una rete naturalistica, per garantire condizioni di vita possibili per tutte le specie vegetali e animali, e dall'altro attraverso la conservazione delle aree agricole, sia interstiziali, a rischio scomparsa per i fenomeni di espansione urbana, sia di quelle vaste, essenziali cuscinetti tra gli ambiti a esclusiva vocazione naturalistica. Fondamentale ai fini della tutela dello spazio rurale è la limitazione dell'edificabilità, riservata esclusivamente alle aziende e all'imprenditore agricolo e legata al rispetto di superfici colturali minime indicate in apposite tabelle in normativa. L'edificabilità è ridotta nelle aree a prevalente valore paesaggistico ed è inibita in quelle a più elevata naturalità e complementare alla città.

Per quanto riguarda il sistema insediativo, il Ptcp persegue un modello di policentrismo regionale (promosso già nel piano territoriale regionale), costruendo la propria strategia sulla base dei seguenti quattro obiettivi principali:

- porre un argine alla periferizzazione della Provincia di Caserta sotto la spinta dell'area napoletana, limitando l'espansione dell'avversano dove si concentreranno invece interventi di riqualificazione del tessuto urbano;
- favorire il consolidamento dell'ambito urbano di Caserta;
- rafforzare le aree interne favorendo la loro qualificazione soprattutto nei settori delle produzioni agricole, del turismo.

Il territorio urbano è articolato nei seguenti tre blocchi: il territorio urbano di impianto storico, il territorio urbano di impianto recente (prevalentemente residenziale) ed il territorio urbano di impianto recente (prevalentemente produttivo). In particolare, per la crescita demografica, le scelte di Piano, pur in un quadro di crescita complessiva immutato, prevedono una diversa articolazione dei fenomeni negli ambiti di riferimento: tutti gli ambiti territoriali presentano una dinamica positiva o comunque non negativa, diversamente da quanto accadeva nello scenario tendenziale nelle aree interne (Mignano, Teano e P. Matese). Rispetto al dato tendenziale è stata ridotta la crescita di Aversa e del Litorale a favore degli ambiti di Caserta e delle aree interne. Le scelte di piano, pur lasciando immutato l'incremento totale dell'offerta abitativa a livello provinciale (70.585 unità) per i prossimi 15 anni, ne prevedono una diversa articolazione negli ambiti di riferimento, favorendo, come si è detto, il consolidamento del ruolo urbano di Caserta e delle aree interne, allo stesso tempo limitando l'espansione dell'avversano. Il fabbisogno di circa 70.000 alloggi va considerato insieme alla domanda di spazi per aree a standard in prima ipotesi stimata pari a circa 900 ha (determinati stimando un bisogno pregresso di circa 10 mq ad abitante esistente), il che significa che ogni intervento di nuova edificazione o di recupero deve comportare la realizzazione anche di una quota parte degli standard pregressi. Per la realizzazione dei circa 70.000 alloggi previsti (e dei connessi spazi per attrezzature), occorre tener presenti due opzioni fondamentali:

- il fabbisogno abitativo aggiuntivo comprende le abitazioni che è possibile ricavare da interventi di recupero edilizio a partire dai centri storici abbandonati;
- larga parte del fabbisogno deve essere assicurata da consistenti interventi di edilizia sociale o pubblica integrati negli interventi di edilizia privata, evitando la formazione di quartieri popolati, tradizionalmente affetti da degradazione e carente manutenzione.

Inoltre, il soddisfacimento della domanda abitativa non deve determinare ulteriori espansioni edilizie, e tal fine il Ptcp prevede una rigorosa procedura nei piani urbanistici comunali, attraverso:

- la localizzazione delle nuove residenze, anche con interventi di ristrutturazione urbanistica, prioritariamente nelle aree negare urbane e negli aggregati malsani.
- nuovo impegno di suolo può essere previsto esclusivamente quando non sia possibile soddisfare il fabbisogno all'interno del territorio insediato esistente (e in nessun caso tale impegno può riguardare le terre di proprietà collettiva e i beni gravati da usi civico).

In ogni caso il nuovo insediamento deve essere in continuità con il tessuto urbano esistente. In conclusione, relativamente ai nuovi alloggi, è importante notare che il fabbisogno di 70.000 unità non può essere assolutamente interpretato in termini di mera produzione immobiliare, ma va inteso come un dato strumentale all'obiettivo prioritario della riqualificazione ambientale, da perseguire anche e soprattutto grazie agli investimenti nel settore abitativo.

In particolare, gli obiettivi legati al sistema dell'accessibilità riguardano:

- il potenziamento della rete su ferro e della mobilità debole;
- la modernizzazione della rete stradale;
- la mitigazione delle grandi infrastrutture per la mobilità e la logistica;
- la realizzazione di una rete di piste ciclabili anche per gli spostamenti casa-lavoro e non solo per il tempo libero.

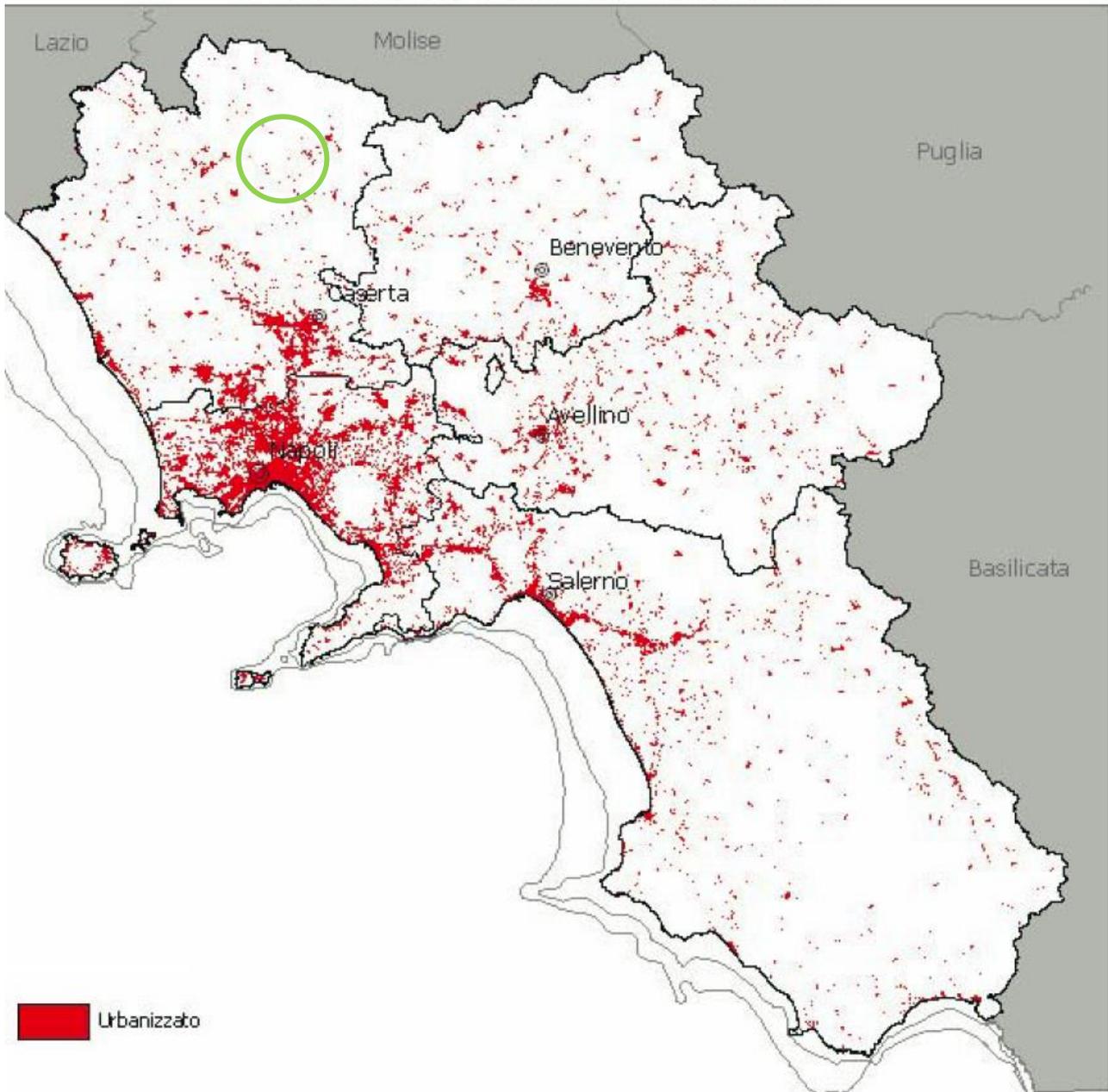
Analizzate le linee guida del PTR e nella salvaguardia nel rispetto dei vincoli impostati dai piani sovracomunali, le strategie di piano del comune di Sant'Angelo d'Alife si possono riassumere come segue:

- Riqualficazione dei centri storici, ed agglomerati urbani ed urbanizzati, delle aree interne ed esterne del capoluogo e delle frazioni sia dal punto di vista produttivo, artigianale e commerciale nonché il recupero di vani nei centri storici ai fini di creazione di strutture ricettive di appoggio agli insediamenti di tipo turistico;

Nello specifico:

- Riqualficazione del **centro storico**, ed agglomerati urbani ed urbanizzati, delle aree interne ed esterne al centro storico
- Azione di crescita di siti di interesse quali "selva piana" a quota 1000 s.l.m., "**Castello Normanno**" ai quali ai fini di incrementare l'attività turistica nel "Parco del Matese"
- Ripristino della rete di sentieri e mulattiere (via Francigena-sentieri Cai)
- Riqualficazione della pineta comunale
- Restauro della grotta di S. Michele Arcangelo.
- Recupero di ex insediamenti agricoli dismessi nel quale attivare un'area fiera espositiva (Parco agricolo) in modo da realizzare un percorso di sviluppo sostenibile dell'intero territorio
- Riqualficazione paesaggistica – ambientale – turistica – sportiva e ricreativa del fiume Volturno
- Recupero e riqualficazione di cave e discariche dimesse e dello stesso paesaggio rurale
- Determinazione dei fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione, sia di interesse provinciale sia di interesse Comunale
- Creazione di strutture ricettive di appoggio agli insediamenti di tipo turistico
- Equilibrata dotazione di aree industriali ed artigianali
- Divisione del territorio in zone omogenee individuando le zone non suscettibili a trasformazione

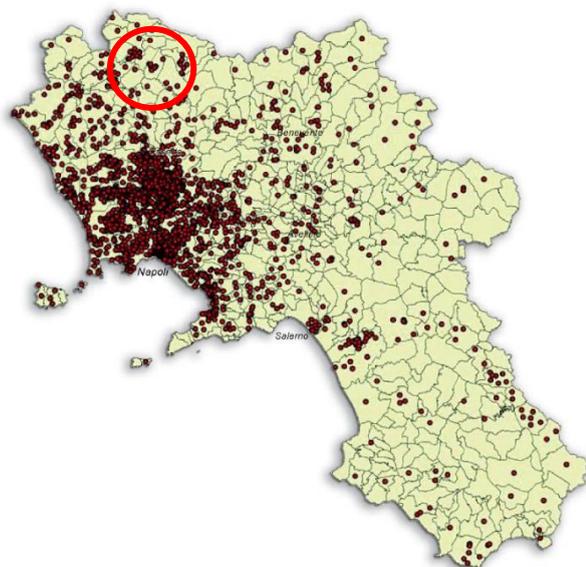
-Livelli di Urbanizzazione-



6.0. PIANO DEI SITI INQUINATI

In Campania sono presenti 6 dei 55 siti contaminati di interesse nazionale censiti in Italia, ad essi si aggiungono la presenza di aree interessate dalla presenza dei rifiuti e di discariche incontrollate. Un forte impulso alle attività di risanamento per contrastare tale situazione è stato reso possibile dall'utilizzo del POR Campania 2000-2006. Con tali risorse sono state realizzate le complesse attività di verifica sull'intero territorio regionale, che hanno portato alla predisposizione ed all'aggiornamento da parte dell'ARPAC del censimento dei siti potenzialmente contaminati. Il comune di Sant'Angelo d'Alife non rientra in nessuna perimetrazione specificata nel SIN (siti di Interesse Nazionale) indicata dal D.M. 10 gennaio 2000.

Piano regionale di bonifica dei siti inquinati: individuazione dei 2.500 siti



Perimetrazione del SIN



6.1. Piano regionale di risanamento-mantenimento della qualità dell'aria

Il Piano è stato elaborato applicando e sviluppando le indicazioni della legislazione nazionale al fine di:

- ottemperare al D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999 ed al D.M. 60 del 2 aprile 2002, per l'elaborazione di piani o di programmi di miglioramento della qualità dell'aria nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli di uno o più inquinanti (ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore a 10 µm) superano il valore limite aumentato del margine di tolleranza oppure, i livelli di uno o più inquinanti sono compresi tra il valore limite ed il valore limite aumentato del margine di tolleranza così come stabilito dall'articolo 8 del decreto;
- ottemperare al D.Lgs. 4 agosto 1999, n. 351 per l'elaborazione di piani di mantenimento della qualità dell'aria, nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli degli inquinanti sono inferiori ai valori limite e tali da non comportare il rischio di superamento degli stessi, al fine di conservare i livelli degli inquinanti al di sotto dei valori limite così come stabilito dall'articolo 9 del D.Lgs. 351/99;
- rappresentare un piano integrato per tutti gli inquinanti normati;
- poter essere integrato ogni qualvolta la legislazione prescrive di prendere in considerazione nuovi inquinanti;
- anticipare le misure di piano dovute nel prossimo futuro per monossido di carbonio e benzene ai sensi dei suddetti decreti;
- migliorare la qualità dell'aria relativamente alle nuove problematiche emergenti quali produzione di ozono troposferico (in vista delle scadenze fissate dal recente D.Lgs. 183 del 21 maggio 2004), emissioni di idrocarburi policiclici aromatici ed altri composti organici volatili;
- conseguire un miglioramento con riferimento alle problematiche globali quali la produzione di gas serra.

In estrema sintesi, la realizzazione del piano è stata effettuata secondo le seguenti fasi:

Fase conoscitiva

- definizione delle caratteristiche del territorio e del quadro normativo ed istituzionale nel quale il piano si inserisce;
- qualificazione e quantificazione delle sorgenti di inquinanti atmosferici nell'area presa in esame (Inventario delle Emissioni di Inquinanti dell'Aria);
- analisi dei dati meteo climatici e di qualità dell'aria come rilevati dalla rete di rilevamento o da altre strutture esistenti sul territorio;
- quantificazione della qualità dell'aria su tutto il territorio regionale mediante l'integrazione dell'informazione disponibile con i risultati di modelli matematici di valutazione.

Fase valutativa

- confronto del quadro della qualità dell'aria emerso dall'attività conoscitiva con gli standard di qualità dell'aria esistenti;
- suddivisione del territorio regionale in zone in relazione al rispetto degli standard;
- confronto del quadro emissivo con standard e prescrizioni derivanti da leggi ed accordi nazionali ed internazionali (direttiva sui massimi livelli di emissione nazionali, protocollo di Kyoto).

Fase previsiva

- analisi degli effetti futuri delle misure legislative e normative in essere e di eventuali interventi su specifiche sorgenti;
- previsione delle emissioni di inquinanti dell'aria negli anni futuri (5 - 15 anni) nell'ipotesi di non introdurre interventi di risanamento;
- valutazione della qualità dell'aria tramite modelli nell'ipotesi di non introdurre interventi;

Fase propositiva

- definizione di obiettivi relativamente alla qualità dell'aria da raggiungere con il piano nelle diverse aree del territorio regionale;
- definizione di strategie e di conseguenti scenari per il raggiungimento degli obiettivi;
- previsione delle emissioni di inquinanti dell'aria negli anni futuri (5 - 15 anni) nei differenti scenari derivanti dalle ipotesi del piano;
- valutazione della qualità dell'aria tramite modelli nei differenti scenari;
- definizione di priorità, responsabilità e tempistica per l'applicazione del piano nonché delle misure amministrative e relative alla diffusione del piano.

Fase attuativa

- attuazione delle differenti misure di piano;
- monitoraggio dei risultati dell'applicazione del piano mediante aggiornamento costante degli strumenti conoscitivi (inventario delle emissioni e monitoraggio);

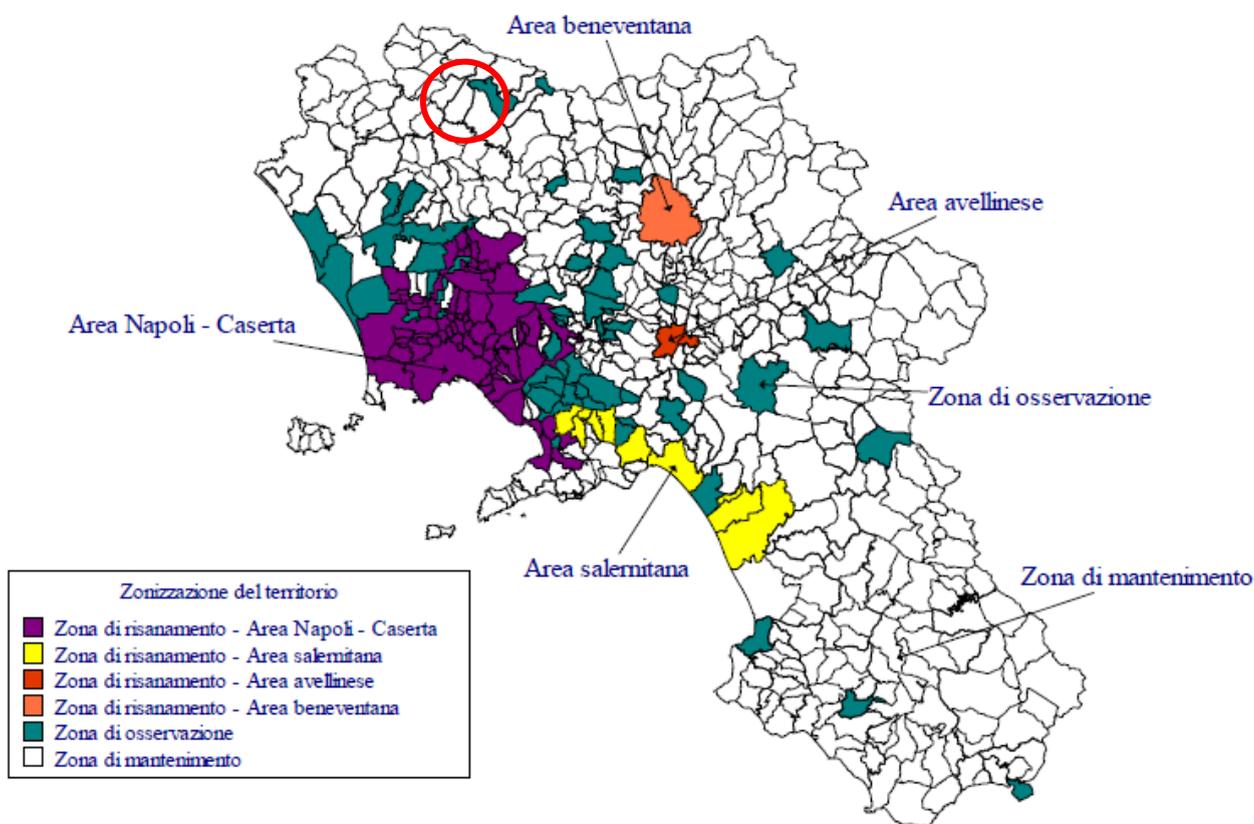
Fase di verifica

- verifica periodica dei risultati del piano;
- aggiornamento ed integrazione del piano.

Le risultanze dell'attività di classificazione del territorio regionale (Figura seguente), ai fini della gestione della qualità dell'aria ambiente, definite come aggregazioni di comuni con caratteristiche il più possibile omogenee, sono le seguenti:

- IT0601 Zona di risanamento - Area Napoli e Caserta;
- IT0602 Zona di risanamento - Area salernitana;
- IT0603 Zona di risanamento - Area avellinese;
- IT0604 Zona di risanamento - Area beneventana;
- IT0605 Zona di osservazione;
- IT0606 Zona di mantenimento.

Le zone di risanamento sono definite come quelle zone in cui almeno un inquinante supera il limite più il margine di tolleranza fissato dalla legislazione. La zona di osservazione è definita dal superamento del limite ma non del margine di tolleranza. Il comune di Sant'Angelo d'Alife rientra in zona di mantenimento. Strategie e scenari per la riduzione delle emissioni sono state individuate seguendo le indicazioni della legislazione nazionale al fine di : ottemperare al D.Lgs. 4 agosto 1999, n. 351 per l'elaborazione di piani di mantenimento della qualità dell'aria, nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli degli inquinanti sono inferiori ai valori limite e tali da non comportare il rischio di superamento degli stessi, al fine di conservare i livelli degli inquinanti al di sotto dei valori limite così come stabilito dall'articolo 9 del D.Lgs. 351/99.



6.2. Piano di Tutela delle Acque della regione Campania (P.T.A.)

Il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.), disciplinato dall'Art.44 del D.Lgs n.152/99, costituisce un piano stralcio di settore del Piano di Bacino, e pertanto costituisce lo strumento conoscitivo, normativo vincolante e tecnico operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le attività finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione delle risorse idriche. Più in dettaglio il P.T.A. deve rappresentare lo strumento di pianificazione territoriale a scala di bacino idrografico, per perseguire il raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici e la tutela quali - quantitativa della risorsa attraverso un approccio integrato e multidisciplinare fondato sulla:

- conoscenza delle problematiche ambientali e territoriali dell'area di riferimento;
- definizione di obiettivi quantificati da raggiungere in tempi prestabiliti;
- previsione degli interventi necessari al raggiungimento e mantenimento di tali obiettivi.

La Regione Campania aveva già avviato, a partire dal 31.12.2000, accordi di programma finalizzati al rilevamento dello stato qualitativo dei corpi idrici significativi, in ordine a quanto disposto negli allegati tecnici del suddetto Decreto Legislativo. L'analisi dei dati finora acquisiti consente, in termini generali, di concentrare l'attenzione su alcuni temi:

1. la capacità del Piano di Tutela di omogeneizzare i dati acquisiti e di restituire il risultato della loro analisi in modo organico ed oggettivamente applicabile;
2. lo stato qualitativo scadente o pessimo in cui riversano molti dei sottobacini individuati, in particolare:
 - i bacini idrografici del bacino del Sarno (Sarno, Solofrana, Cavaiola e Rio Gragnano)
 - i bacini idrografici del bacino Nord-Occidentale (Regi Lagni ed Alveo Camaldoli)
 - i bacini idrografici del bacino Destra Sele (Tusciano, Picentino ed Irno)
3. la particolare attenzione che occorre volgere alla tutela della risorsa idrica, superficiale e sotterranea, in aree dotate di particolari valori naturalistici e/o paesaggistici o per particolari utilizzazione in atto (per esempio il caso del Fiume Capodifiume in Sinistra Sele);
4. La corretta definizione del bilancio idrico che in sé racchiude molteplici attività interdisciplinari, tra le quali si evidenziano:
 - lo studio degli schemi acquedottistici di adduzione in termini di volumi trasferiti da un corpo idrico superficiale all'altro (prelievi da corsi d'acqua e scarichi in corpi ricettori);
 - la valutazione delle potenzialità dei sistemi di captazione in termini di volumi trasferiti tra corpi idrico sotterranei e tra sotterranei e superficiali (prelievi da campo pozzi e scarichi in corpi ricettori superficiali);
 - la corretta definizione degli apporti esterni alla Regione provenienti dal Lazio e dal Molise e del contributo fornito dalla Regione Campania alla Puglia.

In questo contesto, sono stati inquadrati con una logica unitaria i principali aspetti inerenti la risorsa idrica con l'obiettivo di predisporre una serie di documenti pianificatori volti ad un razionale utilizzo ed una corretta tutela della risorsa idrica. Su incarico della stessa Regione è stato avviato il programma operativo per la redazione del Piano di Tutela delle Acque articolato sinteticamente in 4 FASI:

- Conoscitiva, consistente nell'acquisizione, elaborazione ed analisi della documentazione esistente;
- Monitoraggio quali-quantitativo dei corpi idrici, attuato mediante opportuni sistemi di controllo e rilevamento dei dati;
- Analisi, articolata in due sottofasi atte, rispettivamente, a definire le disponibilità idriche naturali e ad analizzare l'impatto esercitato dalle attività antropiche in termini di carichi inquinanti;
- Pianificazione, incentrata sulla definizione di scenari sostenibili in relazione agli obiettivi di qualità imposti.

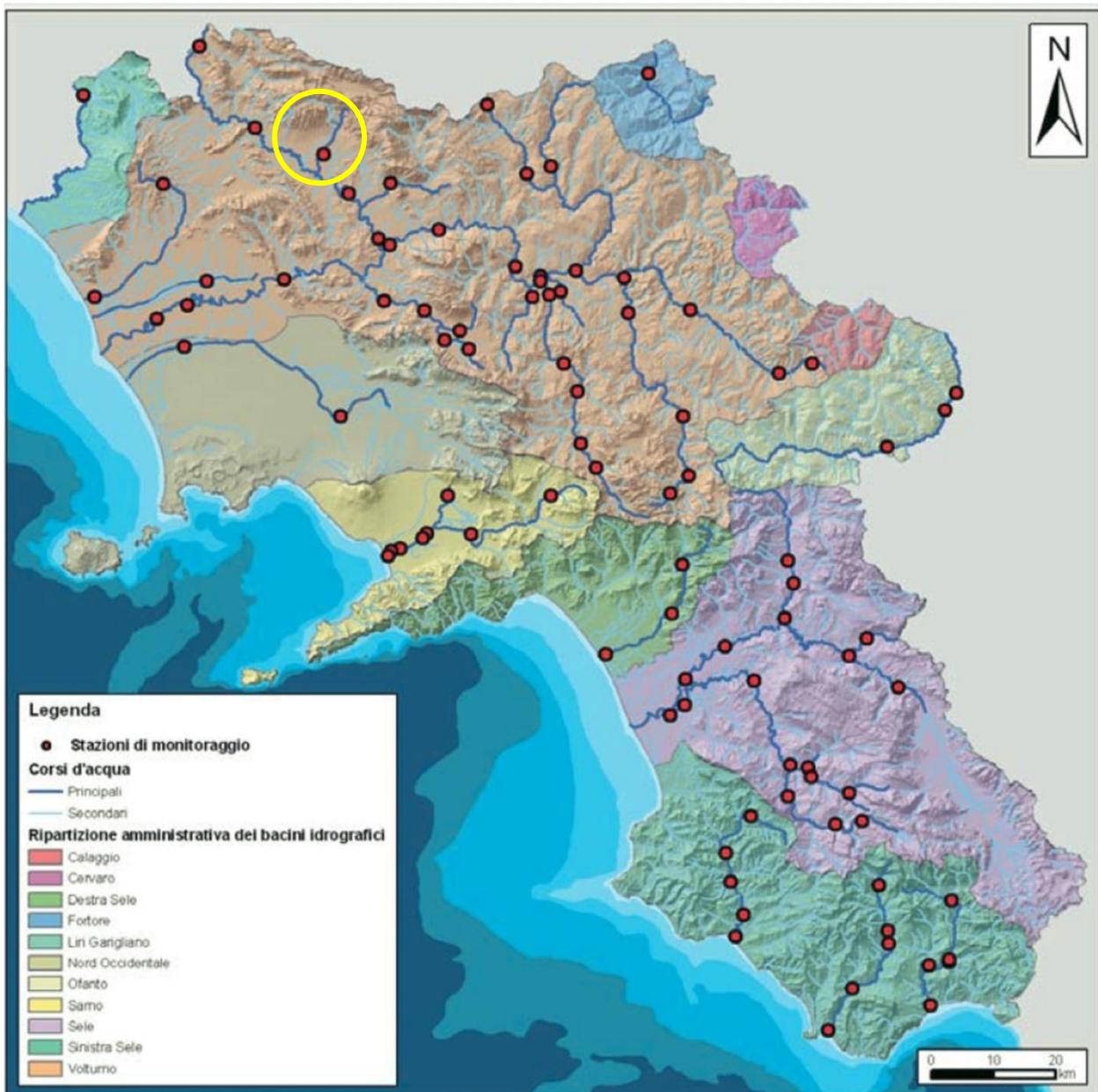
Il raggiungimento degli obiettivi del P.T.A., ovvero il completamento delle fasi su elencate, presuppone il coinvolgimento di Enti e Istituzioni che a vario titolo operano ed hanno operato sul territorio Campano, tra i quali si segnalano:

- l'Autorità di Bacino Nazionale del Volturno e Liri Garigliano;
- le Autorità di Bacino interregionali del Fortore, Ofanto e Sele;
- le Autorità di Bacino Regionali Nord-Occidentale della Campania, Sarno, Destra Sele e Sinistra Sele (individuate ai sensi della L.R. n.8 del 07.02.1994 in attuazione della L.183/89);
- le Province di Napoli, Salerno, Avellino, Benevento e Caserta;
- gli Ambiti Territoriali Ottimali Calore-Irpino, Napoli - Volturno, Sarnese

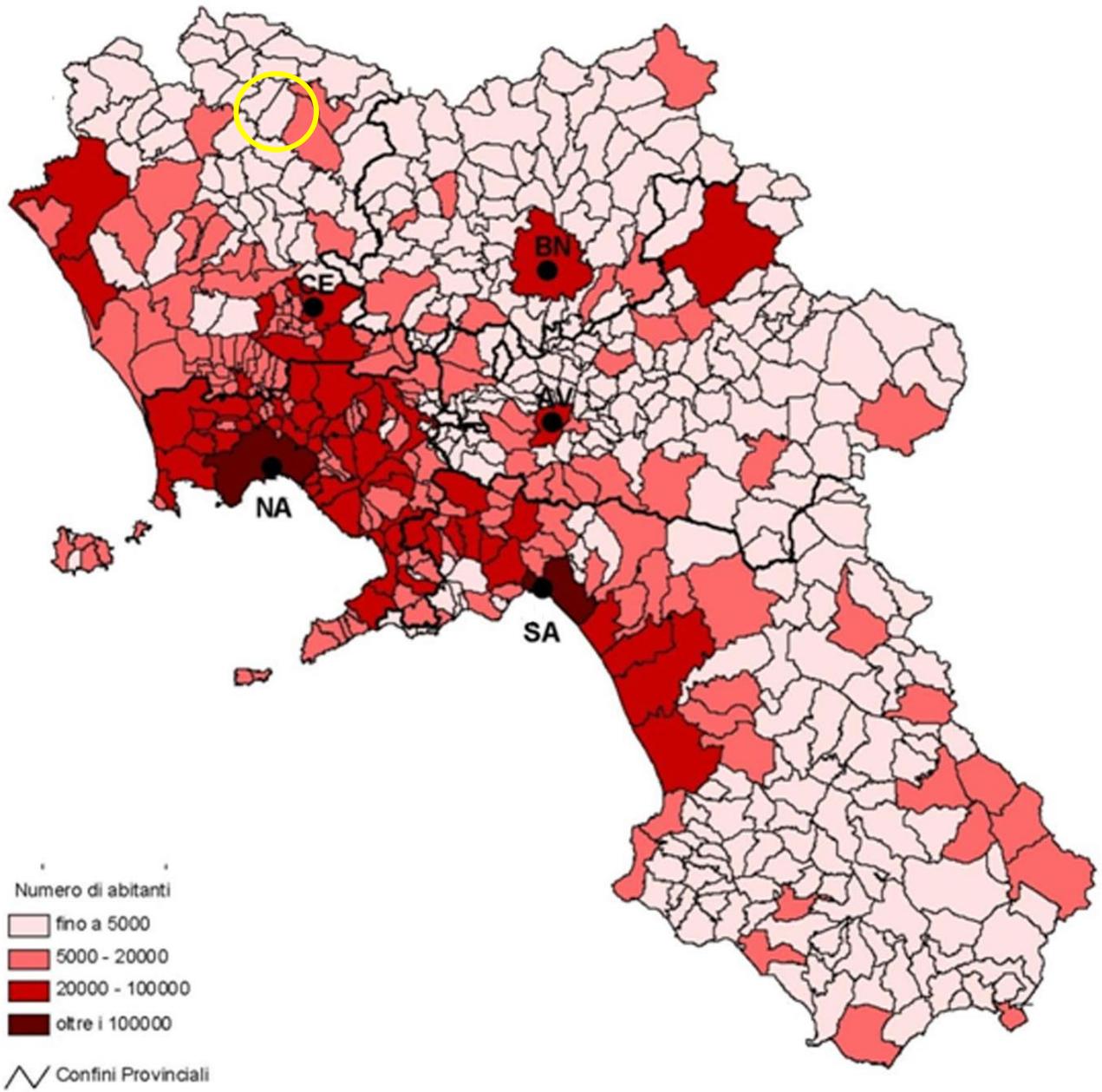
Il comune di Sant'Angelo d'Alife è tutelato dell'Autorità di Bacino Nazionale del Volturno e Liri Garigliano, e nell'amministrazione dei bacini idrografici del Volturno.

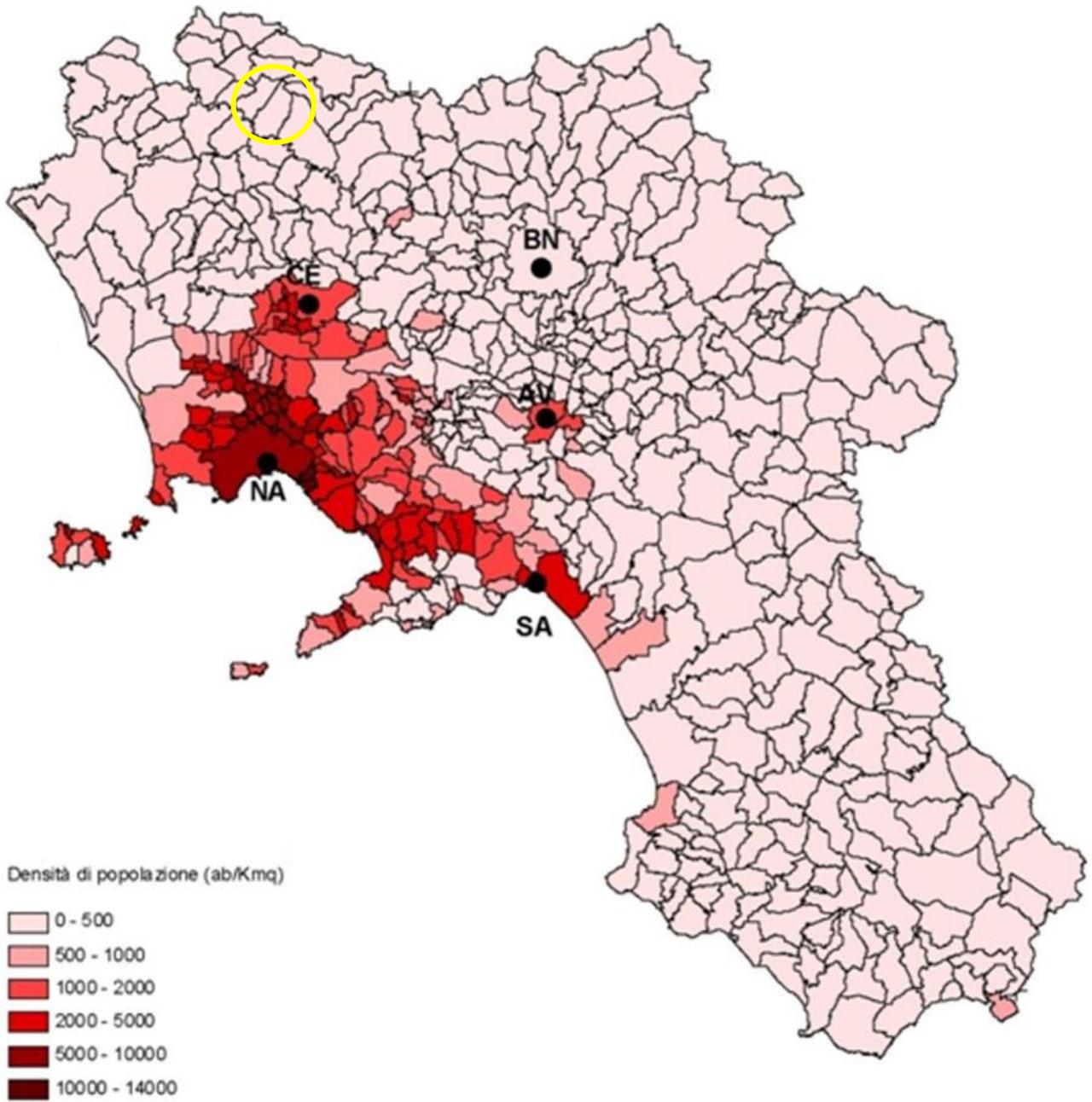


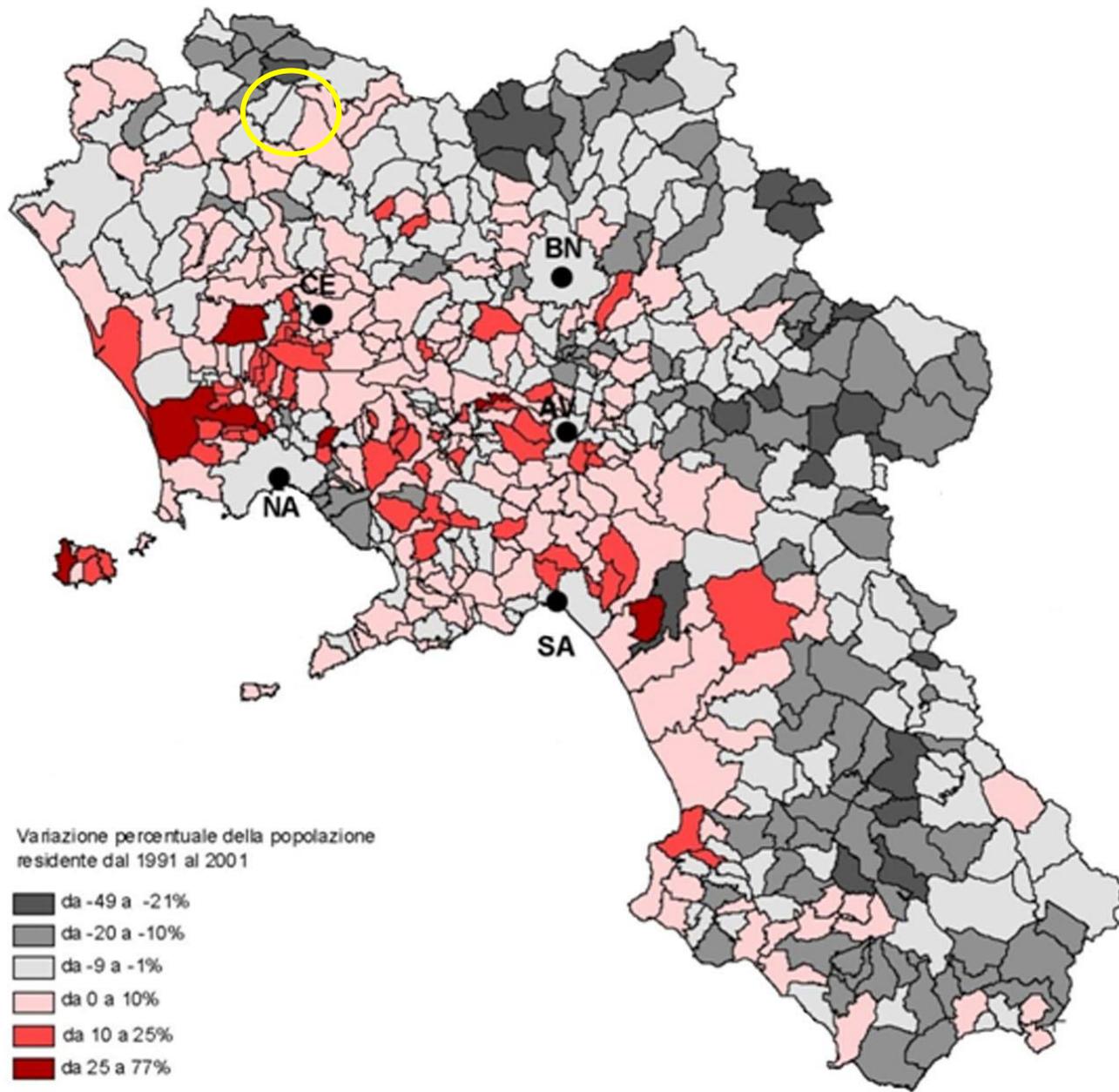
Il fiume Volturno fa il suo ingresso nel territorio regionale campano presso la Piana di Capriati in provincia di Caserta. L'asta del fiume si sviluppa quindi da monte a valle passando dalle zone a naturalità elevata, che caratterizzano il primo tratto con la presenza di boschi e foreste e con una consistente vegetazione riparia arborea, alle zone collinari utilizzate a prati pascolo e poi, via via, a suolo destinati ad un uso agricolo sempre più intensivo che, estendendosi fino ai margini dell'alveo, riduce progressivamente la fascia di vegetazione riparia, sostituita talvolta da opere di artificializzazione. Lungo il suo percorso il fiume riceve l'apporto di numerosi affluenti, tra i quali i torrenti Torano e Titerno. La confluenza del Calore Irpino e l'attraversamento dei centri abitati del casertano determinano una rapida alterazione dell'ecosistema fluviale ed un aumento, oltre che della portata, anche del carico inquinante di origine antropica che il fiume collette fino alla foce presso Castelvoltorno



Rete di monitoraggio delle acque superficiali







7.0. AGRICOLTURA

7.1. Monitoraggio sanitario ed ambientale

Il Laboratorio specializzato fitofarmaci è attivo dal 1992 (prima come laboratorio afferente al Presidio multizonale di prevenzione (PMI) Asl e, successivamente alla sua istituzione con Legge regionale n. 10/1998, come laboratorio Arpac) con compiti di sorveglianza e prevenzione dei rischi da anti parassitari: attualmente analizza circa 2.000 campioni ogni anno, ripartiti tra 650 campioni di alimenti di origine vegetale e 1.350 campioni di carattere ambientale.

Esso opera e interviene in ambiti molteplici e diversificati:

- Supporto analitico nel controllo sanitario degli alimenti di origine vegetale e dell'acqua destinata al consumo umano;
- Controllo delle matrici ambientali: acqua, terreno, aria;
- Assicurazione della qualità per controlli ambientali e alimentari;
- Supporto tecnico al legislatore per gli aspetti normativi dei controlli ambientali ed alimentari.

Inoltre, in Campnia, è attivo il servizio di consulenza fitosanitaria, che rappresenta una delle attività più significative tra quelle svolte dai Servizi di Sviluppo Agricolo della Regione Campania. Il servizio, impostato nelle sue linee generali dal Settore Sperimentazione, Informazione, Ricerca e Consulenza in Agricoltura (SeSIRCA) attraverso il Piano Regionale di Lotta Fitopatologica Integrata (PRLFI), viene erogato attraverso i Centri di Sviluppo Agricolo (CeSA) dei cinque Settori Tecnico Amministrativi Provinciali per l'Agricoltura - Centri Provinciali d'Informazione e Consulenza in Agricoltura (STAPA-CePICA). Il servizio di consulenza fitosanitaria, attraverso il continuo monitoraggio delle principali colture agrarie campane effettuato nelle circa 270 Unità Territoriali di Monitoraggio (UTM), riportate nella tabella.

	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	TOTALE
OLIVO	6	17	11	5	22	61
VITE	5	15	6	12	8	46
MELO	0	2	9	3	0	14
AGRUMI	0	0	1	7	4	12
PESCO	0	0	12	6	5	23
PERO	0	0	0	0	1	1
ALBICOCCO	0	0	4	6	2	12
SUSINO	0	0	3	3	1	7
CILIEGIO	1	0	2	1	0	4
ACTINIDIA	0	0	1	2	1	4
KAKI	0	0	0	3	1	4
FICO	0	0	0	0	3	3
NOCCIOLO	3	0	2	3	2	10
CASTAGNO	5	0	1	0	5	11
NOCE	0	0	0	3	0	3
FRAGOLA	0	0	3	0	0	3
TABACCO	0	3	2	1	0	6
PATATA	0	0	2	5	1	8
POMODORO	0	3	3	4	2	12
PEPERONE	0	0	0	1	0	1
LATTUGA	0	0	0	1	2	3
CARCIOFO	0	0	0	0	1	1
ASPARAGO	0	0	1	3	0	4
FAGIOLO	0	0	1	0	0	1
CAVOLFIORRE	0	0	1	1	1	3
BROCCOLETTO	0	0	1	0	0	1
FINOCCHIO	0	0	0	1	1	2
MELANZANA	0	0	0	1	0	1
MELONE	0	0	0	0	1	1
CIPOLLA	0	0	0	0	1	1
ZUCCA	0	0	1	0	0	1
BARBABIETOLA	0	0	0	0	0	0
MAIS	0	0	2	0	0	2
FRUMENTO	0	3	0	0	1	4
GIRASOLE	0	0	0	0	0	0
TOTALE	20	43	69	72	66	270

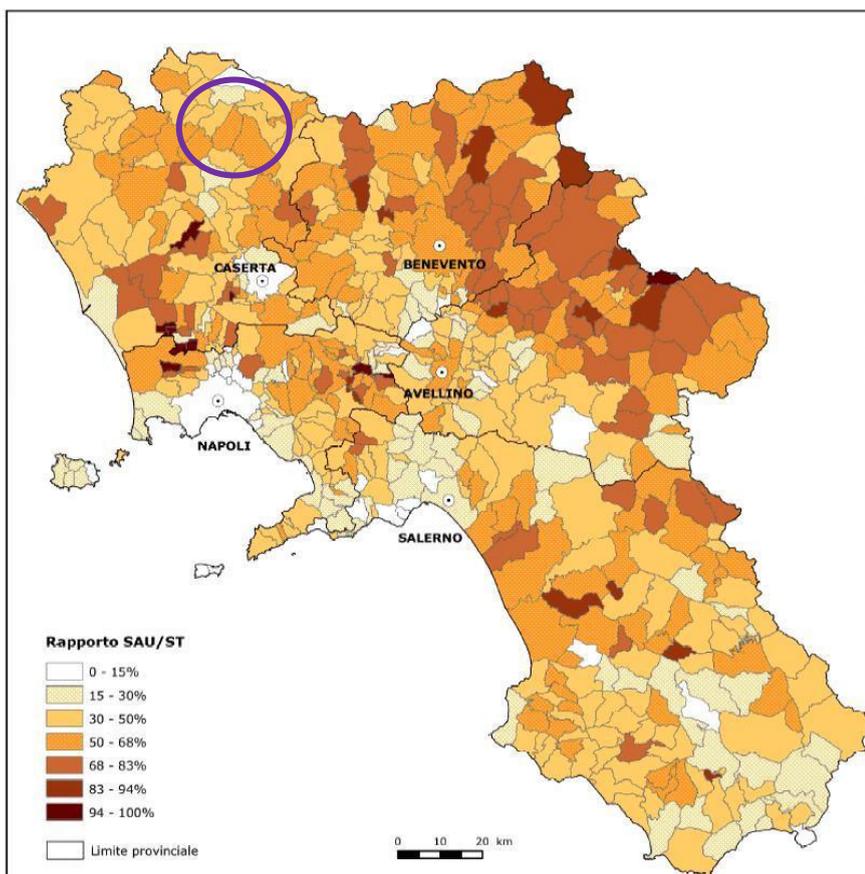
I risultati del 6° Censimento generale dell'Agricoltura permettono di descrivere l'agricoltura presente nel territorio del STR del Massiccio del Matese. Alla data del 24 ottobre 2010, nel territorio in esame sono state censite 4.969 aziende (29,2% rispetto al 2000), con una Superficie Agricola Utilizzata (SAU) complessiva di 28.609,3 ha (17,6% rispetto al 2000), ed una Superficie Agricola Totale (SAT) di 43.213,5 ettari (26,5%). Il numero aziende il cui centro aziendale ricade nel territorio della provincia di Caserta sono pari a 3.186 unità (il 64,1%), conducono una SAU pari a 17.255,6 ettari (il 60,3%) e una SAT di 26.448,7 ettari (il 61,2%).

Tavola 2 - Aziende, Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e Superficie Agricola Totale (SAT)				
Provincia	Comuni	Aziende (numero)	SAU (ettari)	SAT (ettari)
CE	Ailano	157	663,9	796,0
CE	Alife	548	2.421,8	3.635,1
CE	Capriati a Volturno	159	428,7	1.015,5
CE	Castello Matese	58	968,0	1.402,8
CE	Ciorlano	78	1.191,2	1.985,3
CE	Fontegreca	122	274,2	313,7
CE	Gallo Matese	40	924,0	935,4
CE	Gioia Sannitica	475	1.829,2	4.071,3
CE	Letino	41	751,5	775,3
CE	Piedimonte Matese	319	1.066,8	1.177,6
CE	Prata Sannita	209	676,7	1.397,1
CE	Pratella	150	678,7	874,8
CE	Raviscanina	207	890,8	1.936,5
CE	San Gregorio Matese	81	1.685,0	1.701,7
CE	San Potito Sannitico	138	1.092,6	2.134,5
CE	Sant'Angelo d'Alife	360	1.541,2	2.061,1
CE	Valle Agricola	44	171,4	235,1
BN	Cerreto Sannita	478	1.809,8	2.311,5
BN	Cusano Mutri	301	1.029,8	3.913,6
BN	Morccone	615	4.746,7	5.386,7
BN	Pietraroia	68	1.909,9	2.732,0
BN	Pontelandolfo	256	1.705,3	2.061,5
BN	Sassinoro	65	152,1	359,5
Totale Massiccio del Matese		4.969	28.609,3	43.213,5

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - 6° Censimento Generale dell'Agricoltura

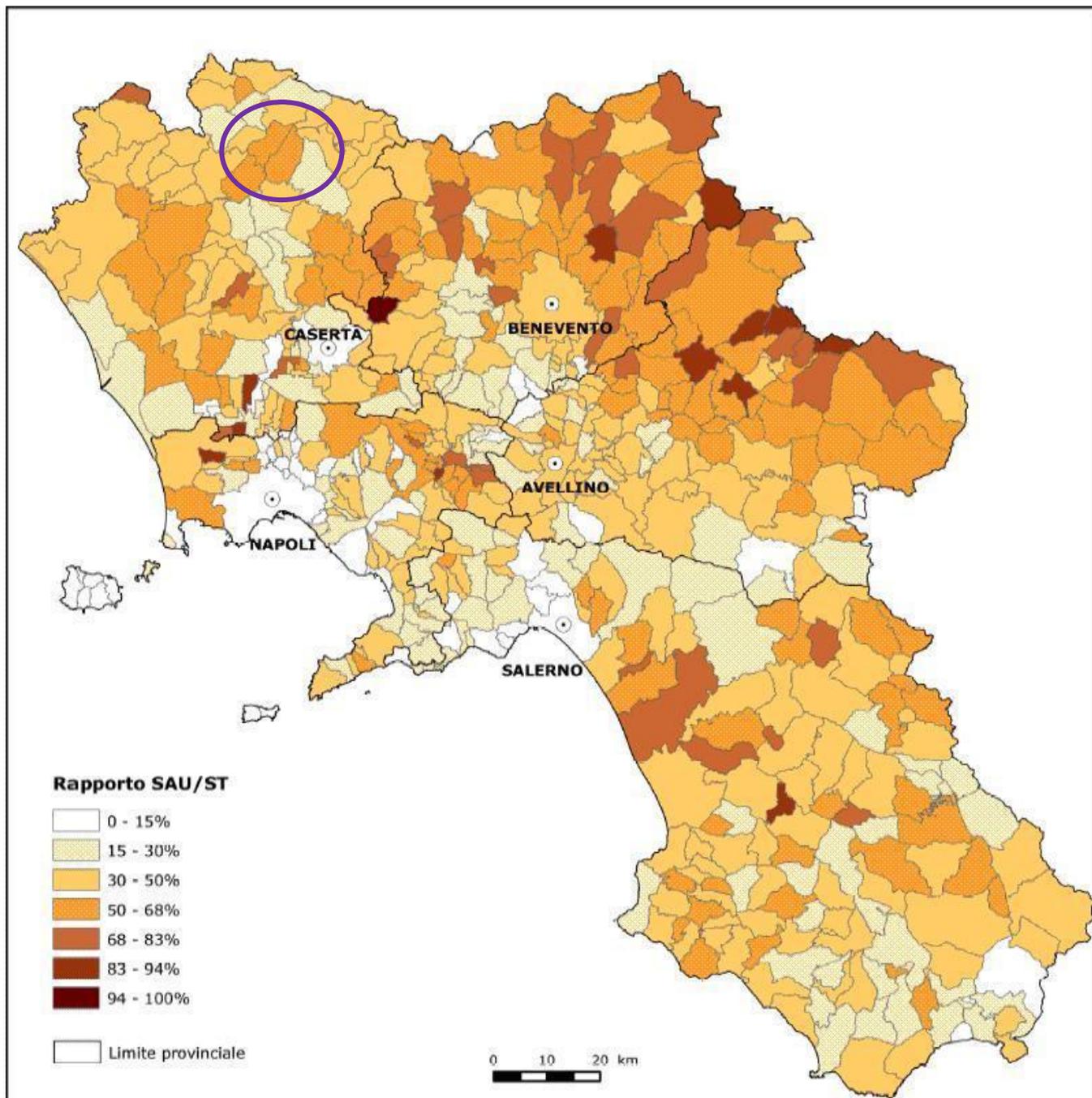
Di seguito sono riportate le mappe tematiche relative ai territori comunali della regione Campania di alcuni indicatori, utili per comprendere i fenomeni che li stanno investendo e che hanno dirette conseguenze sull'economia stessa. Gli esiti dei processi insediativi che si sono realizzati nel territorio negli ultimi decenni hanno fatto emergere problematiche che pur interessando in maniera più consistente alcune specifiche aree, oggi assumono particolare rilevanza soprattutto in rapporto agli effetti che ne sono conseguiti sull'integrità delle risorse ambientali e sulle relative dinamiche e sulla qualità e l'efficienza complessive dell'assetto territoriale provinciale. Una prima questione riguarda il consumo di suolo che si è realizzato negli ultimi decenni. Una valutazione può essere svolta assumendo due diversi indicatori che, benché non siano tra loro comparabili in quanto si riferiscono a procedure e modalità di rilevamento diverse, forniscono tuttavia qualche indicazione utile, seppur non esaustiva: la perdita di SAT (superficie agricola totale risultante dagli ultimi due censimenti ISTAT dell'agricoltura) ed ancor più la perdita di SAU presenta una buona correlazione con il consumo di suolo libero (cementificazione), anche se va sottolineato che non tutta la perdita di sat e sau si trasforma in urbanizzazione, quantomeno nell'immediato. Questo è all'attualità l'unico dato abbastanza attendibile ed ufficiale sul dato di consumo di suolo permeabile (agroforestale). Altre indicazioni circa questi processi derivano dalla valutazione del grado di urbanizzazione dei comuni effettuata sulla base dei dati ISTAT 2001.

Rapporto tra la superficie agricola utilizzata e la superficie totale comunale - 1990



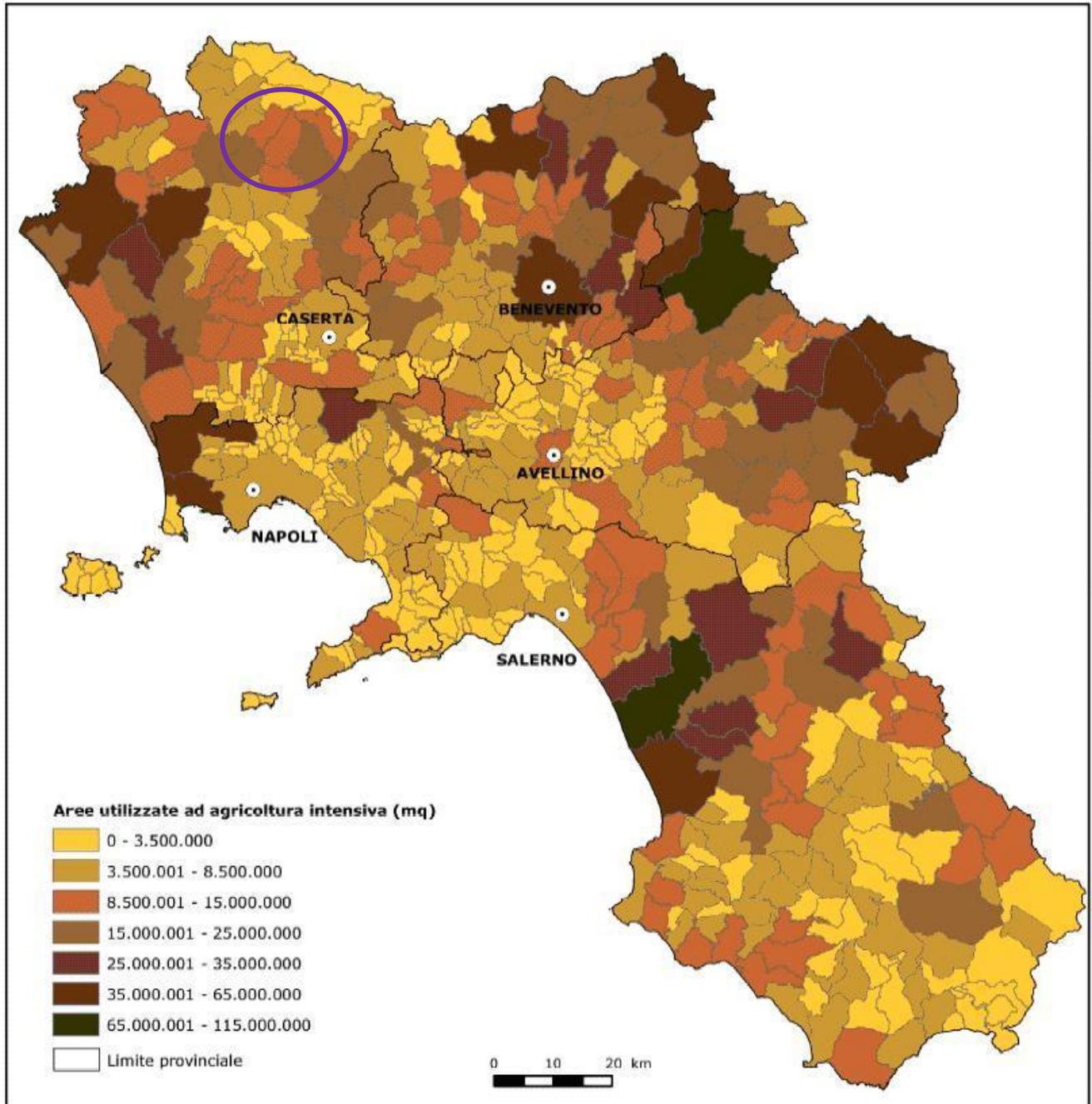
Fonte dati: IV Censimento generale dell'agricoltura - 1990

Rapporto tra la superficie agricola utilizzata e la superficie totale comunale - 2000



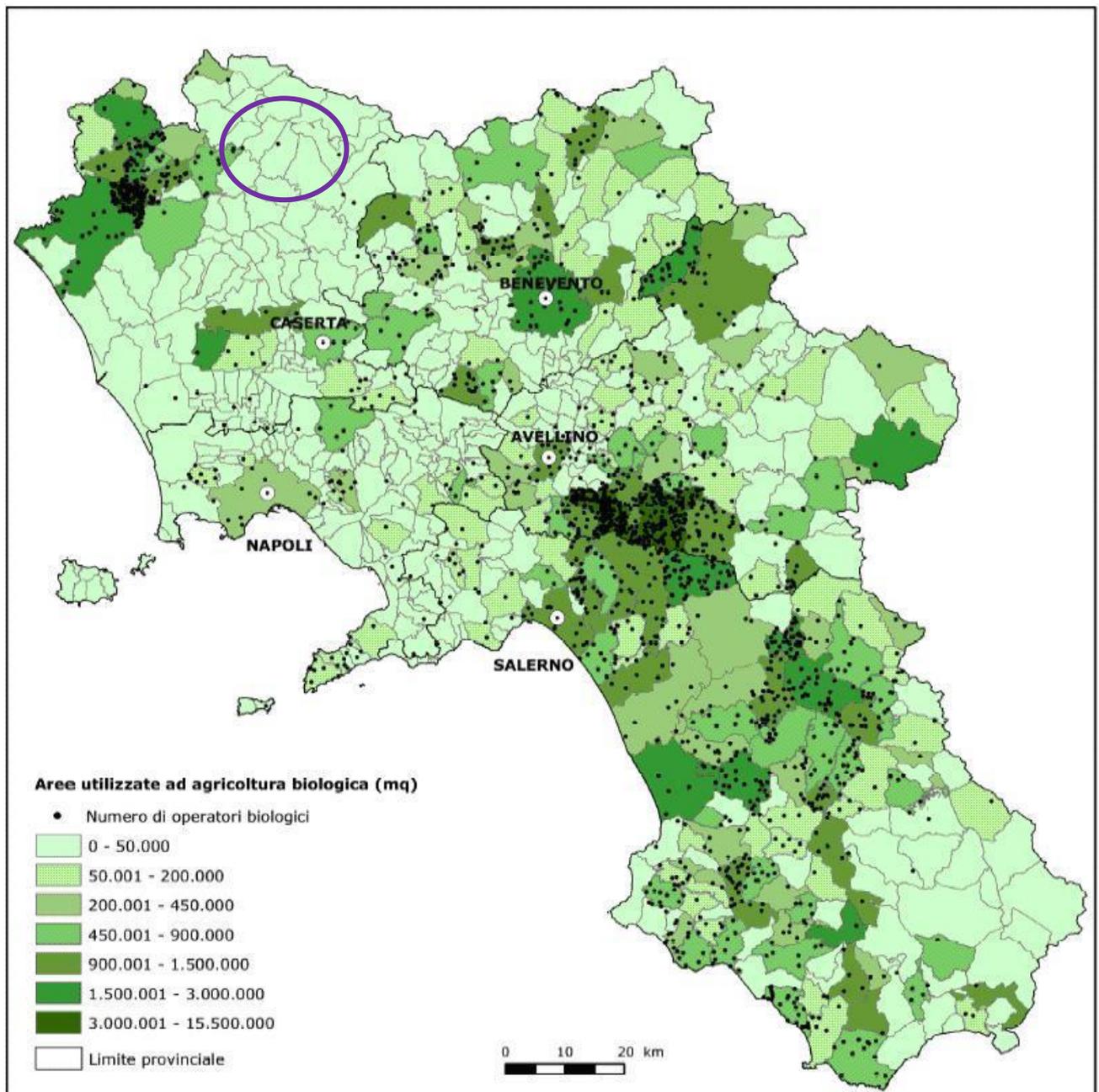
Fonte dati: V Censimento generale dell'agricoltura - 2000

Superficie utilizzata per agricoltura intensiva



Fonte dati: Elaborazione cartografica dati ISTAT - 2000
Assessorato all'Agricoltura Regione Campania

Superficie utilizzata per agricoltura biologica e numero di operatori



Fonte dati: Elaborazione cartografica dati ISTAT - 2000
Assessorato all'Agricoltura Regione Campania

Il STR 02 comprende i rilievi montani del Massiccio del Matese, con quota massima di 1.923 m s.l.m. in corrispondenza delle cime de La Gallinola; e il gruppo dei rilievi montani su flysch del Monte Cipponeto (1.133 m s.l.m.) che ad esso si raccorda ad est, attraverso la valle del torrente Titerno. Il Sistema comprende anche, nel settore meridionale, aree della pianura e dei terrazzi alluvionali in sinistra Volturno; ed in quello orientale, aree collinari su alternanze marnosolcalcaree e argille (comuni di Cusano Mutri, Cerreto Sannita, Pontelandolfo e Morcone). La superficie forestale complessiva del STR è di 32.787 ettari (Carta Regionale di Uso Agricolo dei Suoli CUAS), pari al 41% della superficie territoriale del Sistema; i pascoli hanno una superficie di 14.423 ettari (17,9% della superficie territoriale). Nel complesso, i rilievi calcarei del Matese costituiscono il 57,5% della superficie territoriale del STR. La media e alta montagna che si identifica con i territori dei comuni di Gallo Matese, Letino, Prata Sannita, Valle Agricola, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico, Castello Matese, è caratterizzata da una estesa superficie forestale, (32.787 secondo la CUAS) 3.533 ettari sono rappresentati da “boschi annessi alle aziende agricole” (il 28,4% del totale STR); l’uso agricolo prevalente è a “prati permanenti e pascoli”, 9.822,2 ettari (l’85,6% della superficie destinata a tale coltivazione nel Sistema). Le superfici destinate ai seminativi (2.069 ettari) rappresentano il 15,5% della totale superficie

- Superfici, in ettari, destinate alla coltivazione delle legnose agrarie							
Provincia	Comuni	Vite	Olivo	Agrumi	Fruttiferi	Altre legnose	Totale legnose agrarie
CE	Ailano	14,0	101,7	0,0	5,5	6,4	127,5
CE	Alife	42,6	301,1	1,4	9,0	0,5	354,6
CE	Capriati a Volturno	11,8	110,8	0,0	6,3	2,0	130,9
CE	Castello Matese	0,9	14,9	0,0	2,7	0,0	18,5
CE	Ciorlano	3,7	27,8	0,0	0,8	0,0	32,4
CE	Fontegreca	4,5	101,0	0,0	3,9	0,0	109,4
CE	Gallo Matese	0,0	2,2	0,0	0,0	0,0	2,2
CE	Gioia Sannitica	58,3	179,2	0,0	0,0	0,0	237,5
CE	Letino	0,0	1,1	0,0	2,0	1,1	4,2
CE	Piedimonte Matese	22,7	283,8	1,1	4,1	0,0	311,8
CE	Prata Sannita	6,3	133,3	0,0	1,0	0,0	140,6
CE	Pratella	3,0	34,9	0,0	10,0	0,0	47,8
CE	Raviscanina	9,9	192,1	0,0	1,0	0,0	203,0
CE	San Gregorio Matese	0,0	3,8	0,0	7,0	0,0	10,8
CE	San Potito Sannitico	15,4	91,9	0,4	9,2	0,6	117,4
CE	Sant'Angelo d'Alife	19,9	284,0	0,0	17,4	0,0	321,3
CE	Valle Agricola	1,5	15,6	0,0	3,7	0,0	20,8
BN	Cerreto Sannita	134,2	469,8	0,0	5,4	0,0	609,4
BN	Cusano Mutri	17,3	86,3	0,0	77,7	10,8	192,1
BN	Morcone	47,2	238,0	0,0	6,1	0,1	291,4
BN	Pietraroia	0,4	10,8	0,0	1,4	0,0	12,6
BN	Pontelandolfo	19,3	277,5	0,0	0,7	0,0	297,5
BN	Sassinoro	5,2	26,6	0,0	0,2	0,0	32,0
Totale Massiccio del Matese		438,1	2.988,0	2,9	175,1	21,5	3.625,6

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - 6° Censimento Generale dell'Agricoltura

coltivata nel Sistema, tra i seminativi fa da padrona la coltivazione delle foraggere avvicendate che ne occupa il 78%. Nel STR 02 sono presenti territori che si caratterizzano per il forte gradiente altitudinale, si sviluppano cioè dai crinali montani del Matese fino alle sponde del Volturno, tali territori ricadono nei comuni di Capriati a Volturno, Ciorlano, Pratella, Ailano, Raviscanina, Piedimonte Matese, Sant'Angelo d'Alife, Alife, Gioia Sannitica. In questi comuni le aree di pianura sono destinate a seminativi (6.540 ettari pari al 49,0% della superficie destinata ai seminativi nel Sistema), circa il 20% è coltivata a cereali da granella; i “prati permanenti e pascoli con 2.368 ettari complessivamente, (il 21% della superficie a prati pascoli nel Sistema) sono ubicati anche nella fascia pedemontana. In tale area domina la copertura boschiva, 5.857 ettari sono le superfici a boschi annessi alle aziende agricole. Nei pianori a minimo di pendenza sono presenti le coltivazioni legnose: è presente l'olivo (1.515 ettari, il 51% della superficie a olivo del Sistema), la vite (185 ettari, il 42% della superficie vitata del territorio in esame). Nel Sistema 02 ricadono alcuni comuni dell' areale di produzione del vino “*Terre del Volturno IGT*”. Il settore orientale del STR 02, interamente compreso nel territorio della provincia di Benevento è costituito dai comuni di Cusano Mutri, Pietraroia, Cerreto Sannita, Sassinoro, Pontelandolfo e

- Superfici, in ettari, destinate alla coltivazione di seminativi								
Provincia	Comuni	Cereali	Legumi	Piante industriali	Ortive	Foraggere	Altri seminativi	Totale seminativi
CE	Ailano	73,5	1,6	3,5	8,4	173,9	49,3	310,6
CE	Alife	340,1	0,0	1,4	6,2	1.507,1	27,3	1.882,1
CE	Capriati a Volturno	80,5	1,1	0,0	0,3	40,2	9,3	131,3
CE	Castello Matese	0,5	0,1	0,0	0,1	122,9	6,0	129,6
CE	Ciorlano	212,8	0,0	0,0	0,0	368,0	13,3	594,1
CE	Fontegreca	31,5	0,2	0,0	0,2	35,6	20,1	87,7
CE	Gallo Matese	23,8	1,6	0,0	0,0	17,1	9,6	52,1
CE	Gioia Sannitica	253,4	0,0	15,0	1,1	924,7	29,0	1.223,2
CE	Letino	21,5	1,6	0,0	0,0	29,5	9,3	61,9
CE	Piedimonte Matese	113,9	0,0	0,0	1,4	296,1	22,2	433,6
CE	Prata Sannita	25,6	0,0	0,2	0,0	130,9	17,0	173,7
CE	Pratella	73,4	0,0	16,5	0,0	394,4	58,6	542,8
CE	Raviscanina	39,8	0,1	0,0	0,1	308,9	4,1	352,9
CE	San Gregorio Matese	5,3	0,0	0,0	0,0	132,9	0,7	138,9
CE	San Potito Sannitico	83,0	0,0	0,3	1,1	366,8	14,8	466,1
CE	Sant'Angelo d'Alife	115,5	0,0	0,0	0,5	935,0	18,8	1.069,8
CE	Valle Agricola	1,9	1,8	0,0	0,1	7,7	1,2	12,6
BN	Cerreto Sannita	66,4	0,0	0,0	0,7	237,0	24,3	328,3
BN	Cusano Mutri	35,5	0,0	0,0	0,0	232,8	7,3	275,7
BN	Morcone	1.420,6	6,7	5,4	2,6	2.109,6	51,0	3.595,7
BN	Pietraroia	38,2	2,0	0,0	0,0	398,2	1,0	439,4
BN	Pontelandolfo	378,7	0,0	0,0	0,0	534,7	48,7	962,1
BN	Sassinoro	29,7	0,0	0,0	0,6	32,5	14,1	76,9
Totale Massiccio del Matese		3.465,1	16,7	42,3	23,2	9.336,3	456,9	13.340,8

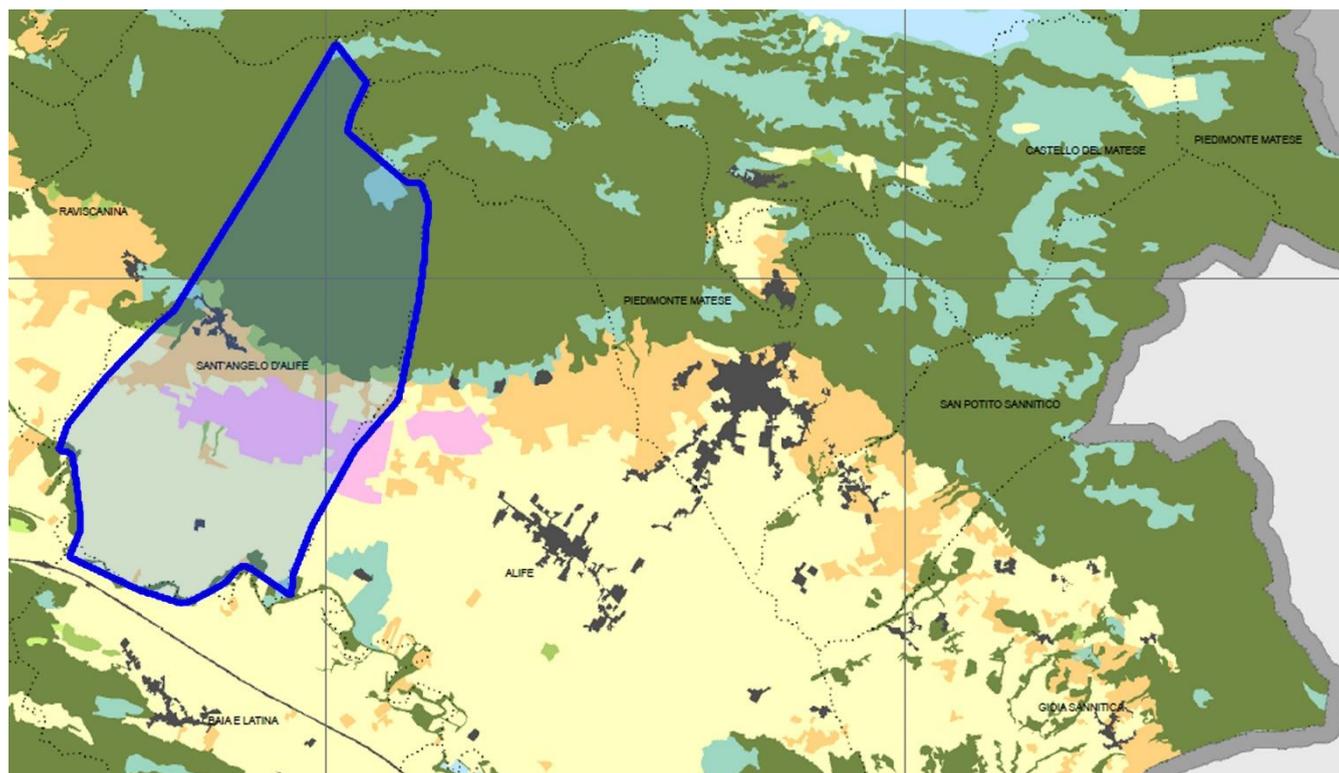
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - 6° Censimento Generale dell'Agricoltura

Morcone, si sviluppa in parte nella fascia montana dei rilievi su flysch; in parte nella fascia collinare a litologia marnos calcarea e argillosa. Sia nella fascia montana, che in quella collinare, in modo prevalente nella prima e esigua nella seconda, sono presenti superfici agricole destinate a “prati permanenti e pascoli” (4.125 ettari). Rispetto alla copertura della montagna calcarea del Matese la copertura forestale di tale area ha caratteri di minore estensione (4.776 ettari i boschi annessi alle aziende agricole) e continuità. Nella fascia collinare, prevale la superficie a seminativi (5.678 ettari pari al 50,1% della SAU totale dell’area orientale), circa 2.000 ettari è la superficie coltivata a cereali da granella. Alla coltivazione delle legnose agrarie in tale area sono destinati 1.435 ettari (il 12% della superficie agricola), l’olivo ne occupa il 77%, la vite il 16%. Nel 2010 solo il 14,9% delle aziende ubicate nell’area ha dichiarato di aver praticato l’irrigazione nel corso dell’annata agraria e di aver effettivamente irrigato una SAU pari a 3.867,9 ettari (il 13,5% della SAU totale del Sistema). Il maggior numero di aziende che pratica l’irrigazione ricadono nei territori dei comuni di Alife, Gioia Sannitica e S. Angelo d’Alife; nei tre comuni infatti sono ubicate il 63,4% del totale aziende irrigue del Sistema. La superficie irrigabile, intesa come la massima potenzialmente irrigabile nel corso dell’annata agraria di riferimento del 6° Censimento, in base alla capacità degli impianti tecnici e alla quantità di acqua disponibile, è pari a 4.646,1 ettari (il 16,2% della SAU totale).

- Numero di aziende per titolo di possesso dei terreni								
Provincia	Comuni	solo proprietà	solo affitto	solo uso gratuito	proprietà e affitto	proprietà e uso gratuito	affitto e uso gratuito	proprietà, affitto e uso gratuito
CE	Ailano	133	3	2	11	7	0	1
CE	Alife	381	14	22	55	31	5	40
CE	Capriati a Volturno	132	2	2	7	16	0	0
CE	Castello Matese	35	1	4	3	10	3	2
CE	Ciorlano	67	1	3	4	3	0	0
CE	Fontegreca	112	1	4	3	1	0	1
CE	Gallo Matese	12	0	1	15	2	0	10
CE	Gioia Sannitica	398	13	8	39	8	2	6
CE	Letino	12	2	1	7	9	2	8
CE	Piedimonte Matese	243	9	15	23	17	1	11
CE	Prata Sannita	163	4	6	23	9	0	4
CE	Pratella	121	6	0	18	4	0	1
CE	Raviscanina	181	0	5	15	5	0	1
CE	San Gregorio Matese	16	5	5	5	28,0	7	15
CE	San Potito Sannitico	100	3	7	14	10	0	4
CE	Sant’Angelo d’Alife	295	12	9	36	3	0	5
CE	Valle Agricola	29	1	0	6	7	0	1
BN	Cerreto Sannita	371	15	18	29	25	2	15
BN	Cusano Mutri	234	13	12	28	9	0	5
BN	Morcone	365	74	9	100	30	7	30
BN	Pietraroia	23	16	0	23	1	1	4
BN	Pontelandolfo	126	20	18	40	40	0	12
BN	Sassinoro	57	3	0	3	2	0	0
Totale Massiccio del Matese		3.606	218	151	507	277	30	176

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - 6° Censimento Generale dell’Agricoltura

7.2. Territorio agricolo e naturale, l'uso agricolo del suolo

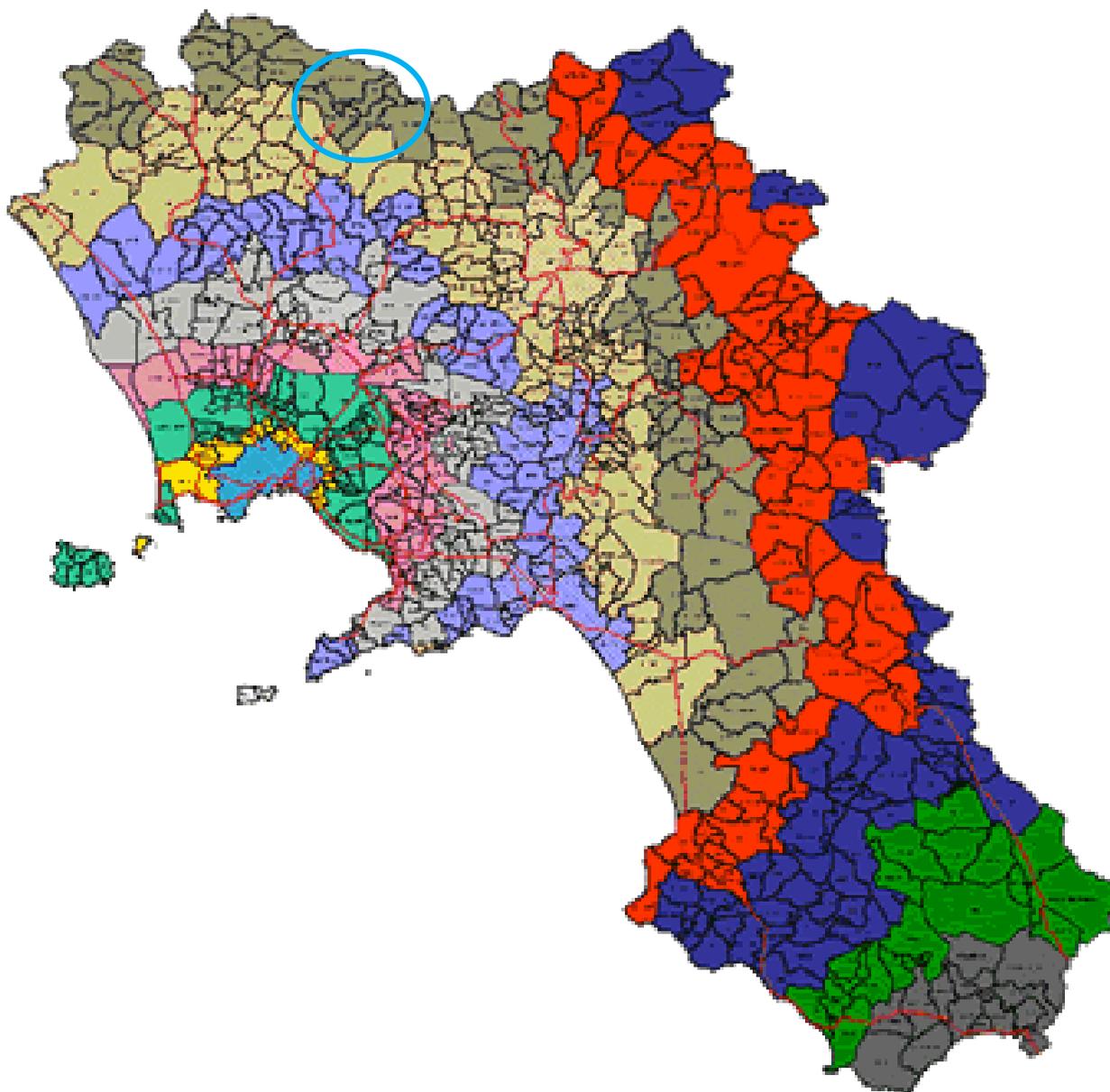


Legenda

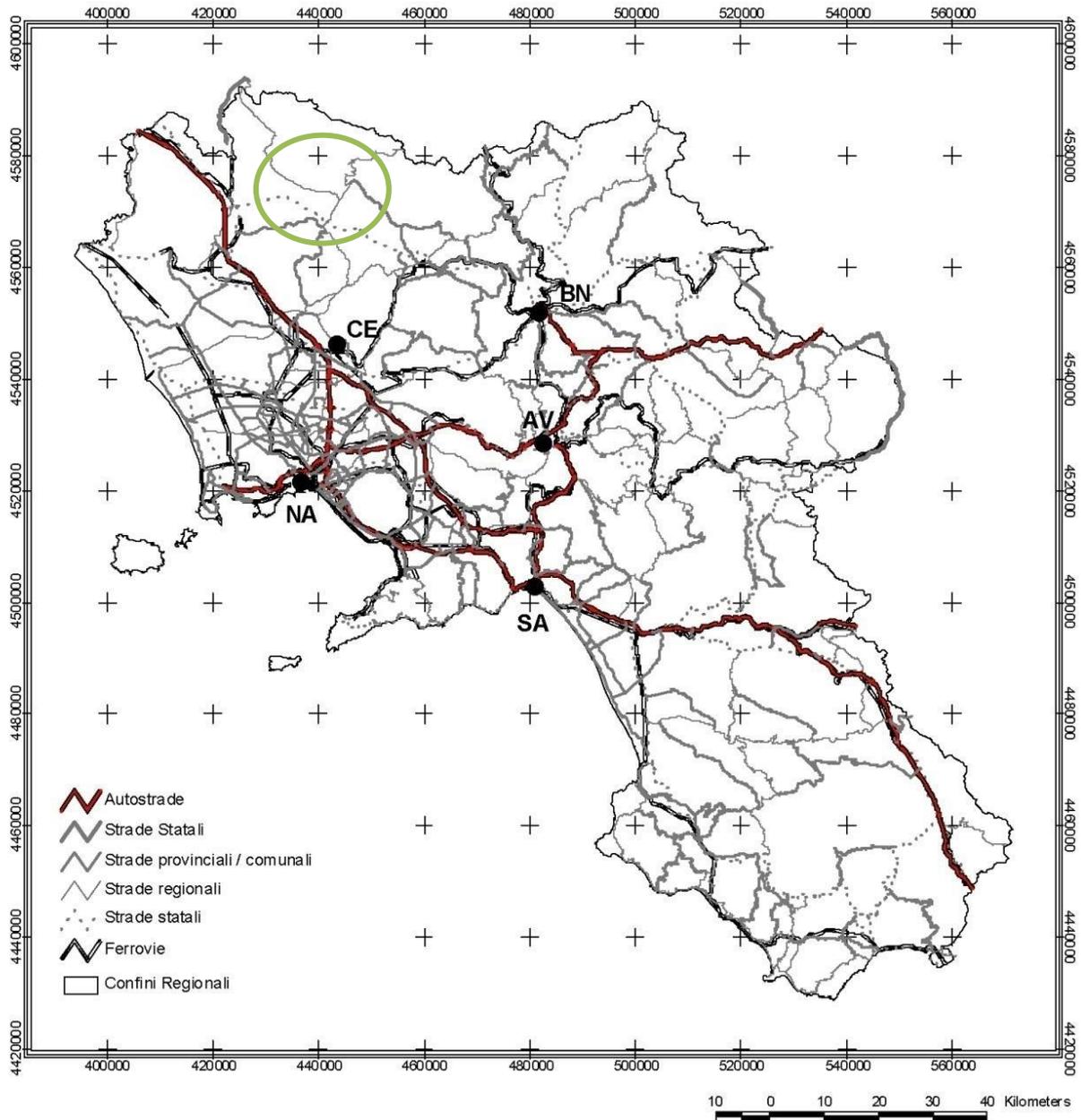
	Confine provinciale		C.1 - Colture erbacee
	Confine comunale		C.2 - Colture legnose
	A.1 - Boschi		C.3 - Sistemi agricoli complessi
	A.2 - Arbusteti		B.1 - Praterie
	A.3 - Vegetazione arborea o arbustiva in evoluzione		B.2 - Aree umide
			D.1 - Aree urbane
			E.1 - Corpi idrici

8.0. TRASPORTI

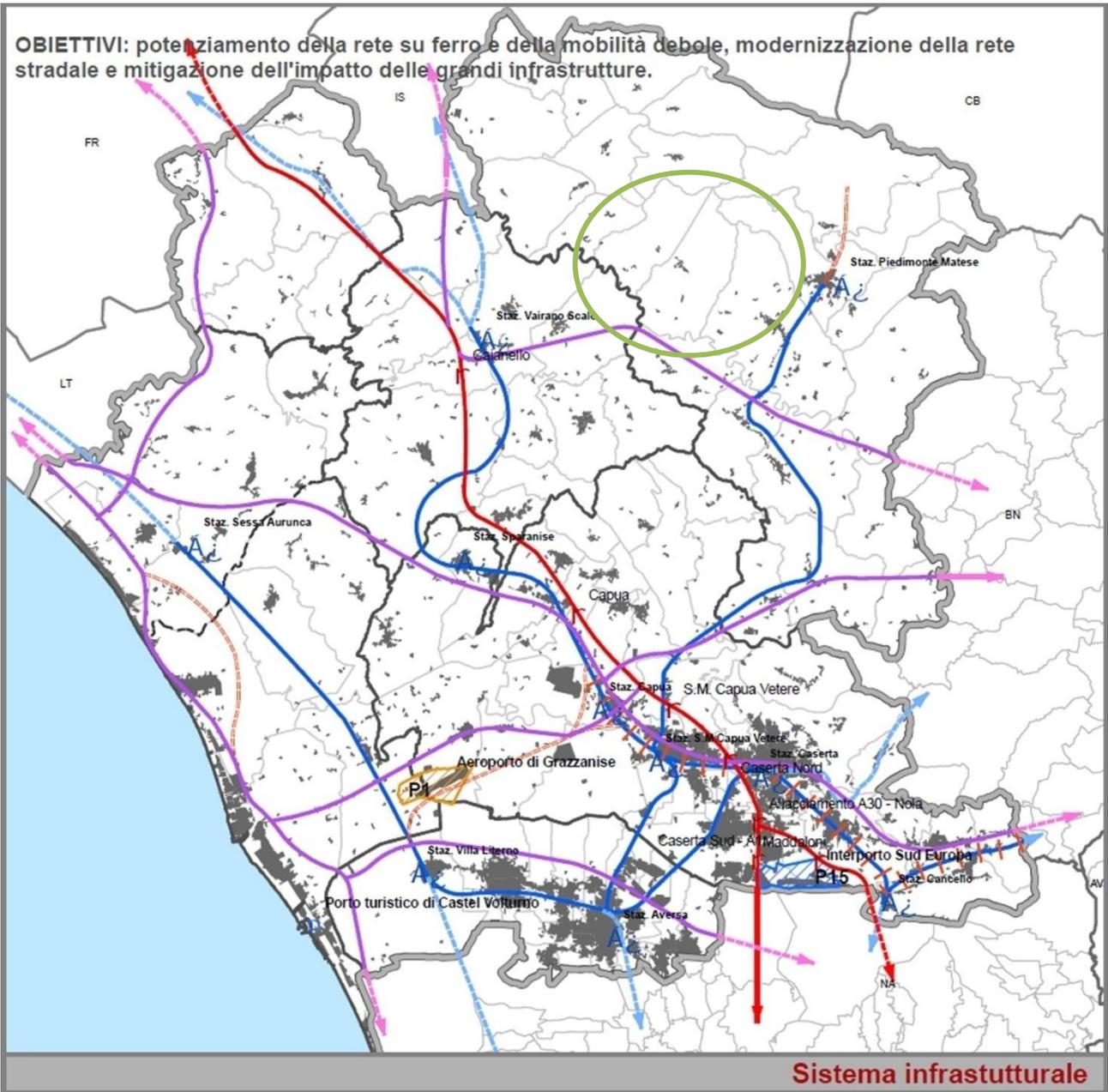
Il determinante Trasporti è strettamente legato al determinante Energia appena esaminato: il consumo energetico di risorse è, infatti, da attribuirsi in parte proprio alle necessità di approvvigionamento del comparto trasportistico. Inoltre, anche al determinante trasporti sono da intendersi legate le emissioni in atmosfera di composti e sostanze inquinanti. Nell'Ambito del presente rapporto appare opportuno segnalare la situazione attuale della rete stradale e ferroviaria di interesse del comprensorio provinciale di Caserta e comunale di Sant'Angelo d'Alife, sottolineando l'importanza fondamentale del passaggio dal trasporto privato su gomma a quello pubblico.



La stazione FS più vicina al comune di Sant'Angelo d'Alife è quella di Piedimonte Matese, che dista circa 12 Km dal centro abitato. La rete viaria si impernia sulla strada di interesse provinciale: la S.P. *Telese-Piedimonte Matese*, Tramite la stessa si raggiunge facilmente la *Superstrada Benevento-Telese-Caianello*, che collega il capoluogo di provincia con l'autostrada "del sole". Il comune si trova a 20 km dall'autostrada A1, uscita al casello di Caianello da cui percorrendo la superstrada *Caianello-Telese-Benevento*.



OBIETTIVI: potenziamento della rete su ferro e della mobilità debole, modernizzazione della rete stradale e mitigazione dell'impatto delle grandi infrastrutture.



Sistema infrastrutturale

Rete su ferro

Rete su gomma

← direttore ferroviaria

← direttore stradale

— sistema metropolitana regionale

— autostrada

||||| metropolitana conurbazione casertana

— struttura della rete viaria provinciale

Ài nodi di interscambio modale - piazze della mobilità

— nuove connessioni

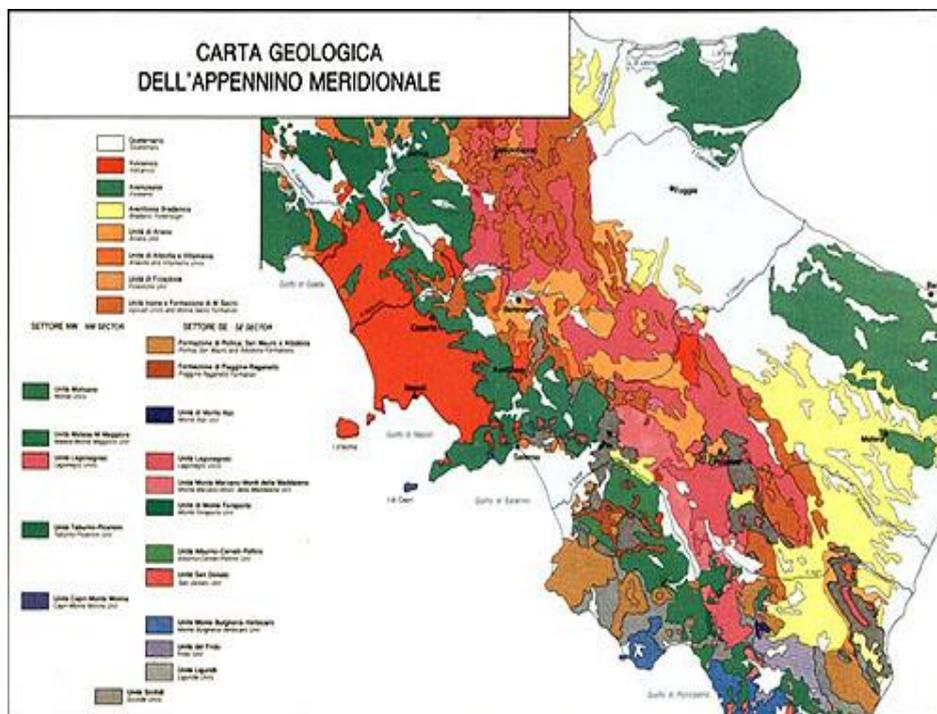
9.0. LE CONDIZIONI GEOLOGICHE, IDRAULICHE, NATURALISTICHE E AMBIENTALI DEL TERRITORIO

La Regione Campania presenta un assetto geologico - strutturale molto complesso. Al suo interno è possibile distinguere un settore a morfologia collinare e montuosa occupato dalla catena appenninica ed un settore costiero, ad occidente, caratterizzato dalla presenza di ampie depressioni strutturali occupate attualmente da piane alluvionali (Piana campana e Piana del Sele).

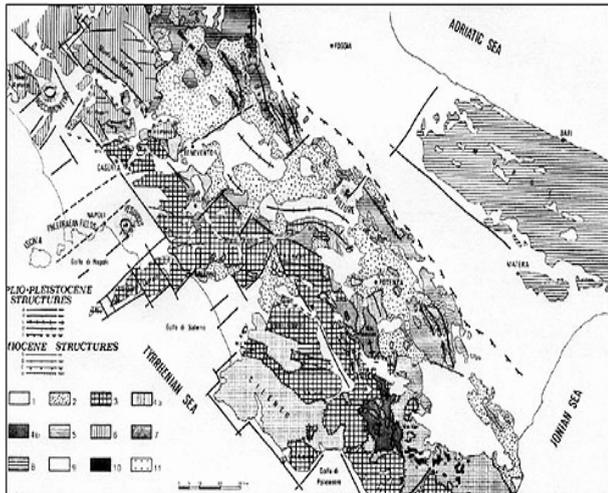
La Campania è inoltre caratterizzata da quattro importanti centri vulcanici: il Roccamonfina, nel Casertano al confine tra Lazio e Campania, il Vesuvio e i Campi Flegrei nel napoletano, il complesso vulcanico dell'isola di Ischia. Gli eventi che hanno generato l'assetto geologico- strutturale della Campania sono strettamente connessi agli eventi che hanno generato il quadro strutturale della penisola italiana.

Le principali strutture geologiche della penisola italiana sono rappresentate da quattro elementi strutturali di primo ordine:

1. *area tirrenica*, caratterizzata da crosta continentale assottigliata e, in alcune zone (Tirreno meridionale), da crosta oceanica, formatasi a partire dal Tortoniano superiore - Messiniano inferiore in seguito a processi di rifting avvenuti all'interno di una catena preesistente;
2. *catena appenninica*, costituita da coltri di ricoprimento, a convergenza adriatica, e dai depositi di riempimento di bacini che si impostavano sulle coltri di ricoprimento in avanzamento;
3. *l'avanfossa appenninica*, costituita da sedimenti plio-quadernari in parte sepolti sotto le falde appenniniche;
4. *l'avampaese*, costituito da una potente successione carbonatica mesozoica, impostata su crosta continentale, in graduale approfondimento verso SW al di sotto delle coltri appenniniche.



Schema geologico - strutturale semplificato dell'Appennino campano



In questo contesto strutturale la Campania comprende un piccolo settore della catena appenninica. Quest'ultima presenta una complessa struttura a falde di ricoprimento derivanti dallo scollamento e dall'accorciamento delle coperture sedimentarie di domini paleogeografici appartenenti al margine settentrionale della placca africano - adriatica e trasportati verso l'avampese padano - adriatico - ionico a partire dall'Oligocene superiore.

L'evoluzione tettonica dell'Appennino, dall'Oligocene superiore fino al Miocene medio, è messa in relazione alla convergenza tra la placca europea e quella africano - adriatica, mentre a partire dal Tortoniano superiore fino al Quaternario la propagazione dei thrusts nella catena e l'apertura del bacino tirrenico sono stati controllati dal roll-back della litosfera dell'avampese in subduzione.

Quest'ultima presenta una complessa struttura a falde di ricoprimento derivanti dallo scollamento e dall'accorciamento delle coperture sedimentarie di domini paleogeografici appartenenti al margine settentrionale della placca africano - adriatica e trasportati verso l'avampese padano-adriatico-ionico a partire dall'Oligocene superiore. L'evoluzione tettonica dell'Appennino, dall'Oligocene superiore fino al Miocene medio, è messa in relazione alla convergenza tra la placca europea e quella africano - adriatica, mentre a partire dal Tortoniano superiore fino al Quaternario la propagazione dei thrusts nella catena e l'apertura del bacino tirrenico sono stati controllati dal roll - back della litosfera dell'avampese in subduzione.

Nella catena appenninica è possibile distinguere due strutture arcuate principali: l'Arco Appenninico settentrionale e l'Arco Appenninico meridionale, caratterizzati da stili di deformazione, entità di raccorciamento e di rotazione differenti. I due archi si congiungono in corrispondenza della linea Ortona-Roccamonfina, che rappresenta uno svincolo trasversale destro. Tale geometria ad archi sembra sia da mettere in relazione a sprofondamenti differenziali della litosfera dell'avampese, caratterizzata da segmenti diversamente immergenti, separati da zone di taglio litosferico, cui corrispondono in superficie zone di taglio con faglie normali e trascorrenti, che permetterebbero la rotazione antioraria dei diversi settori di catena. Nell'arco appenninico meridionale è possibile distinguere archi minori: l'arco molisano sannitico, l'arco campano-lucano e l'arco calabro.

La Campania comprende la zona di giunzione tra il segmento molisano-sannitico ed il segmento

campano-lucano dell'arco appenninico meridionale. L'arco molisano-sannitico, in cui l'età dell'ultimo trasporto orogenico viene attribuita al Pliocene superiore, e l'arco campano-lucano, in cui l'età dell'ultimo trasporto orogenico risale al Pleistocene inferiore, si congiungono a nord della sinforme dell'Ofanto, area in cui le strutture ad andamento WNW-ESE. Del segmento campano-lucano tagliano le strutture ad andamento NNW-SSE del segmento molisano-sannitico.

Lo stile tettonico dell'arco appenninico meridionale è riferibile ad un sistema duplex, in cui un complesso di thrust-sheets carbonatici, derivanti dalla deformazione dell'avampaese apulo è sepolto al di sotto di una serie di coltri di provenienza interna, come evidenziato dai profili sismici e dai risultati delle perforazioni realizzate per la ricerca petrolifera. In particolare, unità più interne avrebbero scavalcato unità più esterne invertendo la loro posizione paleogeografia. Dal Tortoniano superiore mentre il fronte della catena continua ad essere sottoposto ad una tettonica di tipo compressivo l'area tirrenica e la parte più occidentale della catena sono interessate da una tettonica distensiva legata all'apertura del bacino tirrenico. Tra il Pliocene superiore e il Pleistocene inferiore cessa l'arretramento flessurale della litosfera dell'avampaese apulo in corrispondenza del segmento molisano-sannitico e del segmento campano-lucano dell'arco appenninico meridionale, mentre prosegue in corrispondenza dell'Arco calabro. Questa variazione del campo regionale di sforzo è seguita da forte sollevamento nella catena e da una generazione di faglie per lo più ad andamento appenninico sia dirette che trascorrenti.

In questo quadro la linea Ortona - Roccamonfina, trascorrente destra svincola l'arco appenninico settentrionale, ancora in subsidenza flessurale dal segmento molisano-sannitico dell'arco appenninico meridionale. La zona di taglio Cilento - Pollino ad andamento N120 permetterebbe la migrazione dell'arco calabro verso sud-est, svincolandolo dall'arco campano-lucano, in cui l'arretramento flessurale è ormai cessato. Tra il Pleistocene inferiore ed il Pleistocene medio il margine tirrenico della catena appenninica viene disseccato da un sistema di faglie dirette ad andamento appenninico ed antiappenninico, che hanno prodotto dislocazioni verticali delle parti interne della catena verso il Tirreno, con formazione di ampie aree di piana, profonde alcune migliaia di metri (Piana campana e Piana del Sele), di bacini di estensione minore quali il Vallo di Diano, la Valle del Tanagro e di piccole pianure alluvionali nel Cilento.

Processi di block-faulting sarebbero, inoltre, responsabili della formazione di piccoli bacini intramontani, paralleli alle strutture compressive del Pleistocene inferiore. Alcuni Autori ritengono, tuttavia, che il sistema di faglie trascorrenti e oblique sinistre che delimitano le principali depressioni strutturali nel salernitano fosse attivo già nel Pliocene con riattivazione nel Pleistocene. Tra la fine del Pliocene ed il Pleistocene inferiore, il segmento molisano-sannitico dell'arco appenninico meridionale è interessato da un'attività tettonica trascorrente e transpressiva secondo sistemi di faglie ad andamento WSW-ENE, con cinematica sinistra, e N-S con movimento destro. Nel Pleistocene medio, questo settore della catena è interessato da un nuovo evento distensivo con sviluppo di un sistema di faglie ad andamento NW-SE e riattivazione delle faglie sviluppatesi durante l'evento precedente.

Questi eventi hanno condizionato l'evoluzione dei bacini alluvionali dell'area, tra cui quello del fiume Volturno, ed hanno portato alla formazione di bacini sedimentari di ambiente continentale con sedimentazione di depositi clastici e di depositi lacustri. Viene segnalata, inoltre, la presenza di strutture tardo-quadernarie ad andamento E-W e N-S.

Dal quadro geologico sopra esposto, il territorio comunale di Sant'Angelo d'Alife rientra nel Distretto "Nazionale Liri-Garigliano e Volturno".



1. Nazionale Liri-Garigliano e Volturno
2. Interregionale del Fiume Sele
3. Regionale della Puglia
4. Interregionale dei fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore
5. Regionale Destra Sele
6. Regionale Nord Occidentale della Campania
7. Regionale Sarno
8. Regionale Sinistra Sele

9.1. Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno.

Il territorio comunale di Sant'Angelo d'Alife ricade nel bacino idrografico del Volturno disciplinato per gli aspetti idrogeologici ed idraulici dai piani *dell'Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno*.

Data la complessità degli studi e delle analisi per una conoscenza esaustiva del territorio relativamente alle problematiche di difesa del suolo e di tutela delle acque, ai sensi della L.493/93, il Piano di Bacino si articola in una serie di Piani Stralcio in grado di coprire i diversi e complessi aspetti della difesa del suolo e tutela delle acque, quali:

- *Piano Stralcio Difesa Alluvioni (PSDA)1;*
- *Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frane (PSAI-Rf) 2*
- *Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Idraulico (PSAI-Ri) 3*
- *Piano Stralcio per il Governo della Risorsa Idrica Superficiale e Sotterranea4;*
- *Documento di indirizzo ed orientamento per la Riqualificazione e Programmazione della Tutela Ambientale (DIOPPTA)5;*
- *Piano Stralcio Tutela Ambientale – Conservazione Zone Umide – area pilota Le Mortine (PSTA)6;*

Considerate le caratteristiche del territorio comunale di Sant'Angelo d'Alife nonché l'attuale stato di elaborazione dei relativi piani stralcio dell'Autorità di Bacino Liri Garigliano e Volturno, nell'elaborazione del PUC, in particolare, si farà riferimento sia al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico/ Rischio Frane, che al D.I.O.P.P.T.A

1 Approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. del 21.11.2001 (G.U. del 14.12.2002, n.42) e Variante al Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni per il Basso Volturno da Capua a mare (PSDA-bav) approvato con DPCM del 10.12.2004, pubblicato su G.U. del 04.02.2005, n.28;

2 adottato dal C.I. con Delib. n.1 del 25.02.03; approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con DPCM del 12.12.06; pubblicato su G.U. del 28.05.07 e Modifiche al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischi Frane (pubblicazione G.U.n.243 del 18.11.07);

3 adottato dal C.I. con Delib. n.2 del 05.04.06;

4 Approvato Preliminare di Piano – C.I. con Delib. n.1 del 26.07.2005 (G.U. del 29.10.2005, n.253);

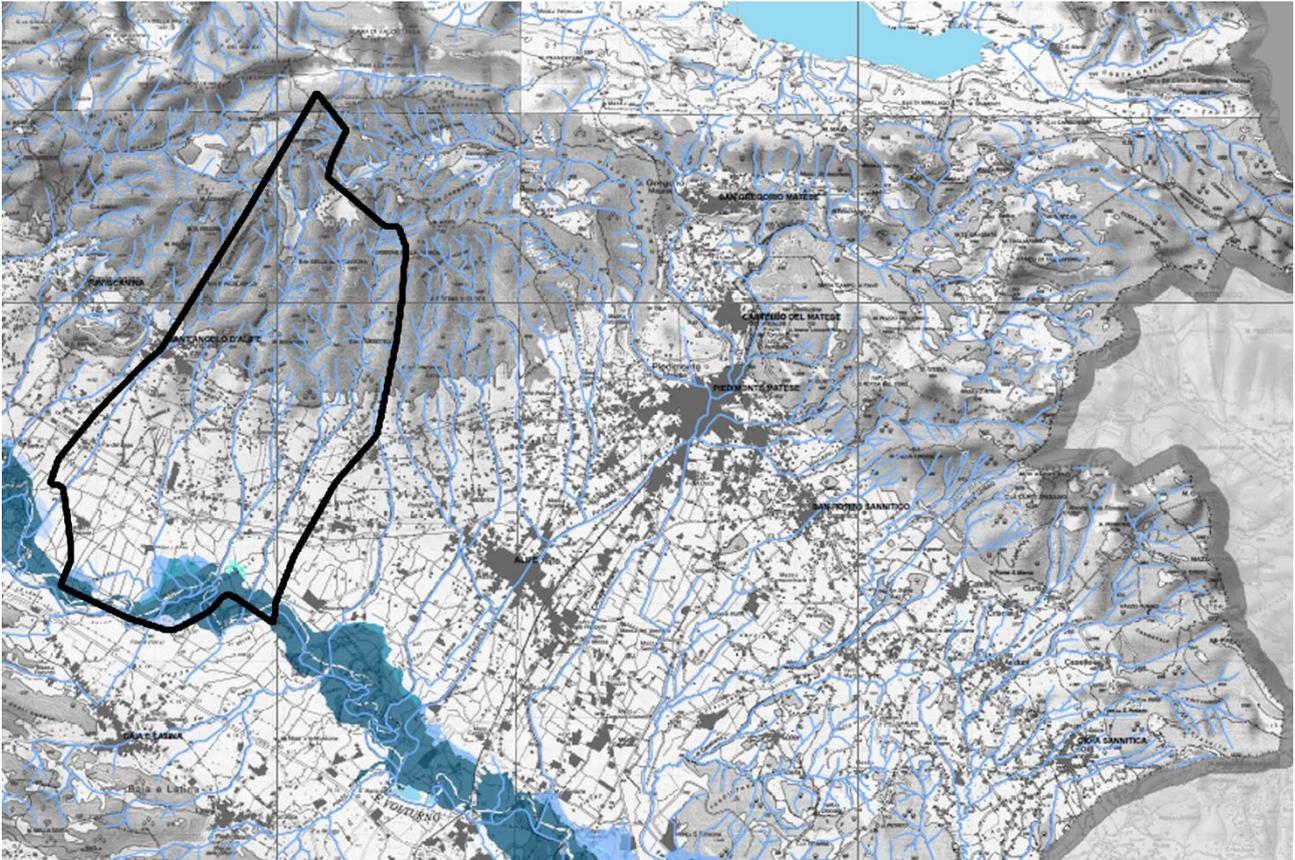
5 approvato dal C.I. con Delib. n.3 del 05.04.06 pubblicato su G.U. n.164 del 17.07.06);

6 approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con DPCM del 27.04.06, pubblicato su G.U. del 20.10.06;

7 approvato programma delle attività dal C.I. con n. 6 del 25.02.2003; avviato nell'anno 2007 e completato.

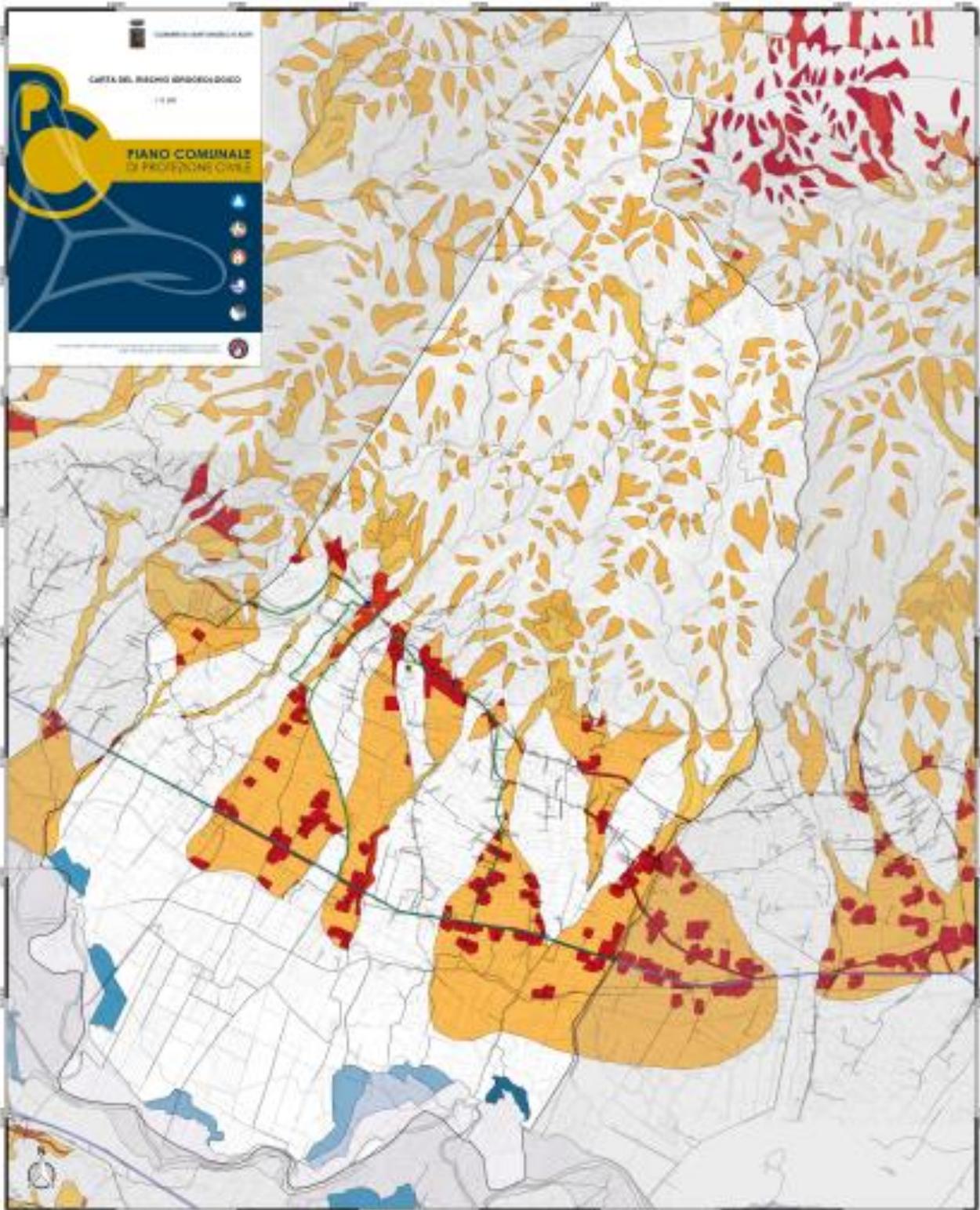
Documento d'indirizzo ed orientamento per la pianificazione e la programmazione della tutela ambientale nell'ambito del Piano Stralcio Tutela Ambientale. La tavola del rischio frana del PSAI - Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - dell'Autorità di Bacino individua una fascia di rischio molto elevato-R4 a ridosso del centro abitato e in tutta la fascia a nord del territorio. Una fascia di attenzione Alta corre lungo tutto il tragitto del Titerno. Mentre nel resto del territorio si evidenziano a sud e ad ovest fenomeni C1-possibili ampliamenti dei fenomeni franosi e fenomeni di media attenzione sulla fascia ovest del confine comunale. Territorio rurale aperto a più elevata naturalità copre un terzo del territorio provinciale in parte tutelati attraverso il parco regionale e le zone Sic e Zps.

9.2. Integrità fisica, Rischio Idraulico



Legenda

Legenda	Classi di rischio idraulico ¹ <small>(fonte: AdB Liri - Garigliano e Volturno - AdB Nord Occidentale della Campania)</small>	Zonizzazione e individuazione degli squilibri ² <small>(fonte: AdB Liri - Garigliano e Volturno)</small>	Elementi naturali
<ul style="list-style-type: none"> Confine provinciale Confine comunale Limite di bacino 	<ul style="list-style-type: none"> R4 rischio molto elevato R3 rischio elevato R2 rischio medio R1 rischio moderato 	<ul style="list-style-type: none"> Fascia A alveo di piena Fascia B1 Fascia B2 Fascia B3 Fascia C alveo di piena eccezionale area di retroargine litorale 	<ul style="list-style-type: none"> specchi d'acqua reticolo idrografico Territorio antropizzato territorio urbanizzato



Legend

<p>Linee convenute di M.F. 2011</p> <ul style="list-style-type: none"> Contorni comunali Termini comunali Strade locali Strade provinciali Strade statali <p>Reti di emergenza</p> <ul style="list-style-type: none"> Via di accesso Via di fuga 	<p>Area di emergenza</p> <ul style="list-style-type: none"> Area di Annessamento Socioambientale Area di Assistenza Area di Protezione Montepipe Servizi COC <p>Altre strutture</p> <ul style="list-style-type: none"> Oratorio Farmacia Palazzo Municipale Scuola 	<p>Plan. Idrovia ordinaria</p> <ul style="list-style-type: none"> ARGOVA, A ARGOVA, B1 ARGOVA, B2 ARGOVA, B3 ARGOVA, C 	<p>Plan. Idrovia straordinaria</p> <ul style="list-style-type: none"> Area di moderato alluvione A1 Area di medio alluvione A2 Area di medio-alto alluvione A3 Area di alto alluvione A4 R1 R1 parte R2 R2 parte R3 R4 R4 parte R5 R5 parte 	<p>Scale 1:5000</p> <p>Prodotto da: [Logo]</p> <p>Elaborato da: [Logo]</p> <p>Versione: [Data]</p>
---	---	--	---	--

9.3. Linee Guida per il paesaggio, adottate in data 30/11/2006 e pubblicate sul BURC del 10/01/2007: riconoscimento degli Ambiti di paesaggio e conseguenti linee di azione strategica.

Vale qui la pena di riportare integralmente i principi fondamentali su cui si basano le linee guida, a dimostrazione del fatto che alcuni degli obiettivi del PUC sono coincidenti con detti principi.

- a) sostenibilità , come carattere degli interventi di trasformazione del territorio ai fini della conservazione, della riproducibilità e del recupero delle risorse naturali e culturali, fondamento dello sviluppo e della qualità di vita delle popolazioni presenti e future;
- b) qualificazione dell'ambiente di vita , come obiettivo permanente delle pubbliche autorità per il miglioramento delle condizioni materiali e immateriali nelle quali vivono ed operano le popolazioni, anche sotto il profilo della percezione degli elementi naturali ed artificiali che costituiscono il loro contesto di vita quotidiano;
- c) minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente , come obiettivo che le pubbliche autorità devono perseguire nell'adottare le decisioni che riguardano il territorio ed i valori naturali, culturali e paesaggistici che questo comprende segnatamente nel momento in cui esaminano la fattibilità, autorizzano o eseguono progetti che comportano la sua trasformazione;
- d) sviluppo endogeno , da conseguire con riferimento agli obiettivi economici posti tramite la pianificazione territoriale al fine di valorizzare le risorse locali e la capacità di autogestione degli enti pubblici istituzionalmente competenti rispetto a tali risorse;
- e) sussidiarietà, come criterio nella ripartizione delle competenze e delle funzioni pubbliche relative alla gestione del territorio affinché, di preferenza, le decisioni siano prese dagli enti più vicini alle popolazioni. L'assegnazione di competenze ad altre autorità deve essere giustificata dalla necessità di preservare interessi pubblici facenti capo a comunità più grandi e tener conto dell'ampiezza e della natura del compito e delle esigenze di efficacia e di economia;
- f) collaborazione inter-istituzionale e co-pianificazione , quali criteri e metodi che facilitano una stabile e leale cooperazione tra i diversi livelli amministrativi, in senso verticale e orizzontale, tenendo conto della necessità di combinare interesse pubblici di livello territoriale differente facenti capo a comunità di diversa grandezza (locali, regionale, nazionale, internazionale);
- g) coerenza dell'azione pubblica quale modo per armonizzare i diversi interessi pubblici e privati relativi all'uso del territorio affinché, ogni volta che ciò è possibile, l'interesse delle comunità più piccole possa contribuire positivamente all'interesse delle comunità più grandi e viceversa;
- h) sensibilizzazione, formazione e educazione , quali processi culturali da attivare e sostenere a livello pubblico e privato al fine di creare o rafforzare la consapevolezza dell'importanza di preservare la qualità del paesaggio quale risorsa essenziale della qualità della vita;
- i) partecipazione e consultazione , come occasione di conoscenza delle risorse comuni del territorio da parte delle popolazioni anche mediante programmi di progettazione partecipata e comunicativa e modalità decisionali fondate su meccanismi democratici.

I principi espressi alle precedenti lettere b), c) e d) sono stati posti alla base dell'enunciazione dei principali obiettivi del PUC: qualificazione dell'ambiente di vita, minor consumo possibile del territorio e recupero del patrimonio edilizio esistente, promozione dello sviluppo endogeno sulla base delle risorse locali, sono i concetti cardine che hanno sotteso alla definizione di molti degli interventi previsti nel PUC.

Inoltre, il principio di cui alla lettera a), ossia la sostenibilità ambientale degli interventi, si può definire l'essenza stessa della VAS, ed è ciò che in questa sede si tende ad accertare. Le linee guida riconoscono nel territorio della regione le seguenti partizioni fisiografiche e dettano per ognuna di esse le strategie da seguire: le aree montane, le aree collinari, i complessi vulcanici.